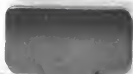



42
5 I
35





VITA

DEL

B. MARTINO DE PORRES

TERZIARIO PROFESSO DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

NELLA PROVINCIA

DI S. GIOVANNI BATTISTA DEL PERÚ

—

DEDICATA

AL REGNANTE PONTEFICE MASSIMO

GREGORIO XVI.



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1837.



BEATISSIMO PADRE

Degli aurei fregi, e delle gemme sfolgoranti di che in fronte la triplice Tiara Vi *splende, lustro maggiore, impareggiabile ornamento egli è quello, che, sormontando in segno di gloria sì eccelso Diadema,*

il Massimo in esso Voi *rappresentaci, che tien' fra gli uomini il carattere augusto del Re de' Regi, e del Signore Altissimo de' Dominanti. Egli, o* Padre Beatissimo, *della suprema Sua podestà, de' Suoi ricchi doni, e di quanti son' eglino i divini tesori arbitro eletto, e dispensatore precipuo nel Principe degli Apostoli costituendovi, Primo* Vi *pose sopra la Terra pel Magistero infallibile di verità, e Duce all' Empireo, per fortunar' l' uman' Genere colle gioie ineffabili di eterna vita.*

Ma, non che scorta e presidio, Legislatore e Maestro di quanti battono animosamente il sentiero della giustizia, per conquistare la eternità della gloria, Vi *diè a noi pure Nunzio augurevole, Banditore il più consolante della fausta novella, che giunti a meta in quel regno di pace di Dio gli Eletti, con sicurezza rivelane. Ed oh! il gaudio, il conforto di esuberante letizia in chi, ai mesti abitatori di questa valle terrena, può con divina e immanchevol' parola, il beato arrivo nella celeste Patria dinunziare di altri lor' simili, che fra i disagi e le angustie, fra i peri-*

gli e gli affanni di questo travaglioso esilio, come noi al presente, pellegrinarono. Tale di giubilo e di esultanza giocondissimo un senso espandesi ad allegrare il cuor Vostro, Beatissimo Padre, *poichè* Vi *è dato in questo bel giorno, siccome araldo ed interprete del Sommo Iddio, proclamare alle genti qual nuovo Beato, quel Servo fedele e fortunatissimo del Signore, che fu* MARTINO DE PORRES, *Terziario Professo nell' Ordine de' Predicatori, della cui gloria e beatitudine sempiterna,* Voi *sopra modo con tutta la Chiesa racconsolandovi, temperate di cotal gioia le tante cure, i gravissimi carichi, e le fortunose vicende, cui riserbovvi in tempi malagevolissimi, una superior Provvidenza, al senno, alla dottrina, ed alle splendidissime virtù* Vostre *affidando lo scettro augusto del Principato, e la Maestà più ancor venerevole del Sacerdozio. Non fia egli dunque che in sì festevole, e tanto ben augurata occorrenza dubitar' possa, o temere alcuno di noi, non forse discaro, o men gradito alla* Santita' Vostra *riesca lo scarso tributo del nostro filiale affetto, e riverentissimo*

omaggio, che a piè deponghiamo del VOSTRO *Soglio, il volumetto offerendovi delle gesta, virtù, e doti mirabilissime di quell' Eroe, che* VOI *medesimo levate oggi solennemente all' onor' degli Altari. Che tutta è già cosa Vostra, comecchè tenue l'offerta, e disadorna nella semplicità de' concetti, e niuna forbitezza del dire; se altronde riguardisi nel Personaggio glorioso che* VI *presenta, e dal lato eziandio di chi porgela, con lodevole e giustissimo avvisamento.*

Il novello Beato fu come Apostolo, e Consolatore dell' afflitta umanità, a tutte le classi, e nelle sventure più lagrimevoli degl' infelici. L' umile Istituto, cui piacque al Cielo donarlo, sotto i preclari Auspicii della Sede Apostolica originato, non si ebbe mai altro vanto più nobile, altra gloria più bella, che di dedicarsele, per istrettissimo ed inviolabile attaccamento, ad ossequio; per infiammato e inestinguibile amore, a difesa.

Sotto all' eccelso e sì amorevole Patrocinio di che già tanto lo Istituto medesimo fin quì onorò, piac-

cia pur sempre a VOSTRA BEATITUDINE *mantenerlo; e nello aver' grati i candidi genj, e gli alacri trasporti della di Lui amplissima, inalterabile riconoscenza, noi tutti accolga al bacio de' sacri Piedi umilemente prostesi, e dell' Apostolica Benedizione ci riconforti.*

Umilissimi, Devotissimi, Obbligatissimi, Servi e Figli

F. ANGELO VINCENZO MODENA DE' PREDICATORI

Professore di S. Teologia nella Romana Università

A NOME DI TUTTO IL SUO ORDINE.

AI DEVOTI E CORTESI LEGGITORI

Non può fallire, nè mai venir meno l'oracolo della incarnata Sapienza, che sin dall' origine del cristianesimo la via di salute all' Universo additando nel grembo fortunatissimo della Cattolica Chiesa, di questa predisse, che infra le genti d'ogni età, e d' ogni clima con rapido e prosperevole corso amplificata, mirabilmente segnalerebbesi per isplendore e dovizia di santità. Questa imperò sì certa e sì consolante promessa del Redentore divino bentosto avverata ne' lieti primordii della nascente Cristianità, e ne' primi secoli succedenti (chè pur fra disastri crudeli e le più sanguinose persecuzioni vieimmaggiormente ai fidi seguaci dell' Evangelio spirito accrebbesi di fortezza, e con palme di trionfo corone eccelse ed immortali di gloria) nuovi pur sempre e del pari meravigliosi successi ebbesi ovunque per ogni volger di tempi e variar di costumi nelle schiere ammirabili elettissime di tanti Eroi portentosi, ornamento e decoro di nostra santissima Religione. Già per lei dessa quindici secoli numeravansi di progressi, di glorie, e di conquiste in ogni parte dell' antico Continente, alloraquando, scopertesi da quel sommo Genio del Ligure Navigatore di là da incogniti mari le terre vastissime di un nuo-

vo Mondo, colà eziandio fu presta a diffondersi la chiara luce delle evangeliche verità, e cento e mille a suscitarvi Campioni illustri della cristiana fede, quali per zelo di Apostoliche imprese, quai per vittorie di glorioso martirio, e chi finalmente per opre e meriti incomparabili di elevatissima perfezione a Dio cari oltremodo, e degni sì veramente de' plausi, e della comune venerazion de' Fedeli.

Nell' almo drappello di que' generosi schierossi anch' Egli quell' inclito, le di cui gesta, virtù, e doni prendo a descrivere, poichè innalzato in questi giorni per venerando Decreto della Santa Apostolica Sede all' onor degli Altari, col più solenne e giulivo tripudio lo saluta la Chiesa qual nuovo Beato, che è desso Martino De Porres nel Terz' Ordin' Professo del Patriarca gloriosissimo S. Domenico. Nel fior più bello de' giovanili suoi anni datosi tutto sotto le insegne a militare di un tanto Duce, benchè di vivere si eleggesse nella più umile condizione, spiccò nullameno a meraviglia in quell' ultimo rango, del di lui spirito la elevatezza, la magnanimità del suo cuore, e nelle stupende di lui azioni la più virtuosa e sublime eccellenza del cristiano eroismo. Di che assai chiaro argomento, e non equivoca testimonianza a Lui qui in terra, e poscia volatone in seno a Dio, porsero ossequiosi i Popoli dell' uno e l'altro Emisfero, siccome ad uomo per eminente virtù, e fregi di santità commendevole segnalatissimo. Di lui pertanto far vieppiù conte e a chicchessia manifeste le rare doti, i pregi ammirevoli, ed i più segnalati portenti, non fia che debito, o pruova che vogliam dire, di culto solenne alla memoria di sì gran servo di Dio, e sprone ad un tem-

po e conforto per animare alla fida imitazione di così nobile esempio i suoi devoti veneratori.

Ecco il perchè, festeggiandosi a questi dì in lieta pompa il faustissimo esaltamento all'Empireo di questo nuovo cittadino della celeste Gerusalemme, quella quaggiù fra noi militante da cui partissi, operosa e sollecita, come tutta è giuliva, ogni sua cura rivolge ad ispirarne in vista di così nobil modello d'ogni virtù un pari ardore, conforme spirito, e somiglievoli inclinazioni al ben fare. Che se, a parere del santo Dottore Arcivescovo di Milano, avvien di spesso, che il solo aspetto, o la venerevole rimembranza di un uomo giusto facciasi a chi 'l rimira possente stimolo, e il più vigoroso eccitamento ad ogni lodevole e retto operare, quanto più forte, e incalzante meglio che pungolo non sarà egli il riguardare all' altezza del merito in chi, oltrepassando le vie comuni e gli usati andamenti della cristiana giustizia, poggiò animoso alle mete più eccelse di santità? specchio sì puro e sì sfavillante per poco sol che presentisi a nostri sguardi, non può a meno di non iscuotere, se non anzi confondere la pigra nostra fiacchezza, cui grave per avventura, e talvolta ai neghittosi omeri incomportevole il giogo appare della legge di Cristo. Ma vedi a un tratto siccome dolce e leggiero, soave ed amabilissimo si addimostri ne' chiari fatti, e nelle stupende prove di coloro, che già a noi simili nello impasto di fragilissima creta, e pel miserando tralignamento della guasta natura, questa pur sempre, delle forze avvaloratisi dalla superna grazia, emendando e vincendo, a tale infin si condussero da riuscire non che del Mondo ingannevole e maligno, sì ancor della carne insidia-

trice e rubelle, e dell' abisso a danni lor congiurato, intrepidi e felicissimi trionfatori. E grande, com' è a vedere, tra sì bel numero appalesavasi, già volgon due secoli, per opre famose sopra la terra, per glorie splendentissime nel Regno de' Cieli il B. Martino, da noi tolto a subbietto edificante di questa istorica narrazione. Di che assai mi confido, appunto per la bellezza natia, per la gradevole varietà e luminosa eccellenza di tanti pregi a disvolgere, doverne i più che in ispirito di religiosa pietà vorran leggere, d' ogni celeste virtù innamorare: e per le gravissime incontrastabili testimonianze di nulla men che duecento, che per lo vero, il divin Nome invocando, deposero, comandare a buon diritto a qualsivoglia de' più disdegnevoli e cavillosi, cotal ragione di fede, qual di leggieri a ben molti assai men per le storie comprovati avvenimenti dai saggi tutti si accorda. Nè perchè resti quà e colà maggior lucidezza a desiderar nella serie de' fatti, posta a riscontro esattamente coll'ordin de' tempi, ne verrà quindi alla ingenua esposizione de' fatti medesimi scemata in parte la indubitabil certezza: in quella guisa, che pur di tanti, vuoi della sacra o della profana istoria, solenni casi, ed insignissimi rivolgimenti, l' incerta epoca, mai ne fe' dubbia la verità.

Questa anzi tutto, siccome fiaccola rischiaratrice degl' intelletti, propostomi a bello studio di seguitare, farò, cred' io, pregio assai utile di aver le gesta narrate del B. Martino, se come schietto e fedele, avvegnachè disadorno, ne sia del pari per lo candore di sua medesima semplicità vieppiù caro e gustevole a suoi devoti il racconto. L'accolga Egli dal

seggio altissimo di eterna luce in che beasi fra le gioie de' santi, come spontaneo e fervidissimo ossequio di devozione affettuosa in chi scrive: di un raggio lo abbelli di quel fulgidissimo splendor che lo ammanta, sì che rischiari, conforti, e di santa emulazione accenda ognuno che legge: e lo Spirito di tanto Eroe si rinnovi quaggiù, e moltiplichi a gloria e incremento, a presidio e difesa della Chiesa immortale di Gesù Cristo.




B
VE

BEATUS MARTINUS DE PORRES

Limanus Tertiarius Professus Ord. Pred.



VITA

DEL

BEATO MARTINO DE PORRES

TERZIARIO PROFESSO DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

NELLA PROVINCIA

DI S. GIOVANNI BATTISTA DEL PERÙ

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Nascita e fanciullezza del B. Martino.

Fra le più nobili e cospicue Città dell'America meridionale per la ridente amenità del suo clima, per opulenta fortuna di traffichi, e per famosa rinomanza d'impero, Lima regal Metropoli nella region del Perù signoreggia. Nè tanto a lei di dovizie e di prosperità le preziose miniere fruttarono di oro e di argento, che di maggior lustro non l'arricchissero i chiari suoi cittadini; nè più fra questi altri mai l'onorò di que'generosi e sì ammirevoli Eroi, che appena comparsavi la Religione augustissima del Nazareno, colla grazia celeste educovvi a formar le delizie, la grandezza, e la gloria di quella nascente Cristianità. Or mentre ammiravansi di sì bel numero una Rosa di Flores, ch'ebbe nome di S. Maria, ed un Giovanni Massias amendue della schiera elettissima del Guzman Patriarca, piacque all' Altissimo di quella Patria

medesima far nuovo fregio, e singolare ornamento il Beato Martino De Porres, di cui giova qui riferire le chiare gesta, e le virtù segnalatissime ai posteri ricordare.

Negli anni della salutifera Redenzione 1579, a dì 9 Decembre, di D. Giovanni Gentiluomo, che fu di Burgos nelle Spagne, e Cavalier dell' illustre ordin' d' Alcantara, e di Anna Velasquez morena natia di Panamà, e libera di condizione, avvegnachè in basso stato, sortì i natali il Beato Martino; che più alle forme e al colorito traendo delle materne sembianze, che non a quelle del Genitore, spiacque a questi siffattamente, da vergognarne, come di parto dalla chiarezza e nobiltà del suo sangue degenere. Nè mai per avventura, ragion facendo dalle sensibili e naturali apparenze, gran cosa di tal fanciullo potea dagli uomini di quella età presagirsi; non per ciò sol che sgradevole ai paterni sguardi apparisse cotál aspetto, quanto vieppiù dal non ripromettere fra le classi elevate successo alcun lusinghiero d'ingrandimento e di onore nella famiglia, parea volersene poco meno che trasandata ogni civile educazione. Quel Dio però che sovente nelle opere della natura, e sempre in quelle assai più sfolgoranti, che nell'ordin risplendono della grazia, gli stupendi consigli, e il magisterio incomparabile di sua virtù, e sapienza infinita sfoggia mirabilmente, scegliendo appunto le deboli cose ad operare le più gran meraviglie, e gli abbietti e spregiati per umile condizione levando nella sua Chiesa a grado di singolare eccellenza; avea già su di quello agli umani sguardi disavvenente Bambino posta ogni cura di sue più amorévoli compiacenze, a far che per doni e fregi moltiplici di celeste vaghezza, non che la stima

e l'ossequio, l'ammirazione ben'anco e gli omaggi dovesse un dì conquistarsi di sua Nazione e del Cristiano Universo.

E già di tal sorte, in che vuol riconoscersi la vera grandezza secondo Iddio, ben si pareano assai chiari preludii que' primi saggi d'ingenua pietà e di tenera devozione, che svilupparonsi col precoce intendimento nel pargolo avventuroso; dacchè non essi soli i domestici, ma e con altri i vicini, fattisi bene spesso ad esplorarne le inclinazioni e gli affetti, forte stupiansi nel ravvisar di quell'indole la più schietta ed amabile semplicità a sì dolce mitezza soavemente congiunta, cui nè importuni lamenti, nè querele fastidiose, siccome è uso di quella età, contraffare, o intristir non poteron giammai. In animo adunque sì ben composto, e già de'mondani diletti per nulla curante, come de'giuochi e puerili trastulli affatto sdegnevole, presto allignarono per fiorirvi leggiadramente i germi preziosi di tutte quante le cristiane virtù, sparsivi e coltivativi con fina industria dalla pia Genitrice. E fù dessa però lieta oltremodo nel rimirare come crescendo via via cogli anni lo spirito e la bontà in quel sì caro figliuoletto, tali anzi tempo e sì ammirevoli pruove con belle azioni ne appalesasse, da far conoscere a quale altezza ed eccellenza di evangelica perfezione lo avesse il ciel destinato. Perchè non dissimile per affetto di tenerezza e di umanità a quel pietosissimo Patriarca Idumeo, egli pure il bennato fanciullo affermare di se potea, che seco già dall'infanzia ingenerossi, e prestamente in lui crebbe la più intensa e passionata commiserazione a prò di tutti o bisognevoli o sventurati, cui spesso coll'opera, e ognor colle brame godea recare sovvenimenti e conforti. Nè rado avvenne, foss'ella angu-

stia e strettezza delle cose domestiche, fosse pruova o sperimento della materna sollecitudine, che, itone il fanciulletto a far provvigione di vittuaglie per alimento della famiglia, a garzoncelli suoi pari di età, e tapini per indigenza, che in sul cammino nel' richiedeano, porzion largiva del comperato, dovesse pur, come che sia, tollerarne egli medesimo la privazione. Più volte, come d'eccesso e d'improntitudine, ebbe di tal procedere a rampognarlo la Genitrice; usò a distornelo le minacce, le battiture, a tal persino stringendolo, di avere a starsene in punizione privo egli stesso del desinare. Tanto però a reprimere o a moderar que' trasporti di soccorrrevole benivolenza, non valsero nè rimproveri, nè disagi, che più assai non potesse in quel cuore la veemenza e l'ardore di carità, che sì bell' opre, come fulgide scintille mettendo sul cominciar della vita, le fiamme additava di affetti più generosi ad ogni avanzare di tempo e d'imprese nella carriera sublime di Santità.

CAPO II.

Di anni otto è condotto dal Genitore alla Città di Guayaquil. Suoi primi erudimenti nelle lettere, e progressi meravigliosi nella pietà.

È detto divinamente ne'sacri libri, che somigliante alle vie della luce appajono sulla terra le tracce di quel sentiero, cui dannosi di tutta lena a percorrere, e con fatti egregi a segnalare le anime giuste. E ciò di coloro veggiam più spesso avverarsi, che dalla copia e dalla dolcezza delle celesti benedizioni in sul primo nascere prevenuti, accelerare poi debbono a eccelsa meta di eroiche virtù il prosperevole loro corso. Tal dunque ad esempio non men di assaissimi, che a conforto, ed eccitamento d'innumerevoli mostrar dovendosi nella Chiesa di Dio Martino de Porres, bello era pure il vederne fuori eziandio le domestiche e le patrie mura sfavillante sotto altro cielo il fulgore di sue rare doti, spuntando appena in sull'alba felice de'giorni suoi. Fanciulletto di non ancora due lustri, condotto venne, per dimorarvi alcun tempo, alla Città di S. Giacomo di Guayaquil, ove incombenze ed affari di alto rilievo chiamavano il di lui Genitore a servigi in allora del Re Cattolico, che fu Filippo il secondo di questo nome appellato il *prudente*.

Affidatosi il pargoletto in questo nuovo soggiorno alle cure, ed agl' insegnamenti di abile Precettore, docil qual era per indole, perspicace d'ingegno, e già di senno maturo, agevol cosa è ad ognuno lo immaginare di quale im-

pegno, di quanto studio, e di quali arti industriose facesse opera ad erudir lo intelletto nelle più utili cognizioni del vero, onde poi l'animo viemeglio ancora informando alle rette norme del giusto, mai non torcesse dalle vie santissime dell'onesto. A ciò tuttavia, in che pur degno obbietto, e gran parte considerava de' suoi doveri, non sì per genio e spontanea inclinazione applicavasi, che di lunga mano e assai più vivamente a se nol traessero la estimazione e l'affetto alle cose di Cielo, in che spazia e gioisce per sovrumane dilettazioni la scienza de' Santi. Ma intorno a questa, cui nobile alacrità ed accesissimo fervor di spirito fortemente animavalo, niun altro, che sappiasi, egli s'ebbe a Institutore, che il lume celeste, e il magistero interior della grazia, operosa a tal segno, da prevenire, non che rintuzzare in lui desso gl'istigamenti della guasta natura. Schifo egli dunque delle mondane follie, ed avverso qual era non pure all'ozio, ed alle morbidezze lusingatrici del senso, ma sino a' più ingenui tra puerili ricreamenti, ogni sua gioia e diletto ponea soltanto nello appartarsi così dallo strepito e dalle brighe secolaresche, come da tutti que' vani obbietti, che punto o poco distrar lo potessero dall'altissima considerazione delle cose celesti. Chè fu a questa il più caro de' suoi pensieri, il più vivo de' suoi affetti, e di sue industrie, e di tutte quante le di lui opere il principale intendimento; o tacito e solingo si ritirasse con pio raccoglimento fra le domestiche mura ad orare, o riverente e devoto agl' esercizii e pratiche del divin culto nelle Chiese si conducesse, elevato altamente in ispirito di beata contemplazione verso il suo Dio, la cui adorabile ed augusta presenza ogni azion dirigevane, e tutti

dell'animo i movimenti, i trasporti e le abitudini per aumento di grazie santificavane. Dolce così e aggradevole spettacolo addivenuto a Dio, agli angioli e agli uomini per candore d'illibata innocenza, per tenerezza di religiosa pietà, e per merito d'instancabil fervore, di bene in meglio ogni dì più avanzando, a progressi meravigliosi il suo cuor disponea, tutto assorto qual era nel sentimento e nella contemplazione della Bontà infinita.

CAPO III.

Ritorna a Lima sua Patria, ov' è destinato a servil mestiere dal Genitore. Mirabili segni, per cui manifestasi la sua virtù, e vocazione al Chiostro.

Speditosi in capo a pochi anni de' suoi affari in Guayaquil D. Giovanni De Porres, a Lima con seco il figliuoletto tornavane per ivi attendere ad altre cure e negozii, che la Real Corte al di lui senno e sperimentata desterità commetteva. Molto però del maneggio e del successo brigandosi di quanto imponevagli il debito e l'onore della sua carica, pensò altramente di ciò, che più richiedeasi a ben coltivar nello spirito quel suo primonato, ad onta recandosi lo averlo più oltre appresso di se in mezzo al fasto ed alle illusioni, che sogliono i Grandi predominare nelle superbe Metropoli. Il perchè tutto d'allor nella Madre il pensiero, e la civile educazion rimettendone, a lei pur comandava di dover quindi innanzi il fanciullo applicare all'arte servil di tonsore. Colei

però cui pungea più tenera ed amorosa sollecitudine a prosperare il ben essere di quel diletto suo pegno, con certa pia frode presso di tale allogollo, che godea pure di operatore valente non volgar lode nell' arte chirurgica. Datosi adunque Martino, arrendevole ed ossequioso qual era, a profittare nell'uno e l'altro mestiere, nè punto o poco rattiepiditosi nel magnanimo suo fervore di preferire a tutt'altro l'amore e le opere della cristiana pietà, di questa anzi tutto esercitavasi costantemente ne' più degni uffici, traendone appunto assai giovevol' materia al ben fare dalla medesima sua professione; poichè gratuiti e puramente caritatevoli inverso di chiunque nel domandasse erano i di lui servigi; o se voleasi talvolta di sue fatiche con alcuna mercede spontaneamente rimeritare, Egli tantosto il fedel Servo di Cristo, a suoi poverelli in limosina ripartivala, salvo che il ritenerne a proprio sostentamento quanto valea la compra di un pane, di che, senza più, solea già d'allora ogni dì nutricarsi. Astinenza sì rigida in così tenera età, oltre che fruttuosa assai largamente rendeasi nel sollievo de' bisognosi, men disagevole a lui desso che tolleravala, fe' l'arduo sforzo di soggettare la carne allo spirito, onde poi questo, maggior di se fatto e delle terrene concupiscenze vittorioso, a più alti pensieri, e a più nobili affetti delle divine cose liberamente si rivolgesse.

Fiso impertanto a questa delle sue mire la più elevata, non pure a debito di fervorosa sollecitudin' recavasi l'assistenza cotidiana al divin Sagrifizio, ma ed in altre ancora divote pratiche, e calde preci all'Altissimo l'ardor tralucea della viva sua fede; ne lasciò mai, che intervallo o minuz-

zol' di tempo, fuor quello ai lavor' destinato, sfuggissegli, senza valersene a confortare di utili ed edificanti letture lo spirito tanto più avido di conoscere, quanto più fervido nell'amare teneramente il suo Dio. Del qual vivissimo desiderio e amoroso trasporto ben chiaro indizio ne parve nello aver egli con destro modo e sollecite istanze dal suo benevolo Albergatore ottenuto, che destinassegli la più negletta e rimota stanza per sua dimora, ove parte del dì, e sovente le intere notti, siccome in erma solitudine, giocondavasi nelle delizie della orazione e nel pascolo gustevolissimo di meditare profondamente la immacolata legge del Signore. E certo chi consapevole di tal costume, a così grande elevatezza di mente e vigore di spirito riguardasse in debole, nè ancora trilustre garzone, assai meglio riputerebbe stupenda opera e divina virtù della grazia, che non le forze della inferma natura aver lui per tal modo avvalorato, da nulla punto nell' animo, o nelle membra infralire per ardui digiuni, per sì frequenti vigilie, nè pei brevi sonni e disagiati su duro scanno, o sulla gelida e nuda terra. Ciò infatti di che in fra gli altri potè accertarsi, come di propria osservazione la Donna dell'Ospite suo Ventura De Luna, la fe' bentosto meravigliare, perchè avvedutasi da una finestra a rincontro, del lucicare in tutte ore della notte per entro la cameretta di Martino; più volte accorse a spiare dall' uscio pel foro del chiavistello checchè ne fosse; ed un Angelo mirar pareale talor ginocchione e tutto raccolto siccome estatico nella preghiera, talora isvolgere e meditare con attenta considerazione qualche divoto libro, in aria sempre di sollevarsi da questa bassa terrena chiostra alla superna e beatis-

sima region dell' Empireo. Tanto poi in quelle sue più che umane astrazioni attuavasi, e sì nell'alto conoscimento delle grandezze ineffabili del Creatore immergeasi, che non dissimil per poco a chi fissamente puntando gli sguardi contro al raggiante Pianeta diurno, pur nel rivolgerli ad altri obbietti una viva immagine nei medesimi ne raffigura; tal egli il fervido contemplatore nel vasto complesso, nelle opere innumerevoli, e ne' tanto svariati aspetti e fenomeni della natura il di lei sommo e sapientissimo Artefice ammirando e benedicendo adorava. Di che a mostrare quanto accettevole e grato all'Altissimo si rendesse cotale ossequio ed amore del fedele suo Servo, mirabil cosa di lui narrarono i contemporanei: e fu che piantato dalle sue mani in ameno giardino presso alla casa di sua dimora un alberello di Limoni, crebbe sì tosto rigoglioso e fiorente portando frutti abbondanti ed eccellenti in tutto il giro dell' anno, che, dopo scorsi due secoli, bello ancora e fruttifero, chiamare udiasi comunemente l'albero di Fr. Martino. Come impertanto e da questo, e nullamen da più altri evidentissimi contrassegni manifesto apparia dover esser cosa tutta di Dio questo Figlio sì avventuroso della grazia, ne avvenne quindi, che per soave e insiem vigoroso impulso della medesima assai di buon'ora sentissi egli commosso e ispirato divinamente alla fuga dal secolo, per non aver quindi innanzi altro oggetto, o altro negozio a fornire che il più rilevante e prezioso sì della propria, e sì dell'altrui santificazione. Già dunque a questo ogni suo divisamento, ogn'impegno ferventemente indirizzava; e certo qual era doversi pure a special dono ed insigne misericordia del liberalissimo dator d'ogni bene la vocazione a

stato migliore, e sovra ogni altro perfetto; Egli perciò appunto ogni dì più ansioso e supplichevole al Padre de' lumi faceane inchiesta, e con voti, con lagrime, con preghiere non interrotte, dall' alto de' Cieli fidatamente acceleravasi il più desiderevole ed il più caro de' superni favori. Nè sol chiedealo in merito delle proprie, ma per l'efficacia eziandio delle altrui orazioni, per la frequenza maggiore de' vivifici sagramenti; ed anzi tutto raccomandandosi pel buon esito di sì grave deliberazione alla saggezza, alla pietà ed al consiglio dell' arbitro in terra e moderatore del di lui spirito, ad ogni cenno del quale pronto, arrendevole, obbedientissimo Egli ognora si dimostrava. Parlò adunque a rischiarar lo intelletto, a scorgere nel diritto sentiero la volontà del fido suo Servo, Iddio Signore, a ben chiare note additandogli, che a se nel Chiostro il volea per arruolarvisi a generosa milizia sotto le insegne ben augurate del Guzman Patriarca. Fu luce, fu sorte, fu bella cagione di traboccante letizia sì fausto annunzio di che seguì, poco stante, l'effetto sospiratissimo, come appresso fia raccontato.

CAPO IV.

Rinunzia al Secolo per dedicarsi a Dio interamente nel Chiostro. Vien ricevuto in qualità di Terziario nel Convento del SS. Rosario dell' Ordine di S. Domenico.

Lo avere dalla più tenera infanzia nodrita in suo cuore il Beato Martino filial divozione e amorosissimo affetto all' augusta Regina degli Angioli, sotto il titolo a Lei sì caro ed onorevole del suo Rosario, come valse assaissimo a sì devoto ed amante veneratore per impetrargli da Dio la grazia incomparabile di vocazione la più perfetta; così a lui desso crebbe oltremodo non men che la gioia, l'ossequio e il fervore di gratissima riconoscenza inverso di essa divina Madre, che volle pure pietosamente e quasi di propria mano condurlo ad un S. Istituto già da più secoli della materna di Lei protezione, onorato e glorioso. Era egli il nostro Beato in sul compiere del suo quindecimo anno, allorchè bramoso di porre in opera, come più presto gli fosse dato, il già fermo proponimento, n'andò sollecito a quella delle due Case dell' Ordine de' Predicatori, che sin dall'origine sua in Lima, dal Rosario appunto della gran Vergine denominossi. E come appena si fe' ivi presente al ragguardevole e chiaro Preside di quella religiosa Provincia che fu il P. Maestro Giovanni di Lorenzana, Uomo per ornamenti di singolari virtù, e per dovizia non meno di scienze e di lettere riputatissimo, gli diè in un tratto a scorgere apertamente, che lo Spirito del Signore quel suo eletto in-

viavagli per aggiugnere nuovo lustro e singolare incremento di cristiana edificazione a tutta quella così specchiata, e virtuosa famiglia. Imperocchè al tutto indegno qual ei stimavasi di farne parte, vestendo ivi a gran sorte quelle sacre divise, cui tanti Eroi splendidissimi della Religione e della Chiesa nobilitarono; ciò solamente in atto umilissimo, e con calde lagrime richiedea il fervido supplicante, che, mosso a pietà del meschino suo nulla e de' dolorosi suoi gemiti, non lo isdegnasser' quegli ottimi Padri almen fra coloro, che adoprano ne' più bassi servigi, e *Terziarii* o *Donati* comunemente si appellano. Se non che tanto era meno, dal canto di que' Religiosi a temersi la non meritata ripulsa, quanto eglino al primo aspetto lieti altrettanto, che a singolar meraviglia commossi, ad una voce applaudirono, e grandemente quella umiltà profondissima commendarono in chi d'alto lignaggio pel paterno sangue disceso, si avea nondimeno cotanto a vile, da voler pure e bramare sinceramente nel rango degl'inferiori l'infimo comparire. Di che volendo i maggiori di quella regolar comunanza far paghi i voti del Giovinetto, premessone dianzi nel consueto Capitolare squittinio il formale ricevimento, vieppiù dipoi consolaronlo, indossandogli giusta il rito dell'Ordine le sacre vesti, ond'è il ceto de' Terziarii contraddistinto; e son elleno candida tunica, e nera cappa, simboli acconci di due virtù preclarissime, la interezza, e la penitenza.

Pel sin quì detto non è di presente a discorrere que' vivi sensi di gioia, e il festoso tripudio di santa allegrezza, in che lietamente il cuor giubilava di questo figlio novello del Patriarca Domenico, annoverato che videsi alla schiera

avventurosa di tanto Eroe. Ma quanto insieme di gaudio, di contentezza e di favore parve a Lui desso il Candidato in quel sì bel giorno fruirne, poco manco per avventura d'indignazione, di collera e dispetto ebbe tosto a morderne l'irritabile genitore, che sfregio ed onta, al veder suo, parea tornargliene nella famiglia per quello stato, o vogliam dir condizion sì negletta del figliuol suo. Mossane adunque presso il summentovato P. Maestro De Lorenzana non meno acerba, che risentita querela, chiedea in iscambio, che, se pur fermo nella sua vocazione di vita claustrale, Martino serbar voleasi; nè consentiagli la sua rara e profonda umiltà, iniziandosi al Chericato, ascendere per cotal via al venerando Ministero de' sacri Altari; dovesse almeno ai fratelli associarsi, che nominiamo Conversi, e uguali in tutto a costoro aver egli le vestimenta e gli uffici. Ma non appena di ciò fu inteso e richiesto il fido seguace e sincero imitatore dell' Uomo Dio umiliato, che immantinente a cotal segno turbossene, da riempiersi a quell' avviso di confusione, e raddoppiar vivamente i suoi prieghi, giuntevi di sua meschinità e nullezza le più forti proteste. Perchè, affermava, di troppo ancora tenersi onorato così qual'era, nè degno punto apparir del beato consorzio di sì perfetti e venerevoli Religiosi. Stupiron dessi a così umili rimostranze, che già provetta virtù additavano in chi metteasi pur allor' nell' arringo, e il Padre anch'egli chiaro veggendo nell'avvenuto un più alto disegno e singolare ordinamento de' divini consigli, cessò di tratto dalle molestie; per la qual cosa vieppiù raffermatosi nell' invitto proponimento, di tutto animo si diè Martino a quell' ardua car-

riera, in cui dovea tosto come astro risplendentissimo di evangelica perfezion segnalarsi.

D'allor pertanto a ben apprendere, onde poi fedelmente e con vero spirito praticare, i sacri doveri dell' abbracciato Istituto, pigliò a svolgerne e a meditarne colle più studiose ed assidue diligenze il Codice venerando, sulle cui norme, virtù, e leggi proposto aveasi lo informare costantemente non che le opere, i pensieri ben anco, e le varie inclinazion' degli affetti. In quella guisa però, che leggiam' con diletto e singolare profitto ne' fasti luminosi della vetusta Chiesa aver egli mirabilmente, e con sagacissima industria adoperato quel Grande, che fu stupor dell' Egitto, e primo santificatore della Tebaide, allora quando bandita e rotta per esso lui al tristo mondo la guerra, di piaggia in piaggia, di spelonca in spelonca, e di foresta in più erma solitudine errando, correa sull' orme di que' santissimi solitarii quaggiù viventi piuttosto angelica e celeste, che mortal vita nelle più aspre rigidezze di penitenza; ed or questi, or tal altro togliea ad esempio di quella virtù speciale in cui ciascheduno apparivagli più eccellente: Egli pure il generoso campion di Cristo, di cui le gesta narriamo, nel dare appena a prospero corso le prime mosse, giudicò saggiamente, che, meglio ancor d'ogni libro, sia scuola parlante in qualsivoglia lodevole disciplina l' esempio degli ottimi, e a questi appunto, che rintracciare sotto altro clima, o per contrade diverse non gli era d'uopo, dacchè un drappel' fioritissimo presentavane il luogo istesso di sua dimora, tutto animo e ardor di zelo volgeasi ognora il fervente Novizio, da parerne indi a poco non più discepolo, ma

coraggioso e intrepido emulatore. Però in lui desso non mai disgiunte dalla più esatta e compiuta osservanza di tutte regole e costituzioni, più bel risalto e più vaga mostra di sè faceano la vereconda modestia, la devozione sincera, l'animosa costanza, e la gioia nelle fatiche, ne' disagi la sofferenza a tal, che d'ognuno ben alta stima, e di tutti la più amorevole e concorde benivolenza di leggieri conciliavasi. In questo vivere crescendo i pregi ed animandosi di più acceso fervore come vedeasi di età inoltrare, toccò il nono anno allor che, presi a tanta di lui rapidità ed eccellenza in ogni acquisto di segnalata virtù, assai degno lo riputarono i Superiori e i Confratelli, che fuor dell' usato, alla solenne Professione venisse ammesso.

CAPO V.

Sebbene offertosi alla Religione in semplice qualità di Terziario, vien tuttavia per le sue rare prerogative ammesso a professare solennemente i sacri voti.

Lo Spirito del Signore, che irradia le menti, e i cuori tramuta, quantunque volte della sua grazia gli eletti arricchisce ad effigiar ne' medesimi l'augusta immagine del divino Unigenito: piacquesi a cotal segno di sua efficacia meravigliosa investire, e pur tanto avvalorare di superna virtù lo intelletto, la volontà, le potenze, e le azioni tutte del novello Alunno della domenicana Famiglia, che non ancora per lui compìansi due lustri, da che ferventissimo esercita-

vasi nella religiosa palestra, e già fra i molti, come dianzi fu detto, qual nobilissimo e perfetto campione veniane commendato. Della qual lode giustificata ampiamente da illustri meriti, argomento non dubbio si parve il venire ammesso, per distinzione e singolar privilegio di chi nell'Ordine presiedea, un semplice Oblato, qual era desso il De Porres, a professare i sacri voti solennemente. Gioì a tal grazia il giovane avventuroso, non per la stima e l'onore, che a lui tornavane, ma sì veramente pei stretti vincoli, che a più ardui doveri della cristiana perfezione per tutta intera la vita obbligandolo, come forti e gagliardi eccitamenti vieppiù animavanlo a proseguire con istancabile ardore verso le mete le più sublimi di santità. Tanto già prima, così alto favore augurandosi, a se medesimo avea proposto, nè punto o poco a chi riguardassene il genio, l'alacrità, il fervore, fallir potea lo sperato successo. Il perchè da quel giorno di sua spontanea e perfetta consecrazione all'Altissimo, per ogni tempo ed in ogni suo fatto non altro intese, in nulla più adoperò, fuor solamente nel procacciare qui in terra onoranza, e maggior gloria all'immortal Re del cielo; dell'offerirsegli, come inculcava a' fervorosi cristiani l'Apostolo, ostia vivente, accettevole, immacolata così a lodare nel suo cospetto il massimo Donator d'ogni bene, come ad accrescergli in mezzo agli uomini verace culto, sinceri omaggi, e sempiterne benedizioni.

E qui ampia e copiosa messe a prolisso discorso offrirebbesi per chi tutte partitamente narrar volesse le chiare prove, e i vantaggi molteplici dello avanzar che facea nello spirito il nuovo Professo; se già di questo più acconciamente

non fosse a dirsi allora quando, come in ischiera fra lor collegate e distinte dovrem' mostrarne l'eroiche virtù. Basti al presente di pochi tratti, e di alcune più rimarchevoli dimostrazioni l'insigne pregio rammemorare, perchè già scorgasi come a fausti principii seguir poi dovessero i progressi più luminosi. Non così ratto in altissima contemplazione a Dio si ergeva il pensiero, e raffinavasi, specolando quella infinita grandezza, l'intendimento sublime e perspicace di Fr. Martino, ch'egli ad un tempo, col ripiegare sopra di se medesimo lo sguardo discernitore, non ravvisasse bentosto a lume di fede la condizione tristissima e miseranda di chi nasce quaggiù figlio dell' ira e della maledizione. Nè a tal riflesso, già sì umiliante e gravissimo rimaneasi; chè più oltre di sua fralissima caducità, e de' suoi difetti il guasto lagrimevole col più acerbo dolore esagerando, avvegnachè alla grazia pel lavacro di Redenzione rigenerato, e de' più eletti doni del Ciel favorito; pur nullameno a svellere fino dalla profonda radice le velenose propagini della insidiatrice concupiscenza, parto mostruoso e aborrevole d'insano orgoglio, presentissimo al pari che vittorioso il rimedio gli parve delle incessanti umiliazioni. Però spontaneo e gioioso per tutto accorrea, ove fosse ne' più vili impieghi, e ne' più abietti esercizii da faticare, e quivi e in tutt'altre occorrenze che gli avvenissero, a quel suo intimo affetto del cuore ognor conformissimo rispondèa l' esterior portamento; dacchè negli atti negletto, dimesso nella persona, non mai da terra gli occhi levar' fu visto, avess' Egli o coi maggiori, o cogli uguali, e pur cogl' infimi inservienti della Casa per negozii domestici a intrattenersi. Qualora poi, come è

in uso, a comune sollievo e dicevole ricreamento, in alcun ora del dì assembravansi i Religiosi, era con essi loro, ma ritto in pie' Fr. Martino; nè per quante volte pieno agio gli si facesse di pure assidersi, il volle mai, chè il da meno fra tutti, qual riputavasi, volea parere. Vi fu talvolta chi fecesi, lui presente, ad encomiarne le molte e sì pregevoli qualità, di che non altro all' orecchio dell' umilissimo Religioso più ingrato suono, nè più molesta impressione giunger potea al di lui animo, chè grandemente confuso ciò fèa palese coll' arrossirne in volto, e protestare colle parole non esser egli, che un peccator miserabile, il più indegno, che fosse al mondo, e meritevole pe' suoi reati di starsi coi reprobi tutta l'eternità nell' inferno.

Tal dunque non infingendosi, ma del miglior senno di se medesimo giudicando, come da tutte lodi abborria, caro Egli aveasi per l'opposto ogni spregio, o villania, che venissegli fatta: ed a chi un giorno, aizzato da collera, ebbe a tacciarlo d'Ippocrita, proverbiandolo coi motti ingiuriosi di cane mulato, di schiavo, e vile strumento da remo, non che turbato, o sdegnoso, ma tutto ilare del sembiante si fe' incontro il discepolo fedelissimo della Croce, il quale, ai piè dell' irato oltraggiatore prostesosi, quelli affettuosamente baciò, dichiarandosi co' più sinceri rendimenti di grazie assai tenuto a quel desso per avergli, come asseriva, non altro detto che verità, e meno ancora di quanti n'erano a se dovuti, obbrobrii, vilipendii e contumelie. Nè punto a questo dissimili furono quegli altri casi, in che a ben arduo sperimento posta si vide la più ingenua umiltà, e la magnanima sofferenza del buon servo di Dio: come allora inter-

venne, che corrucciatosi bruscamente contro di lui un' infermo, dal non averne, come aspettavasi, con prestissima celerità ottenuto il chiesto servigio, molto aspramente nel' rampognò caricandolo a maggior confusione di vituperii. Di che avendosi non per offeso, ma come offensore, gittossegli Fr. Martino a piedi del letto, ansioso e dolentissimo richiedendolo del perdono. Se non che inasprito e agitato vieppiù dalla veemenza del male, addoppiando colui le stranezze e le ingiurie, mossi allo strepito delle insolite grida corsero al luogo taluni della Casa: nè pria scontraronsi nella persona di Fr. Martino postosi ginocchione ed in atto di vilipeso, che addimandandolo dell' avvenuto, ebbero da lui medesimo cosiffatta risposta: „ Padri miei, oggi ho ri-
„ cevuto le ceneri, benchè non sia il primo giorno di Qua-
„ resima. Questo mio amatissimo Padrone desideroso del
„ mio bene mi ha posto in fronte le ceneri della mia viltà,
„ e delle mie colpe: e perchè non sono degno di baciar-
„ gli le mani, mi sono qui posto a baciargli i piedi in
„ contrassegno del mio gradimento „. Per questi e più altri segnalatissimi fatti, che altrove distesamente racconteremo, di cuor, di spirito viemaggiormente afforzavasi il seguace animoso della evangelica disciplina a correre senza posa il calle intrapreso d' ogni più ardua virtù; onde farsene già d' allora non che a più giovani, a provetti eziandio esempio ammirevole, condottiere magnanimo, e negli effetti, viemeglio che per le parole, valente ed abilissimo insegnatore.

CAPO VI.

Come adoperò il Servo di Dio nel travaglioso ed arduo disimpegno della Carica affidatagli d'Infermiere, che tenne di poi tutto il corso della sua vita.

Quella bell'indole a pietà inchinevole e tutta spirante sincero affetto a suoi simili, e ai più bisognevoli singolarmente, che da natura sortito avea qual sua dote caratteristica il fortunato De Porres, allor veramente al maggior segno spiccar fu vista di sua bontà, di sua tenerezza e di operosa benivolenza, quando a se stesso, non che al Mondo e alle sue vanità rinunciando, si diè all'Altissimo di tutto cuore in una santa e benemerita Religione. Perchè, vedutasi da chi all'ottimo reggimento in quella sua regolar Comunanza ne presiedeva, la inclinazione, l'abilità e il trasporto del ferventissimo novello alunno al farsi per ogni guisa tutto a tutti, fino a posporre e non curare per l'altrui prò se medesimo; non ad altri che a lui fidar vollero il grave carico e importantissimo della cura ed assistenza corporal degl'Infermi. Non direm qui delle tante e assai travagliose fatiche, delle amorevoli e indefesse premure, delle penose e infinite molestie, che pel lungo volgere di ben nove lustri ebbe a costare al buon Servo di Dio lo adempier, siccome usò, con assidua vigilanza, e col più fervido zelo le parti tutte di sì geloso e malagevole ufficio. Alcune soltanto delle pruove più rimarchevoli accompagnate sovente per divina virtù da portenti meravigliosi, porranno in chiaro a chic-

chessia di qual tempra, e di quali azioni uomo si addimostrasse, questo sì tenero e sì generoso amico degli uomini, sostenendoli, confortandoli allora eziandio, che all'aspetto di molti più schifi appajono, e ributtevoli.

Un tempo fù, che infestando la Città di Lima crudel malore di contagiosa influenza, insino a sessanta de' Religiosi di S. Domenico, per non contare d'innumerevoli fra i Cittadini, subitamente ne furon' presi, e a tal senza dubbio, che di lor vita ne andava, se alla prontezza e poderosa efficacia degli opportuni rimedii non soccorreva del pari la vigile e attenta sollecitudine di chi apprestava i servigi. Ma primo fra quelli e sopra tutti era a vedersi il caritatevole e infaticabile Fr. Martino, quà e colà senza tregua aggirantesi, ed ove il ristoro, ove i prescritti medicamenti così a tutti con provvido accorgimento e puntuale esattezza fornire, come di tanti non fosse pure che un solo. E comecchè in tali angustie e sì faticosi travagli da mane a sera brigandosi patir ne dovesse assai molesto disagio, da venir manco, se non dello spirito l'alacrità, certo il vigore e la energia delle membra; stupia ciascun rimirandone per l'opposto alla saldezza dell'animo pari altresì la gagliardia delle forze, e la tolleranza delle più dure fatiche: dacchè gravose e pressanti affollavansi all'operoso Infermiere non elle soltanto le diurne faccende, ma sì ancora le veglie frequenti, le accorte ispezioni, e d'ogni maniera le cure più dilicate per tutte intere le notti. Ma fosse pur grave tal peso, enorme l'incarico, cosa ella parve mirabilissima e nullameno per testimonianze le più autorevoli confermata, che il fervoroso e a tutti amorevole Fr. Martino in quella e più altre

occasioni, tra innumerevoli e sì svariati esercizii di fratellevole carità, operando pur Egli non che da primo fra i domestici servidori, anco da esperto, qual' era, nell' arte chirurgica, non mai difetto o taccia che siasi di giusta riprensione incorresse, da chi per obbligo di superiore ufficio tutti muoveane, a così dire, i passi e vegliavane gli andamenti.

E vuol qui a gran merito e pruova insigne di eccellentissima carità ricordarsi, ciò che fu visto non rade volte di questo Servo amantissimo e fedelissimo del Signore: come cioè prestandosi Egli con ogni cura per la guarigione de' corpi infermi, vieppiù assai al bene intendesse di eterna salute delle anime, allora singolarmente che per divin lume scorgeale al punto di separarsi dalla terrena e mortale spoglia. Perchè avvenutisi a tal' estremo, chi alfine dovean soccombervi, non mai scostavasi dall' orrido letto di morte il pietosissimo Fr. Martino, vegliandovi le intere notti genuflesso nella orazione, e alleviando di spirituali conforti e di celesti soavissime consolazioni que' miserevoli, che già erano della presente vita sfiduciati. Però avvedutisi per più fatti i Religiosi come avea ciò in costume il buon Servo di Dio, quante volte a tale assidua nè mai interrotta assistenza inteso tutto il miravano, solean pure non dubbiamente antivedere di quello, o tal' altro infermo il passaggio a vita migliore.

Nè già per entro le mura del domestico Chiostro ebbe posa e confine lo smisurato ardore di carità, di che tutto era acceso a confortare ne' morbi chi n' era afflitto, questo a Dio sì caro e tanto agli uomini propizio consolatore; chè nulla punto omettendosi per esso lui di quanto incombeagli

a servigio de' suoi amatissimi Confratelli, sì forte inoltre investialo quella medesima celeste fiamma, che fuori ancora erompendo all'aperto del secolo, traea dovunque, e più che a Grandi, a poveri Infermi il caritativo De Porres, da cui spesso nel dì visitavansi, e con inattese apparizioni di notte tempo, non senza larghi ed opportuni sovvenimenti. E, come poco ciò fosse ad appagare la sua pietà soccorrevole e degli altrui mali ristoratrice, a chi giaceasi per gravi infermità nello squallore e nello abbandonamento della miseria, fornì ben anco a ricovero la propria cella, ove accogliea di que' miseri, e curavane or due or tre; e questi a vigore di pristina sanità ridottisi, luogo faceanvi ad altrettanti, onde ben potè dirsi quel sacro asilo della languente umanità, il piccolo Spedale di Fr. Martino, e Lui desso, siccome udiasi comunemente, col caro nome venir chiamato di vero Padre de' Poveri.

Piacque all'Altissimo un tanto zelo e compassione sì sviscerata di questo suo servo accettevole, con rara copia di doni e sfoggio mirabile di portenti segnalar bene spesso in prò e salute degl'infelici. Poichè non pochi di questi da pertinacia di fiero morbo assaliti, e di più lungo vivere omai sfidati, ad una preghiera, o ad un semplice toccar di mani, che lor facesse quest'Uom di Dio, tramutatisi di repente, rinvigorivano, come se offesa nè danno alcuno patito avesser nel loro corpo giammai: di che altrove fia luogo a riportarne in autorevole confermazione gli esempi. Ciò solo vorrem qui a merito e lode singolarissima del nostro Eroe ricordare, per cui gli avvenne soventi volte destar negli animi la meraviglia nell'atto appunto, che a risanare gl'infermi corpi più prodigava possenti ajuti e copiose beneficenze.

In quelle ore, che dar soleansi a comune riposo, nè ad altro ufficio qualunque l'opera necessitava del pio Infermiere, intervenendo per caso, che lui assente e in sì lontana parte, ove nè voce nè grido giugner poteva, chiamato fosse da alcun de' malati, lo avea quel desso ad un tratto presente, e già in tutto punto di rendergli, quai si voleano, i non ancora addimandati servigi. Nè rado avvenne, che pur non chiamato, scorgendo egli per lume superno anzi che al labbro venissero i desiderii del cuore, a satisfarne con indicibile celerità e prontezza i languenti, vedeasi tosto qual' Angelo di consolazione loro apparir Fr. Martino, e con lieto volto, con modi amabili e opportuni alleggiamenti que' suoi carissimi confortare. Al che per forma così stupenda, più che altre cagioni aspirando virtù divina, porgeasi chiaro e luminoso argomento di quanto al Cielo aggradevoli quelle cure tornassero, che a beneficio della dolente umanità rivolgea quel tanto sollecito e di Lei sì efficace ristoratore.

CAPO VII.

Quanto aggradito e profittevole addivenisse il Beato Martino a Poverelli, coll' erudirli nelle verità della fede, nell' atto appunto di ristorarne in gran numero della corporal refezione ogni dì, alla porta adunatili del suo Convento.

Godeva l'animo sopra modo al divino Maestro, allor' che sceso di Cielo in terra a conversare, qual'uno di essi, fra i miseri mortali, a sè traea di continuo i più fra lor che gemessero fra l'inopia, e cui più gravassero duri stenti e travagli. E son' ben' io, sclamava, con amorevole e tenerissima effusione di cuore, io sono, che a ciò ne venni tra voi per sorreggervi, per assistervi, e del meglio che siasi fra le tristi vicende e le angoscie più deplorevoli consolarvi. Ciò fu in prima non che a conforto delle umane disavventure, sì ancora ad esempio di quanti per l'avvenire di così tenera, anzi divina pietà le vestigia dovean' fra gli uomini ricalcare. Nè punto o poco ebbe a fallire sì bel sentiero a quell' eletto di Dio, che fu Martino De Porres, nel di cui animo, come notossi già da principio, ingenita più che acquistata sì diè a conoscere la dolcezza, la umanità, e la benigna e soccorrevole misericordia, che d'ogni fatta ai mendichi porgea soccorso. Di cotal genio adunque sovrumano e celeste, come tosto si avvidero chi alle cariche presiedeano e ai varii ufficii della religiosa Comunità, lui desso appunto il nostro Martino a quella pia opera destinarono, che tanto è a cuore di ciascheduna delle Claustrali famiglie, di ricovrare ogni dì, e

sostenere del necessario alimento quanti più puotesi di que' penuriosi, cui non rimane altro mezzo alla vita, che nell'appoggio e nel favore della carità cristiana.

Gioì all'annunzio, ed ebbesi del nuovo impiego fortunatissimo il nostro Beato, come colui che anelava ferventemente al comun bene, e più assai verso di chiunque da più strette angustie travagliato ed oppresso ne abbisognasse. Nè in conto alcuno tenendo, affin di cessarsene il grave peso, quegli altri carichi ed esercizii, che sì grandemente affaticavanlo intorno agl'infermi, alla custodia del comun vestiario, non che ad altri servigi e funzioni di Chiesa, diresti pure le tante volte essersi egli per sì svariate occupazioni moltiplicato, quanto più di persone, di attività e di forze ciascuna esigeane di per se sola. Ma bello in vero e giocondo spettacolo di dolcissima consolazione era il vederlo, con quale ampiezza di cuore, con quale raffinamento d'industria, e copiosa abbondanza di saggi non men' che utilissimi provvedimenti a sì pressante, comecchè fastidioso e non leggier disimpegno, adoperasse. Imperocchè non valendo assai volte alla turba affollata e mormorevole degl'indigenti, ciò ch' era in uso erogarlesi del Comune, sovvenia di presente con più altre risorse la carità e lo zelo di Fr. Martino, non pur togliendo a se medesimo, eccettone il solo pane e poc'acqua, le giornaliere vivande, ma ancor mettendo a profitto e ristoro de' poverelli ciò che forniangli le volontarie astinenze, e virtuose mortificazioni de'suoi confratelli; oltre che in guisa la più stupenda per appagare le cocentissime brame del caritativo suo Servo, accorrea bene spesso dall'alto con prodigiosa virtù il beniguissimo Iddio, della cui sovrana e immanchevole

Provvidenza ben molte si videro e segnalate dimostrazioni. Poichè accadendo di non poter ella bastare a ristoramento della famelica moltitudine la quantità de' cibi apprestati, segnavali appena con certa divota benedizione Fr. Martino, ed ecco vedeansi, come già i pani con bel prodigio moltiplicati dal divin Salvatore, non che sopperire a tal'uopo, accrescersi a dismisura; il perchè nodritone in copia lo stuolo de' concorrenti, pur rimaneane di che provvedere alla più misera condizione di tanti, cui la egestà vereconda, o maligna crudezza di morbi vietava in tutto a quella pia Casa l'accesso. E perchè a tali di sfinimento e d'inedia non fosse mai lo andar privi comunque del bisognevole; ciascun dì a quegli squallidi loro alberghi spedia Martino un suo messo apportator di conforto, ed a ciò solamente con adeguata mercede da lui medesimo stipendiato.

Ma queste, come altre simili al Ciel sì care, e alla classe degli uomini la più negletta e derelitta sì profittevoli o sante opere, altre più esimie ed assai benemerite di lunga mano eccedeano, perchè fu visto Egli medesimo così indefesso e sì largo soccorritore dell' inopia languente, nell'atto appunto di sovvenire alle angustie e allo stento con vettovaglie a sostegno de' corpi, affaticarsi con ogn' industria, e col più fervido zelo a rinfrancare da più minaccevoli e funesti languori le menti da cieca ignoranza ingombre, o alle ree suggestioni del vizio travolte. Al che mirando siccome a più degno e più salutifero obietto, solea l' Uom di Dio, schieratasi intorno la folla di que' tapini e cenciosi, altra mensa imbandire in che pascere di vivifica e celeste manna lo spirito; ed altri erudiva negli elementi della cat-

tolica Fede, ad altri le massime ed i precetti esponeva della cristiana morale, tutti attraendo colla più soave dolcezza, e confortando alle pratiche della divina legge, perchè anzi tutto il grande ed ottimo Iddio, e i lor Fratelli amassero a paro di se medesimi. Così il ricovero della grama ed afflitta mendicità scuola rendeasi di preziosi ammaestramenti, e l'amico sì tenero, sì cordiale de' poveri questi addestrava e colla voce e coll' esempio alla fedele imitazione de' Santi.

CAPO VIII.

Manifesta ai Superiori desiderio ardentissimo di recarsi alla Cina, e al Giappone, udito ch'ebbe infuriare aspramente in que' paesi una fiera persecuzione contro i Cristiani.

Delle anime grandi cui largo favore di grazia celeste, sopra la bassa comune sfera elevandole, fra innumerevoli privilegiò e distinse, questo fu sempre non che lodatissimo, invidiabil costume, per poco e nulla apprezzar quanto fecero nell' applicarsi al divino servigio, onde vieppiù gagliardamente riscuotersi e di magnanimo ardore a nobili imprese infiammarsi per lo avvenire. Scortò egli dunque da così alto principio e da sentimento sì generoso animato Martino De Porres, avvegnachè rapidissimo nella pace del Chiostro, il piè movesse all' erta sublime di perfezione cristiana, pur nullameno pago egli abbastanza di quel suo spirito, e di tante stupende opere in ogni eccellenza di singolari virtù non te-

neasi; ben oltre assai col pensier trascorrendo, e ognor più avvalorandosi a grandiosi progressi. Ecco frattanto qual fra le molte, a lui medesimo se ne porse opportuna insieme e assai gradita occasione. Suscitatasi sul cominciare del secolo diciasettesimo nella Cina, e nel Giappone una delle più fiere e tremende persecuzioni contro i seguaci di Cristo, metteane a morte, fra gli stenti, le crudeltà ed i supplizii più atroci, innumerevoli, che pagavan' col sangue il tesoro divino e inestimabile della lor fede. Ora sì nobili e sì gloriose vittime di cristiana fortezza, le cui angosce e patimenti destar poterono in molti commiserazione e spavento, nell'animo intrepido del B. Martino, spirarono invece una santa invidia e accesa brama di entrar ne' pericoli, come nei meriti e nelle vittorie di que' Campion' fortunati. Per tal' effetto dovendo a que' dì viaggiare da Lima alla Capitale del Messico Monsignore Feliciano de Vega elettone dianzi Arcivescovo; come colui, che in altissimo pregio, e singolare venerazione ebbe sempre il nostro Servo di Dio, venne da questi assai vivamente sollecitato, perchè piacessegli averlo seco in viaggio, sì che dal Messico più presto incontro al tragitto si procacciasse in quelle regioni, ov' erano a morte i professori del Cristianesimo perseguitati. Ma un tal disegno e sì animoso proponimento, se valse allora per non fraudare in tutte parti del merito e della lode d'illustre martirio il nobile Atleta cristiano; tanto però non sortì a lui desso il bramato successo, che paghi si avesse compiutamente i suoi voti: chè fattane appena a coloro, di cui gli era sacra l'autorità e il volere, la debita inchiesta, comunque venisse da caldi prieghi, ed istanze vivissime accompagna-

ta, non vi fu modo, e non arte o ragione, che sostenessero gli amati suoi Confratelli da loro si dipartisse. Adunque in siffatto divieto che, a Religioso qual era di mente e di cuore obbedientissimo, dava chiaro argomento dell'adorabile volontà dell' Eterno, si fe' bentosto palese, come altra fosse dell' Uomo Santo la vocazione, di tutta cioè consecrare in opere di edificazione e di carità in prò de' suoi Concittadini la vita, anzichè spegnerla e versarla col sangue, in omaggio alla Fede, per man di barbari e feroci persecutori. Ma tal nullamen' fu lo spirito, tanti gli sforzi e gl' ingegni di sua invitta magnanimità per aggiungere a quel nobilissimo intendimento, che ancor disdettogli da' suoi maggiori, ciò che pur tanto bramosamente anelava di correr rischii, di avventurarsi a cimenti, di farsi incontro a mortali conflitti per raffermar le inconcusse ed immutabili verità della Religion nostra santissima; egli però a scopo sì arduo e sì altamente glorioso non venne meno; a ciò appunto soccorrendo da lungi la illimitata virtù de' prodigi, ove la voce, i fatti, e le prodezze non perveniano della reale di lui presenza. Dacchè in sostegno ai vacillanti sotto alle verghe, e alle scuri de' carnefici dispietati si fè più volte inatteso a comparire il di lui venerabile aspetto, siccome d'Angelo dall'Empireo disceso, a guernire di forza i deboli, ad espugnare, seco lor combattendo, la rabbia crudel' de' Tiranni; di che valore a que' prodi, fermezza e trionfi ne derivarono alla Chiesa immortale di Gesù Cristo. Per la qual dote, che fra i sovrumani carismi dello increato Spirito santificante, di agilità ebbe nome, stupendamente con divina virtù ad un tempo medesimo in luoghi diversi operando, argomenti chia-

rissimi porgea ben anco di quel suo zelo meraviglioso, che il cuore ardeagli, e traspariagli non rade volte in sembiante, qualor dovesse per l'onore di Dio, e per la difesa della Cattolica verità, adoratore sincero e campione impavido nelle pruove più malagevoli addimostrarsene. Ma pur di queste fia luogo altrove a ragionare più stesamente, ove ammirabile, vittoriosa risplenderà a nostri sguardi la virtù della Fede, che fu di base saldissima ad ogni merito, ed alla santità sì eminente del B. Martino.

CAPO IX.

Stringe legami di santa amicizia col Venerabile suo Confratello Giovanni Massias, elevato pur Egli oggidì all' onor degli Altari.

Come tra primi a spargere largamente e coltivare con ogni industria nella Metropoli del Perù la divina semente della parola evangelica ebber fama di Apostoli i figli avventurosi del S. Patriarca Domenico; così a promuovere per loro mezzo e prosperare viemaggiormente in ogni età succedevole di quel campo sì florido la più ubertosa e ridento coltura, ben consigliavasi la sincera benivolenza e generosa pietà de' Fedeli, volendo in Lima due Case aperte al Guzmano Istituto, perchè ivi appunto i seguaci di quello all' opre si dedicassero ed agli esercizii dell' Apostolico Ministero. Alle cure pertanto ed agli spirituali bisogni di quella pia e fervente Cristianità sì l'una, che l'altra di quelle no;

bili schiere con bella gara rivolte, vedeansi entrambe mirabilmente fiorire di uomini preclarissimi, qual per ingegno, qual per dottrina, qual per altezza e meraviglia di santità. Primeggiavan fra questi per singolare ordinazione della benignissima Provvidenza nel Convento di nostra Donna del Rosario il B. Martino, e nell'altro sotto gli auspicii della santissima Penitente di Maddalo quel Giovanni Massias, Religioso Converso d'ogni maniera di celestiali doni arricchito, cui riserbavasi divinamente a un tempo medesimo che al dilettissimo di lui Confratello, l'onor degli Altari. Posti eglino, come già presso all' Arca del Signore nel patto antico, l'uno rimpetto all' altro que' due Cherubini a profondissima riverenza e divozione atteggiati, di forte stimolo e di giovamento meraviglioso rendeansi a vicenda, per inoltrare a gran passi nelle vie del Signore. Nè chi di essi da così nobile emulazione e da sì lodevole conversare più ritraesse spirituale diletto e profitto, è agevole immaginare: dacchè amendue, dati com' erano per naturale inclinazione all' amor del silenzio e della solitudine, in che di leggieri e più prestamente conciliasi allo spirito umano lo interiore raccoglimento, e per esso la più elevata contemplazione delle cose celesti; pur nullameno a que' sì giocondi e sì salutiferi trattenimenti con bramosia e fervore di pari genio anelando, l'un di essi alla sua volta, con destra, ed amorevole sollecitudine all' altro li procacciava. Di Fr. Martino siccome addetto per obbligo di Professione a quel Monistero, nel qual più mite l'austerità praticavasi del rigoroso Istituto, ciò rimarcavasi, che nell' andarne un dì d'ogni mese l'intera Famiglia ad onesto diporto, giusta l'indulto delle Apostoliche Costi-

tuzioni; Egli per altro il penitente e ferventissimo Religioso a sì discreto e godevole ricreamento di piena voglia rinunziando, con indicibile soddisfazione antiponeavi il girsene all' altra casa della Maddalena per giocondarvisi in dolci colloquii e santa conversazione col suo diletto Giovanni. Era questi allo sguardo di lui specchio lucente e vivissimo di quelle doti ammirande, che l'uom sulla terra cotanto assomigliano alla bontà ed eccellenza del suo medesimo Facitore: nè punto meno d'ogni più rara virtù ed altissima perfezione insigne modello ad imitare offeriasi ne' suoi santi costumi il De Porres, a tal che il vedersi e scambiarsi a vicenda pensieri, affetti e parole era appunto come lo apprendersi d'una ad altra focosa scintilla, di che in entrambi vieppiù accendeasi la fiamma viva di carità. E a ciò nullameno que' due sì eletti e magnanimi spiriti non ristavansi, chè nella fervida comun preghiera, nella divota e proficua lettura di santi libri, e nella pratica delle più rigide macerazioni, scoprian le fraudi dello infernale nemico, vincean gli assalti della carne rubelle, e tutte con piè animoso le insidie calcando, e le forze ribattendo del Mondo iniquo, ostia vivente, accettevole, immacolata all' Eterno offeriansi in odore di celeste soavità. Beate le genti, avventurose quelle Città e Nazioni, che in mezzo al guasto, ai traviamenti, ed alle abbominevoli corruttele, in che vassene ognor più intristito e peggiorante a fatal perdizione il secolo malaugurato, hanno pur elleno a difendersi e ripararsi di sì possenti mallevadori, che i tanti lor meriti e le sante opere, qual fermo argine oppongono alla collera dell'Eterno; sì che non piombi a schiacciare quaggiù sotto all' orrendo suo peso i mortali prevaricatori.

Lima pertanto di così rara e propizia sorte dal Ciel favorita, nè punto indegna, nè poco invero a sì gran benefizio riconoscente ebbe allora a mostrarsi; poichè a due nostri del divino culto non meno, che della pubblica felicità zelantissimi promovitori, serbò tal fede, tal riverenza ed amore, che mentre aveansi dai Cittadini ad ornamento nobilissimo, e splendore della lor Patria, questa medesima a miglior uopo invocavali a fermo sostegno, a dolce presidio, e salutevol ricovero nelle più ardue occorrenze, così di gravissimi spirituali bisogni, come di travagliose calamità temporali; e ciò non mai senza frutto abbondevole di opportuni sovvenimenti, e di tante volte sperimentata consolantissima protezione.

CAPO X.

Fondazione in Lima della Pia Casa detta il Collegio di S. Croce per gli Orfani e Projetti: opera grandiosa della pietà e dello zelo del B. Martino.

Un poverissimo della classe di coloro che hannosi fra i Regolari della più inosservata ed umile condizione, se quanto apparisce ad umano sguardo di comodi, di agiatezza, e d'ogni terrena facoltà sprovveduto, abbiasi per l'opposto a invidiabil fortuna e raro dono del Cielo, ampia dovizia di cristiane virtù; può ben' egli non che levarsi in ispirito di beata contemplazione ed emular sulla terra i felici abitator' dell' Empireo; ma eziandio, per tali sì grandiose e sì benefiche imprese guaggiù segnalarsi, da vincere in pregio di opere ma-

gnifiche gli Eroi più famosi ed acclamati del secolo. E che infatti sovra molti di essi grandissimo ed ammirando nella comune estimazione ed ossequio fiorisse a suoi giorni il B. Martino, non è, cred'io, chi a ragione attentisi dubitarne, se fra le tante preclarissime di lui gesta e fruttuose meraviglie a pubblico bene operate, quella ricordi, senza più, di che or brevemente vogliam ragionare. Acerbo oltremodo e lagrimevole spettacolo della più tenera compassione affacciavasi al cuore sensibilissimo del buon Servo di Dio in veggendo o colpiti da ria sventura, o abbandonati per disumana e mostruosa scioperatezza tanti orfani pargoletti d'entrambi i sessi, che di lor vita gli autori aveano dianzi immaturamente perduti, o mai non erano per miseranda fatalità arrivati a conoscere, privi restandosi per sì amaro infortunio d'albergo, di vitto, di provvigione, e, che è più grave e dannevole, di cristiana non meno, che di domestica e civile educazione. Trafitto adunque aspramente nell'animo a vista sì miserevole e desolante il pietoso De Porres, come fu presto a sospirare nel più mesto cordoglio alla turba languente di que' derelitti ospitale ricovero, per nullameno addivennelo all'ardua pruova e nel successo il più luminoso di pur doverlo speditamente apprestare. Dal ricco fondo di quella sua inesausta e inestinguibile carità, il pensier primamente, e poi l'arte, gl'ingegni, i mezzi tutti trar seppe ad imprendere, ad avanzare, e compiere al fine un' de' più vasti e magnifici stabilimenti, che onorino al maggior grado l'umanità, quante volte precorrale in sì bell'opere maestra, consigliatrice e tutelare amorevole la Religione. Ciò fù la pia Casa denominata il Collegio di S. Croce

a rifugio caritatevole de' projetti bambini, delle pericolanti fanciulle, e di coloro singolarmente, cui nello strepito e in mezzo al fasto e ai piaceri delle Città popolose, chi più dovria lo squallore e la mendicità ristorarne, meno se ne commuove, nè un guardo benigno, nè man soccorrevole porge loro in aita in sì deplorabil' gramezza. Ma quanto più al duro mondo e ai suoi perversi seguaci disconosciuta e obbliata incrudelia maggiormente la sorte di que' sfortunati; cara oltremodo e preziosa di lor ben essere la cura rendeasi all' amore intenso svisceratissimo di Fr. Martino: e però tutto l'animo, tutto l'affetto e la forza, a così dirlo, imperiosa efficacissima dell' alto suo credito nell' universale all' impresa mettendo, potè in breve tempo di ben adatto e spazioso Edifizio, non che la Patria adornare, pur la gemente e sconsolata inopia soccorrere. Vuolsi di questo fatto ampia e bella lode retribuire a quel Matteo Pastor dovizioso negoziante che fu in drogherie, non che alla sua Donna Francesca Velez Michel, di lui non meno caritatevole che opulenta, i quali s' ebbe il nostro De Porres a principali e al maggior segno munifici favoreggiatori, non senza largo compenso di più crescente fortuna, e copia abbondevole di celesti benedizioni; dacchè fu notato, com' egli quel pio e generoso, dopo avere a tale effetto, e per altre opere di cristiana beneficenza profuso, eccitandolo Fr. Martino, la forte sommà di pezze dugento milla, tanto ciò nullameno aumentò quind' innanzi il suo ricco avere, da legare in morte per ultima volontà quella somma medesima raddoppiata. Ma per tornare al pietosissimo e sì salutevole divisamento del nostro Eroe, egli è qui pure a

considerare siccome in parte di sue operose sollecitudini si trasse all'uopo i più facoltosi e ragguardevoli personaggi di quella Capital fiorentissima, datone ad essi il nobile esempio il Vice-Re, il Metropolitano, e le altre primarie così civili, che ecclesiastiche autorità. Così altri mezzi, e più larghe somme acquistaronsi; nè guari andò, che sortissero quelle il provvido e desiderato successo. Ma qui tuttavia non limitavasi la copiosa e incessante beneficenza dell'Uomo santo a sostegno e provvedimento de' miseri, poichè già eretta, e del bisognevole in tutto punto fornita quella pia Casa, monumento illustre e durevole di pietosa liberalità, seppe inoltre quel desso, per la cui opera e industria veduto erasene il così fausto cominciamento, a sì sfolgorata larghezza e divina carità metter colmo, trovando modo nelle risorse del suo magnanimo zelo di raffermare con apposita dotazione la stabilità e i progressi di sì benemerito Istituto.

Ed ivi fra tanto, per nulla dir de' disagi, degli stenti e pericoli, a cui riparatosi come in securo porto, il fragil sesso, e la più meschina ed impotente età sottraeasi; bello era inoltre il vedere, siccome ai languidi corpi di cibo e vestimenta il convenevole procacciandosi, meglio ancora a chiarire fra le tenebre dell'ignoranza, e dirozzare in ciascuno con civili e religiosi ammaestramenti lo spirito, ogni arte, ogni cura, e la più vigilante accortezza degli espertissimi reggitori si adoperava. Così negli anni e nella virtù in pari tempo avanzando quell'ampio stuolo, già vil rifiuto della mondana alterezza, e del superbo egoismo, cresceano alle arti e ai mestieri laboriosi operai; e, che più monta, formavansi bellamente con ottime discipline eccellenti Capi

alle famiglie, Cittadini onesti e virtuosi alla Società, e figli devoti e riverenti alla Chiesa. Ma di essi tutti, che tal veramente si fosse, come godeano con trasporto della più grata riconoscenza, e sincera affezion salutarlo, soccorritore benigno, provvido consigliere e Padre amoroso il B. Martino, assai più che agevole a immaginare, si fa a ciascun di per se manifesto, e ne' più chiari modi comprovatissimo.

CAPO XI.

Mirabile semplicità e soccorrevole benivolenza del B. Martino, estesa ben anco agli stessi irragionevoli animali, siccome pur eglino buone e riguardevoli Creature di Dio.

Alle viste curiose pur sempre, ma sì spesse volte infoscate ed illuse della umana prudenza, pajon talora deliramenti di falsa immaginazione le più alte dottrine di verità, e sogni e follie di vaneggiante stoltezza le opere più ammirande di sovrumana virtù. Però disdegna il fasto orgoglioso del secolo tutto, che spira l'aureo candore della bellissima semplicità evangelica; ed osa inoltre tacciare indegnamente di frivole inezie quelle tendenze ed azioni, cui muove sovente nelle anime grandi un'affetto sincero di cristiana umiltà. Tuttavia non per questo vorrem noi passarci di un breve cenno sulla natura di alcuni fatti, che per quantunque indifferenti, e per avventura schernevoli a profano sguardo appariscano; dan' nullameno, chi ben consideri, vieppiù di risalto a quel divino splendore, di che brillò sulla terra il B. Martino.

Non che in Lima sua patria, e presso che in tutte le Americane Regioni, anco in Europa, e nell' Italia nostra singolarmente, Egli è assai celebre divenuto per l'alto impero e prodigioso, che ottenne vivente, e segue ognor dall'Empireo ad esercitare sovranamente in benefizio degli uomini su varie specie sì d'utili, e sì ancora d'infesti animali. Di questa sì nobile e sì stupenda prerogativa, che fin da principio del Mondo annunziava nel primo Padre il Re potentissimo della universal creazione, avvegnachè dispogliato egli fosse miseramente e tutti quanti della sua stirpe fattasi con esso lui al Monarca de'Cieli oltraggiosa e ribelle; pur non mancò nell'andare de' tempi, che non si vedesse in taluni, qual nuovo favore e gran privilegio, rinnovellare, a far bella pompa di celeste pietà non meno, che della divina Onnipotenza. Così tra i Profeti della vetusta alleanza un Elia, e il suo illustre discepolo Eliseo; tra gli Eroi e Campioni del patto novello, di che tanto fioriva ne' più bei giorni il Cristianesimo, un Paolo, ed un' Antonio in Egitto, e più oltre venendo un Bernardo, un Francesco d' Assisi, e il Taumaturgo di Padova di varia forma ed istinto alle belve non altrimenti, che agli Esseri di ragione forniti e di senno, nel divin nome imperavano. A tali adunque per fede vivissima, e per altre molte preclare doti assai somiglievole il B. Martino, lo fu nulla men per lo arbitrio e la podestà meravigliosa sulle animate non ragionevoli creature. D'animo, siccom' Egli era, buono per indole e tutto amorevole, ovunque, più o meno, alcuna traccia, o partecipazione della infinita bontà ravvisasse, là tosto ei correa con affetto benigno, ed oltre a ciò studian-

dosi in tutte guise di meglio sempre avanzare al maggior segno di umiltà profondissima; usava Egli di tal maniera, e con sì amabile semplicità coi bruti medesimi, come dotati pur fossero d'intendimento, e or questi, or quello a nome chiamavane di Fratello. Ciò intanto, che meraviglia insieme e diletto creava ne' riguardanti, era sì il vedere come alla voce, ai cenni dell' uomo santo speditamente, quali che fossero, a Lui dappresso gli animali stessi ubbidissero, chiamati accorrendo, dimessi allontanandosi, ed ammoniti o sgridati da ogni malfare astenendosi. Valgano a pruova alcuni fatti de' più rimarchevoli fra i moltissimi, di che certi ne resero le più veritiere testimonianze.

Tornavane un dì Fr. Martino di Città al suo Convento, quando per caso, lungo la via, veduto a lui venne ferito a morte un misero cane siffattamente, che fuor già usciangli col vivo sangue squarciati i visceri, da dover tosto a quel fiero strazio soccombere. Ma vederlo, e sentirne in cuore doglioso affetto di compassione non fu che sola una cosa; il perchè presol' subito a confortare, *tu hai voluto* gli disse, *fare da bravo*: *eccoti il bel guadagno*, *che ne hai riportato*: *bisogna esser buono*: *orsù vieni al Convento*, *che ti medicherò*: e seguendo ciò detto il nostro Beato per suo cammino, teneagli appresso, con istupore di chi vedeala la sì mal concia, e spasimante bestiuola, finchè sull' orme di chi guidavala semiviva al Chiostro fu giunta. Quivi su di uno strato di alquante pelli adagiatala, n'ebbe cura sollecita il suo amorevole benefattore, perchè anzi tutto lavatine gl' intestini, e a suo luogo rimessigli, si diè a cucir la ferita, e questa ben tosto con farmaco salutifero, a rimarginare,

per sin che a termine di pochi dì interamente operatane la guarigione, *or vattene*, dissele, *già sei guarito*, *vattene al tuo Padrone*, *e sii buono.*

Nè punto men del narrato pur ora, altri consimili e innumerevoli avvenimenti attestarono in più incontri così la schietta e naturale benivolenza, come l'alto dominio e potere meraviglioso del B. Martino sulle molteplici belluine schiatte in prò di esse sivveramente, ma più ancora in servizio e vantaggio dell' uomo, per cui già furono tutte quante a bel principio create. Non che raccogliere pietosamente e guarire quanti a lui desso di tali esseri ammalorati e languenti per singolare istinto spontaneamente accorreano; più volte ancora con isfoggio magnifico di sovrumana potenza, dal gelo di morte altri ne trasse a vivere novellamente, siccome avvenne di un cane stato già per più che tre lustri a guardia e servigio della Casa, e quivi poscia, per ischifevole morbo sopravvenutogli, crudamente di vita tolto. E in altra occasione in veggendo, o per infortunio, o per altrui invidiosa malevolenza precipitata in profonda fossa una mula, e poco stante ivi morta; che udite appena in tuono di voce imperiosa queste parole dalla bocca di Fr. Martino: *Creatura di Dio alzati*, viva ad un tratto e sana levossi, seguendo poi passo passo l'uomo benefico, che al suo Padrone in villa ne la condusse. E narrasi pur da non pochi di fede degnissimi, perchè di presente ne furono spettatori, come eziandio sulle indomite e paurose belve, non che talor su i volatili di fiero artiglio segnalasse il De Porres il suo poter taumaturgo, di ciò arrecandone a splendida confermazione i due fatti, che ora diremo.

Speditosi di alcuni affari, per che al Convento del Santissimo Rosario condotto erasi, un Francesco Ortiz nell'atto appunto di volerne pel Chiostro uscire, con subito e forte sbigottimento ne lo rattenne la vista d'un ferocissimo e furioso toro con impeto penetratovi, a tal che impauriti quanti per entro, o al di fuori di quel dintorno avveniansi, chi quà, e chi colà con fuga precipitevole riparavansi. Ma non appena ciò uditosi, senza pur' ombra di turbamento da Fr. Martino: vien' meco, diss' Egli animosamente a Francesco, e trattolsi a mano, si fecero entrambi all' incontro della sfrenata bestia, cui fatto cenno dal Servo di Dio di non punto si muovere, in un' attimo, come di pietra fosse, arrestossi, finchè aperto e sgombro a tutti il cammino, n'andò ciascuno a suo agio, benedicendo e ammirando sì prodigiosa virtù, che nel servo fedele manifestava l'Altissimo a favor de' mortali.

Di ugual meraviglia, e per certa vaghezza di singolar novità più gradevole a udirsi è, quanto avvenne altra volta per entro al recinto dell' orto domestico, ove recatosi, come solea, il B. Martino a gustarvi più dolce la quiete e lo spirito della solitudine, mentr' Egli stavasi in santi pensieri assorto, sentì di tratto cadersi a piè un grosso uccel di rapina ferito a scaglia dal cacciatore, con istraziata dal fiero colpo una gamba. E, com' egli era mal concio tutto e dolente, avvegnachè del grifo e delle forme tuttavia minaccevole, un cotal senso di amorosa pietà mise in cuore al buon Servo di Dio, che raccoltolo egli mansuetamente, la offesa parte si diè sollecito a medicarne con istecchi e fasce all' uopo suo confacevoli, strettamente intimatogli di non dibatter-

si, e tener fermo in quella postura, che non saria per mancargli ivi stesso il cotidiano sostentamento. Mirabil cosa! quell'indole fiera e selvaggia per subito mutamento in quella di mite e graziosa colomba, quasi dissi, trasnaturandosi, al comando si arrese, fatta ogni dì assai godevole e curioso spettacolo a quanti accorreano de' Religiosi per rimirarlo. Ma vieppiù ancora ne' medesimi e in altri mettea stupore il vedere da poi che in termine di alquanti giorni compiutamente guarito il grifagno augello, ebbesi tosto dal suo benevolo risanatore il commiato, comechè lieto spiccasse in alto il suo libero volo, pur nullameno al luogo medesimo ritornarne il dì vegnente, e in più altri, appiattandosi in una vicina siepe, finchè dappresso ivi giunto l'Uomo di Dio tutto giulivo e carezzevole a lui volasse per fargli festa e la sua gratitudine per tal modo contrassegnargli.

Oltre a questi ed altri molti di così fatti avvenimenti, che non è qui luogo a ricordare perchè frequentissimi, e stupendi al pari i casi furono di ammirabil potere ampiamente spiegato da Fr. Martino sovr'altri animali non meno ai campi, che alle cittadinesche abitazioni nocevoli; fia qui degno pregio di questa istorica narrazione il toccare rapidamente intorno a ciò di alcune fra le più ricordevoli e prodigiose operazioni. Fu già dianzi avvertito, come a quest'Uomo tutto amorevolezza e bontà in verso qualsiasi delle creature viventi, non patia l'animo vederne alcuna soffrir molestia, o per mal talento di chi ributtale, dover perire. Doleagli adunque, che a tal estremo de' mali ridotta fosse infra le altre, come agli alberghi ed alle campagne il più spesso nociva, la genìa de' topi; e avendo egli come ritrarli dal-

l'essere altrui nojosi ed infesti, mal quindi solea comportare, che danni ed insidie tramate fossero astutamente alla lor vita. Però all' udire tal fiata muover lamenti chi presiedeva al sacrario delle vesti, ed altri arredi di Chiesa, perchè rosicchiando or questo or tal' altro ne facean guasto que' tristi animaletti, e già quindi apprestarsi da quel medesimo micidial tossico a sterminarli: *Deh! no Fratello*, disse a colui rivolto il Beato, *nol fate*, *perchè i sorci sono pur eglino Creature di Dio e debbonsi compatire ogni qual volta altro non hanno a campare la vita.* E preso tosto un cestello da porsi, com'egli fece, nel mezzo all' ampio locale, che appellano Sagrestia, quivi alquanto ristette, come in atto supplichevole verso l'Altissimo, il fedele suo Servo, e fatto poi subito un cenno imperioso a quanti eran ivi e dintorno appiattati ne' lor covigli i topi, comandò loro, che entro recassersi a quel canestro, per dover subito da ogni parte di quel luogo medesimo disgombrare. Detto, fatto: sbucati quelli, incontanente chi di quà, e chi di colà dalle lor tane, veloci e snelli, ove chiamati erano accorsero. Dopo di che tutt' insieme quasi a comune stanza raccoltili, Egli medesimo Fr. Martino di propria mano si fe' a condurli nel più remoto angolo dell' adjacente giardino, ove ogni dì con attenta premura del necessario al vivere provvedeali. Lo che del pari in altre occorrenze praticar ei fu visto, ed allora singolarmente, che dettogli dal sotto infermiere, volersi al tutto uccidere e sterminare come che fosse una tal razza nocevole, perchè, aggiugnea, fan grave danno: *E se gli deste*, ripigliò alquanto vivamente il buon Fr. Martino, *se gli deste a mangiare, come si fa a voi, non farebbero danno al-*

cuno. Indi ad una di quelle timide, e perseguitate bestiuole volgendosi: *Fratello Topo*, gli disse, *voi altri non istate bene in questo luogo, perchè non siete sicuri. Va dunque ad avvisar tutti i tuoi compagni, che si portino all' Orto, dove son gli altri, perchè io li provvederò ogni giorno, e così non correranno più rischio d'esser presi alle trappole, e tosto uccisi*. A tai detti, come dotato fosse d'intelligenza quel desso cui eran rivolti, partissi all' istante, e tutto all'intorno pei tetti, per le celle, per le officine aggirandosi, del dato avviso fe' gli altri pur consapevoli, tal che ridevole e strana cosa era ben a vedersi da ogni foro, e da ogni angolo della casa uscir presti, e pe' corridoj, e attraverso de' Claustri speditamente a quella volta del sottoposto giardino affrettarsi, che a lor ricovero Fr. Martino avea destinato; colà di poi Egli stesso ogni dì recandosi a provvedere del necessario alimento que' sì arrendevoli ed innocui animali, venia per essi come in argomento di ossequio e di gratitudine sì prestamente obbedito, che punto mai ne trascorsero alcun divieto, nè da quel tempo molestia o danno che siasi a que' luoghi apportarono. Ma ciò inoltre, che tal successo in guisa ancor più mirabile confermò e fe' palese in ogni età avvenire, fu appunto che al nome ferventemente invocato di questo Servo pietosissimo del Signore, ove che fosse o in Città o in Villa un effigie di lui esposta a comun divozione, senz' altro più quella schiatta di rettili dispariva, o tantosto dal nuocere rimaneasi. Lo che in Lima primieramente, e poi nullameno in più altre, come sopra dicemmo, Regioni, e Paesi de' due Continenti avveratosi, cotanto estese la fama, e fe' il nome sì celebre del B. Martino, che

anche oggidì per que' luoghi, ed in molte contrade singolarmente dell'Italia nostra in gran numero avendovi veneratori e divoti, egli è da questi comunemente pel titolo riconosciuto di *Santo contro i Topi*, sperimentandosene in ciò eziandio con effetti ammirevoli la salutare e benefica protezione.

CAPO XII.

Combattuto aspramente il Beato Martino da fieri assalti dell'infernale nemico, inespugnabile ad ogni scontro, le trame deludene e ne fiacca l'orgoglio.

Quell'astio maligno e fello, che rode di micidiale veleno le viscere del mostro tartareo in veggendo agli onori, alla grandezza, ed al conquisto di sempiterna felicità, da cui egli miseramente precipitò, innumerevoli sollevarsi della progenie da lui sedotta di Adamo; contro di questa più mortalmente incrudelisce, quanto è negli uomini la eccellenza maggiore e più sfolgorante la gloria, di che si adorna, come figlia del Cielo, la santità. Questa impertanto, che su'i primi albori della vita, sfoggiar dovea di tutta pompa e decoro nel bel meriggio dell'età, senza che mai per tramonto, od offuscamento venisse a sera in quell'anima candida e a Dio diletta del nostro De-Porres; di cotal ira e rabbia sì furibonda avvampò incontanente il Tiranno d'abisso, che, scatenandosi pel suo livore contro a quel prode e non men fedele Campion di Cristo, avventò a lui desso, co-

me a bersaglio i fieri colpi e l'impeto atroce del suo crudissimo imperversare. Colui però delle frodi esperto per isfuggirle, e contro agli assalti più orribili intrepido animosissimo per ributtarli, a qual che si fosse de' più formidabil' cimenti non che iscoraggire, di più forte lena avvaloravasi come già consapevole, che a' suoi meriti, ed alle prodezze del suo valore palme fiorenti d'illustre vittoria in Ciel destinavansi.

Non direm quì delle astuzie, delle macchine, e degli spaventevoli apprestamenti, con che a tenzone sì orribile sfidato venne per la ferocia del gigante d'averno questi in età ancor debole e scarso all' aspetto di vigoria, come il pastore inerme di Terebinto. Che già sull' orme di quello per lo candore di verginale purezza e per l'ardimento magnanimo di generosa fiducia in Dio, pur ei segnalavasi il novello soldato di Cristo già sin dalle mosse e da que' primi scontri coll'infernale nemico. Non che di fatti con seducenti e ammaliatrici lusinghe inescarlo, e ai lacci prenderlo di suggestioni maligne; nè cogli oltraggi i più violenti, nè co'più accaniti sforzi potè a tal segno perseguitarlo, ch'egli medesimo scornato e vinto non ne tornasse il perfido impugnatore. Ma non per questo cessò egli mai dalle insidie, o rallentò negli assalti del suo furore; Chè tanto questi più fortemente inasprivasi quanto più celeri e luminosi scorgea i progressi del suo rivale in ogni eccellenza di cristiane virtù. Ora in fra queste colpivano, trafiggevano amarissimamente questo spirito invidioso l'assidua preghiera, l'aspro rigore di severissima penitenza, con che indefesso e vigile ognora apprestavasi a siffatto genere di battaglie il Campione della

fede. Erasi egli in virtù della prima contro ogni assedio più formidabil munito, e riparato nell'ardua rocca della superna contemplazione. E dall'alto di quella come lungi scopriva gli occulti inganni, e le forze aperte dell'inimico, che minacciava spaventoso al di fuori, anche i più cupi e nascosi recessi spiava ognora accortamente al di dentro; non adito, o tregua dando egli mai nel suo cuore a pensiere od affetto, che l'animo invitto ne corrompesse. Così a guardia della sua mente, e d'ogni sua inclinazione posta anzi tutto la sua oculatissima vigilanza, questa medesima lo fea sì destro, e dal fascino delle terrene cure a segno tale disgombro, che ben'agevole dovea poi riuscirgli quella sì fervida elevazione in Dio, d'onde il coraggio, la intrepidezza e le meraviglie de' più lieti successi si derivavano. Se non che a guernirsi compiutamente della invincibile armatura de' forti non pago al tutto di procacciarsene il vigore perenne dalla orazione in che del dì molta parte, e sovente le intere notti occupavasi, allo spirito, ed alla efficacia di cotal mezzo vittorioso; giungea pur anco il più vivo impegno, e le pratiche rigidissime di non mai interrotte austerità, con che ad esempio del suo gran Padre Domenico, guadagnando dapprima sull'uomo vecchio, che è a dire sopra la parte inferiore e disordinata di sè medesimo, assoluto dominio; se l'ebbe al pari per celeste favore sulle nequizie e le forze tutte del Tiranno d'Averno. Però anch'Egli il nostro Beato talor ne ruppe, isvergognandola con ischerni e ribuffi la ria baldanza, talor costrinse quel maliardo istigatore a piegar di repente a un sol di lui cenno la riottosa cerviee, nè rado fu, che a coprirlo

d'intollerabile confusione ed altissimo obbrobrio, come si cacciano a suon di frusta i più vili e protervi animali; così, affrontando quel tristo in forma corporea l'umil Servo di Dio, scioltasi questi dal fianco la cintola a spessi colpi come di sferza lo ributtò. Ma di questi e di altri per avventura consimili fatti, non parrà, mi figuro, gran cosa il merito e lo stupore, a chi ponga mente a due altri, di che or diremo, comprovatissimi al pari, che strepitosi. Di presso la Cella del nostro Beato mettea diritto a quell'angolo del pian terreno per d'onde vassi alla comune Infermeria una ben lunga ed angustissima scala buja pur sempre e sgretolata per modo, che a preservar da sinistri accidenti chiunque per caso vi si avvenisse, chiuso se n'era già d'alcun tempo il passaggio. Accadde però, che, per urgenza di più sollecita cura verso talun degl'infermi, di notte tempo entrassevi Fr. Martino in man recandosi una bragiera di accesi carboni, ed altro che sia per sollievo al malato. Qnando ecco al primo affacciarvisi, d'orrido ceffo, di occhi lividi sanguinolenti, e di laide forme, un cotal mostro sì spaventevole apparirgli, che diè bentosto a conoscere qual'ei si fosse, chi sotto aspetto sì orribile si mostrava. A cui tantosto senza ombra pur di sgomento: *a che tu quà maladetto*: sì prese a dir rampognandolo, l'eletto del Signore. E colui: ben vi sto; perchè io credo qui appunto poter travolgere e lucrare qualche anima. Ma non appena scoccò dal labbro l'ultimo di questi accenti, che presol'tosto come a rincalzo, gli si fe' sopra il suo valente espugnatore, e dato di piglio, come altre volte al rozzo correggio, che precingea suoi casti lombi, sì lo ebbe carico e male acconcio di bat-

titure, che via di netto, siccome larva notturna al saettare d'ardente folgore, quel ribaldo abbominevole dileguossi. Allora in segno e monumento di tanto insigne vittoria tracciò ivi subito il B. Martino a caratteri di rovente carbone l'adorata effigie del Legno augusto, per cui fur salve le umane genti; e da quell'istante per ogni tempo avvenire fu sgombro il loco da ogni paura e detrimento di diaboliche infestazioni.

Ma quel nemico implacabile dell'uman genere, e più acerbo persecutore de' Santi, comecchè in questo, e tali altri combattimenti atterrato e sconfitto, con altri ingegni, e terror' formidabili rinforzava ognor più acremente la pugna, fremendo d'insaziabil vendetta. Nelle tacite ore del notturno riposo stavasene nella romita sua cella silenzioso, e tutto negli alti misteri della superna contemplazione assorto il B. Martino, con seco ivi a pernottare per superiore comandamento un Fulano di Miranda, allorchè improvviso uno strepito, e fragor cupo di lamentevoli grida questi riscosse ad impaurirne sì stranamente, che certo egli qual era, niun'altro nel chiuso della cella trovarsi fuor di esso, e il Servo di Dio, e conosciutane dianzi per molte prove la rara dolcezza e la imperturbabile sofferenza, come lo intese per que' mesti lai da spavento e dolore affannato, temè all'istante alcun fatale commovimento di diabolica machinazione. Nè guari andò, che la temenza in orror crebbe e raccapriccio per funesta certezza, quando agitate e scosse da tremito violento le quattro mura, il pavimento, e il soffitto, sentì a colpi impetuosi or quà or là contro alle pareti, ed al volto venir balestrato con tanta

furia il povero Fr. Martino da rimanerne senza fiato e favella siccome morto, chè tal voleanlo i nefandi spiriti suoi fierissimi persecutori. Ma come dall' alto dato non era che avesserlo in lor balìa, perciò appunto irritati e al maggior segno inferociti que' mostri atroci, nella foga tremenda de'loro sdegni vieppiù infuriavano. Però agl' incalzi, ai terrori, alle barbare violenze nuove paure accrebbero, e ancor più orribil disastro. In quella notte medesima, ed ivi appunto ove strazio così crudele ebber fatto dell' Uom di Dio arse in un subito sì fiero incendio, che già fischiando dal suolo al tetto la fiamma divoratrice, tutta ad un tempo tra vortici di negro fumo, e il balenare d'atre faville ne divampava non che la Camera di lui, altra pure delle officine, già presso ad ardervi cogli arredi e le suppellettili, del fuoco medesimo le persone. Ed ecco al compagno, perchè accorresse di mezzo ai nugoli fiammeggianti gridare udiasi pien di angoscia, di sbigottimento e dolor Fr. Martino, qual chi ravvolto fra l'onde spumanti di mar burrascoso, a tal già venne, che soverchiandolo, ed opprimendolo il soffochi l'orribil piena. Ma ecco nel mentre appunto, che diffidato e quasi spento perir dovea tra l' incendio consumatore, egli desso nella virtù e protezion dell' Altissimo più forte fattosi, cessa in un attimo quel tetro orrore, e illeso al tutto, come i Garzon' fortunati nella fornace Babilonese di colà emerge sull' albeggiar del mattino. Poi fatto cenno al Miranda di dover tosto in sul luogo recarsi di quella tanta e sì spaventosa sciagura, mostrò ivi pure nuovo obietto di meraviglia: chè degli arnesi, delle masserizie, e tali altre cose per uso agl' infermi, sol' una dal vorace elemento non ne fu tocca;

di che inteso, e ben ponderato il prodigioso avvenimento il P. Maestro Andrea de Lison, Confessore ch' egli era del Servo di Dio, e qual' uom di dottrina non meno, che di virtù e sperimentata prudenza alla cura preposto de' giovinetti Novizii, così a lor volto dicea: or sappiano, che questo mulato è Santo, e per tale hannolo sì a venerar molto, dacchè mi è certo, com' egli nella decorsa notte azzuffatosi in fiera battaglia col rio Demonio lo vinse, aggiungendo pur questo a tanti altri de' suoi trionfi sulle nemiche podestà delle tenebre.

CAPO XIII.

Dilatatasi in Lima, come in più altre Città e Provincie, la fama illustre delle opere e dei meriti del B. Martino, da molti d'ogni ceto e qualità ne' più ardui negozii è chiamato a consiglio, con chiari segni di altissima venerazione.

L'onore e la gloria quantunque volte ne appajano alla eccellenza del merito quaggiù fra gli uomini corrispondere, e a cui si debbono più largamente eziandio tributarsi; tuttochè ombra e sola apparenza di bene stimar si vogliano, son tuttavia un' ombra quasi immortale, che fra tutti quanti gli esteriori beni meglio ritrae per vaghezza e bontà alcuna immagine dei celesti. Tale però nello spirito e nelle massime del Cristianesimo apparve ognora della divina grazia il sublimissimo ordinamento, o rapporto, che vogliam

dire, tra le umane azioni e le lodi, tra i veri meriti e le nobili ricompense, che isfuggon queste come aura vana a chi troppo per avventura cupidamente vi anela; e si offrono in vece qual dono gentile e spontaneo a chi per umile sentimento, ad alta virtù levandosi, le ricusa. Avventurato egli dunque Martino de Porrès, che nel più verde fiorir de' suoi anni, a tutte lusinghe e pompe di umana grandezza involatosi, amò assai presto, che di lui si avverasse quel salutevole e sì prezioso ammonimento, ai primi Fedeli inculcato dal grande Apostolo: *Pensate alle cose di sopra e non a quelle di terra: perciocchè al mondo voi siete siccome morti, e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio.* Ma dove appunto agli occhi altrui, ed al fasto della mondana estimazione siffattamente celandosi il discepolo umilissimo della Croce, parea non altro toccare in sorte glie ne dovesse, fuor che abiezione, contumelia e disprezzo; in contrario al tutto Iddio benefico, e de' suoi servi rimuneratore larghissimo disponeva, sicchè di plausi e di gloria per dieci tanti maggiore glie ne venisse, quanto egli appunto vieppiù studiavasi in tutte guise di esser fra gli uomini disconosciuto e umiliato.

Non che di fatti averlo in pregio ed altissima considerazione i suoi Colleghi e Confratelli d'Istituto, e non pochi fra questi per ingegno e dottrina, come per dignità e virtù celebrati; ebbevi inoltre chi non dubitò affermare, che sebben molti a que' dì si contassero chiari uomini ed insigni per merito di evangelica perfezione; quello però ch'era in voce e in istima di Santo per eccellenza fu il Servo di Dio Martino De Porres, il quale per l'ardentis-

sima e meravigliosa sua carità in verso tutti, ed in ispecie verso gli sventurati e necessitosi venia chiamato comunemente l'amico e il Padre de' poveri. Or mentre questi a lui sempre nè mai senza prò rivolgeansi, altri pure nella civile non meno, che nella ecclesiastica società ragguardevoli Personaggi faceano a gara di avvicinarlo e stupire, in veggendo la illibatezza de' suoi costumi, la prudenza ne' suoi giudizii, e la piacevole affabilità ne' modi, e la insinuante dolcezza de' santi ragionamenti con tutto il nobile e dovizioso corredo di quelle celesti doti, che fan sulla terra gli eletti di Dio cari oltremodo a Lui desso, e ai loro simili venerevoli e amabili sommamente. E vogliono quì per cagione di onor ricordarsi, oltre moltissimi Prelati di Chiesa, Cavalieri e Grandi di Corte, Uomini preclari di toga, di armi, di lettere, non troppo larghi per avventura di encomii alle medesime talor più illustri e meno equivoche celebrità, appresso i quali era il nostro De Porres in sì alto concetto di uomo per angelica vita e ricchezza di soprannaturali favori singolarissimo, che a lui desso, siccome a cosa più che mortale con devotissima e fiducial riverenza accostandosi, voleanlo a parte e direzione de' lor consigli, a maestro ed interprete ne' loro dubbii di cose spettanti all' anima, e ne' medesimi temporali negozii, come pur nelle ambasce delle più forti tribolazioni, possente ajuto e salutevol conforto. Che tale poi li anzidetti per fausta loro ventura sperimentassero il B. Martino, oltre il frequente e spontaneo concorso, con che eziandio da più luoghi e lontane regioni faceansi a visitarlo, ne abbiamo a pruova ben luminosa l'ossequio e la costante benivolenza di che onoraronlo in

Patria più Arcivescovi, e Vice-Re, fra i quali ambirono di primeggiare D. Feliciano de Vega Metropolitano, che fu del Messico, e il Conte di Clincon Governatore del Perù. Eglino sì sovente, e di sì buon grado avveniansi a dovere coll'Uomo Santo di cose celesti, e talor degli ufficii e disimpegni dell' alto lor ministero intrattenersi, che al tutto meravigliandone della mente di lui, e del cuore le doti eccellentissime, a quelle ognora si confortavano, e gioiosi come all' aspetto di un Angiolo in mortal velo, pendeano immoti dal labbro suo. Di quì fu che più volte, ed in casi i più malagevoli, o foss' egli a serbare e promuovere il divin culto, o a ristorare con abbondevole copia di pie largizioni i disagi e la penuria di oneste famiglie, o per altro che vogliasi di privato, o di comun bene, avea pronti il nostro Beato quai liberali e benevoli cooperatori, que' sì onorevoli Personaggi non altrimenti, starei per dire, che un buon Monarca i suoi fedeli Ministri, a secondarlo in ogni opera e vantaggio di pubblica beneficenza.

Di che notissima la fama essendo non solamente nella Città dei Re, ma in quella pure del Cusco e in altre Regioni così del Perù e del Messico, che del Reame allora sì vasto e fiorentissimo delle Spagne, crescea ogni dì maggiormente verso l'uom venerabile la estimazione e riverenza, come a colui che possente, e altrettanto propizio mediatore fra la terra e il Ciel' riputavasi. Ma ciò infine che mettea colmo alle onoranze, premio ad un tempo e testimonio di eccelsa virtù, era anzi tutto il pregio e l'affetto cordialissimo in che l'ebber più altri al par commendevoli per fama illustre di Santità. Toccammo di sopra di quanto passavasi non rade

volte tra questo servo di Dio, e quel beato Giovanni Massias, lume, che fu splendentissimo del Domenicano Istituto. Resta or, che accennisi in brevi tratti di un fior vaghissimo dell' America Meridionale, qual' era dessa quell' inclita Verginella, Rosa di Lima, figlia pur ella al Guzman Patriarca. Nella Patria medesima sei anni appresso al De Porres, venuta in luce, e nello stesso battesimal fonte a vita di grazia rigenerata, com' ebbe quindi a suo tempo notizia de' rari meriti del suo ammirabile Concittadino, ne venne tosto in così grande opinione, che a bella grazia del benignissimo Iddio ascriveasi l'essere a quando a quando con visite, colloquii ed esempi meravigliosi del nostro Beato a perfezion più sublime e più acceso fervore di carità divina focosamente infiammata. Imperò, come leggesi del gran Padre, e Legislatore del Monachismo nell' Occidente, verso quell'anima candidissima della Germana sì a lui diletta; e come in tempi più a noi vicini di un Pier d'Alcantara, stato duce e consigliere alla Madre Serafica del Carmelo, e di un Neri Apostolo gloriosissimo dell' alma Roma, uso già con mentali trattenimenti a infervorar pur da lungi quella Vergin sì eletta, splendor dell' Etruria, e della Guzmana Famiglia gemma preziosa, che fu Caterina de' Ricci; per ugual modo, e ad un medesimo intendimento i pensieri, le brame, gli affetti, e l'opre tutte mirando così del nostro Beato come di quella fortunatissima, che a lui precorse nella conquista della Patria celeste, l'un l'altro all' aspetto di quella di pure fiamme accendendosi, e meglio che d'ogni gaudio e terrena delizia, di confortevoli o santi ragionamenti letiziando, si avean dolcissime tutte l'ore, e invidiabili que' mo-

menti di così utile conversare. Così quel detto ai buoni tutti sì consolante del Re Profeta novellamente avveravasi: ch'egli è pur dolce alle anime pure la compagnia degl' innocenti, e in chi dilettasi di conviver coi Santi, vieppiù si accresce ed abbella la Santità.



LIBRO SECONDO

DELLE VIRTÙ EROICAMENTE PRATICATE DAL BEATO MARTINO.

CAPO I.

Singolare eccellenza e costanza di Lui nella fede.

Se allo spuntare d'un bel mattino in quella stagione in che la natura vegetante si rinnovella pei verdi campi, o su per l'erta de' colli ameni, a spaziare giocondamente rivolgasi chi delle pompe e della incantevole prospettiva dilettasi di sì care bellezze, non pria commuovesi alle attrattive della bontà, della vaghezza e leggiadria de' gradevoli aspetti, che già è colpito con istupore all' ampiezza, alla copia, ed alla sterminata varietà delle moltiplici tutte vaghe e dilettevoli produzioni. Sparse però ed a sì lunghe distanze, e nella catena infinita e sì svariata degli esseri, così disgiunte son elleno quelle forme, e quelle ognor rinascenti dovizie, che nè lo sguardo raggiungerle, nè tutte può abbracciarle il pensiero pei tratti immensi, che le dividono, ed i frapposti differentissimi obbietti che le confondono. Laddove chi è vago di contemplare come in complesso, e sotto ad un punto di vista lo stuolo innumerabile di que' tesori e ornamenti, onde si ricca all' esterne sembianze la natura medesima a noi si offre; che il piè inoltri per entro ai floridi e ben guardati recessi di Reale

Giardino da esperta mano d'industre coltivatore in apriche collinette, in piani deliziosi e vaghissime ajuole verdeggianti spartito; n'è preso all'istante del più vivo diletto l'occhio riguardatore, e tutto l'animo se ne ricrea; pur quivi beandosi ora all'aspetto della ridente verzura di mille fior' variopinta e olezzante, talvolta al rezzo de' poggi ombriferi di altere piante coronati e adorni; e spesso accanto a fronzuti arboscelli carchi di elette frutta, cui freschi rivi di cristalline acque dolcemente irrigano, e i molli zeffiri carezzando di vital succo alimentano. Mirabil vista! stupendo accordo! e spettacolo sublime a un tempo, e il più aggradevole della industria e della potenza dell' arte a sfoggiare in gruppo leggiadrissimo gli splendidi pregi della natura.

Ma bello è pure imitarlo, qualora imprendasi a tratteggiare alcuna di quelle opere, in che di gran lunga trascende sì per vaghezza, sì per bontà e meraviglia il magistero inarrivabile della Grazia. Per essa improntansi de' più sacri lineamenti dell'augusta Divinità le anime fortunatissime degli Eletti: e da essa ben anco siccome da viva fonte di acque fecondatrici e perenni quai rivi sgorgano di salutare conforto, le emanazioni santificanti delle più nobili fra le virtù. Se non che possedendosi queste per gli abiti, che infusi appellansi dai Teologi, non tutte poi al tempo medesimo, nè per un modo ne' rispettivi loro atti sviluppansi e si manifestano, chè altre in prima, altre appresso, quali in taluna, e quali in altra condizione del vivere, e nella mente e nel cuore di un soggetto medesimo non tali appajono nell'origine, come in progresso, nè uguali in questo come a quel punto, in che tutta risaltane a colmo di perfezione la singolare eccel-

lenza. Per quanto adunque nel sin quì detto, le molte e grandi opere, i segnalati e illustri meriti, e parte eziandio riguardevole di superni favori una serie ci rappresentino di eroiche azioni e di pregi ammirandi nell' ardua carriera quaggiù percorsa dal B. Martino; a noi par tuttavia, che per essere quelle gesta e quelle virtù preclarissime in varia mostra ritratte, e come in modi e sembianze diverse fra i molti casi, e le vicende innumerevoli della vita raccolte, non valgano per ciò appunto a delinearne coi nativi colori il quadro perfetto e la immagine vera di sì gran Servo di Dio, se più addentro il carattere e l'indole tutta propria investigandone, a quella singolarmente, come a principio e forma della di lui santità ogni pregio e ornamento non riferiscasi. Tutto impertanto con diligente accuratezza raccolto, e con acconcia ripartizione adattamente distribuito, verrà qui da noi con precisa e fedel narrazione disteso ciò che di grande viemeglio rifulse nel nostro Beato non men che a gloria di lui medesimo, a dottrina e giovamento di quanti pur vi saranno, che in rileggendo per avventura queste memorie il desiderio accrescano, e nell'amore si accendano delle cristiane virtù.

Va innanzi a queste, come coll'Angelo delle scuole tutti ne insegnano i sacri Dottori, per ordin di tempo, o meglio dicasi di operazioni, la fede, senza di cui al ragionar dell' Apostolo egli è affatto impossibile piacer comunque agli occhi di Dio; come all'incontro viva e radicata profondamente nel cuor dell' uomo questa pianta robusta d'ogni vaghezza di fior' leggiadri, e d'ogni maniera di soavi frutti apportatrice perenne, sorge, grandeggia, e s'innalza, come

in suol fertilissimo, nelle anime giuste quasi un terren Paradiso. Per fede, sclamava quindi, e ben'a ragione, quel gran Dottor delle genti, i campioni di Cristo vinsero regni, operaron giustizia, ottenner promesse, guarirono infermità; forti divennero in guerra, e in fuga misero i campi degli stranieri, e con tali altre stupende meraviglie si segnalarono; da che è pur questa, com'ebbe a dirlo il Discepolo prediletto, quell' arme vittoriosa, che il Mondo abbatte e della morte, e dell' Inferno trionfa. Ora di tali imprese, di sì alti portenti fe' illustre pruova in sè medesimo il nostro Eroe, animato com'Egli fu in ogni tempo dallo spirito e dalla forza insuperabile di sì eccelsa virtù. Prima, come dicemmo, fra quelle che Dio riguardano dirittamente, e teologiche perciò appunto denominaronsi, da quell'istante, che Iddio medesimo mercè le acque della salutifera rigenerazione nell'animo infusela di Martino De Porres, avvegnachè invisibile e sovrumana, non però meno certa e operosa vi esercitò ella sempre la sua divina efficacia, da dover quindi col più precoce sviluppo far manifesto il disegno, e il magistero sapientissimo disvelarne di opera meravigliosa. E già orditone con finezza impareggiabile il bel lavoro, ne parver tosto coi primi lampi della ragione le splendide tracce a chiaro segno di compimento più luminoso. Perchè non pria alla luce del vero si aprì lo intelletto nell'anima pura e candidissima di Martin' pargoletto, che a Dio slanciossi con bramosìa la più fervida, alla di lui cognizione anelando, quale per fede assai più sublime, che per ogni sforzo di naturale intendimento procacciasi. D'allor pertanto già rischiarato mirabilmente il di lui spirito da questa divina

face, conobb' Egli tosto per vanità passeggiera ingannevole il fascino ammaliatore di tutte quante le mondane illusioni; nè, appena scortane la seduttrice apparenza, indugiò egli punto a dissiparne le frodi ed a fuggirne destramente gl'inganni. Ma più saldamente nel magnanimo di lui cuor raffermata la fede d'allor, che involatosi alle lusinghe, agl'inciampi, ed ai tumulti del secolo, a dimora si elesse la solitudin' del Chiostro, vedeasi quivi il seguace animoso della Evangelica disciplina inteso tutto ed assorto nella profonda meditazione de' divini Misteri, degli oracoli e dei precetti dell'augusta rivelazione. Quale era poi nella piena credenza dei medesimi forte, immutabile e fermissimo, soggiogando in ossequio alla Fede con ispontanea deliberazione il proprio intelletto; tutto altresì alacrità, prontezza ed ardore nelle opere addimostravasi, a propagare e trasfondere negli animi altrui quello zelo sì ardente, onde era egli animato a conoscere, e glorificare in mezzo agli uomini il suo adorabile Creatore. Di cotal genio e così accesi trasporti toccammo di sopra, nel riferire siccome usava ogni dì Fr. Martino, ristorati che avea delle comuni vivande i mendichi alla porta adunatili del Convento, apprestar loro insieme il più salutevole e sostanzioso alimento delle anime, coll'erudirli e tutti appieno informarli nella credenza delle massime e de' doveri della Cattolica Religione. Oltre a ciò spesso ancora recavasi il Servo di Dio ad una Villa del Convento medesimo denominata *Limatambo* così per raccogliervi alquante ore del dì in appartato e solingo recesso lo spirito dalle incessanti e laboriose cure affaticato; come per farvi accorrere dai vicini luoghi ed abituri campestri

a torme affollati i poveretti, i Coloni, e con essi una mano di Negri, de' quali o abbandonata, o negletta vedea colà l'istruzione in ciò, che ai più gravi e preziosi interessi dell'eterna salute appartiene. E come gradita al pari, che profittevole alla moltitudine di que' rozzi, di que' villici, e schiavi l'opera riuscisse del benemerito e pietoso De Porres, argomento ben chiaro porgeane la frequenza, l'avidità, il desiderio e l'attenzione, con che immoti dalle labbra pendeano dello zelante Istitutore, quanti a parlare delle divine cose anziosamente l'udiano. Che tanta invero, lui favellando, era la copia, la unzione e quella grazia allettatrice della parola, dono speciale a merito eccellentissimo di gran fede corrispondente, da illuminare, comecchè avvolti in buja ignoranza, i più grossi intelletti, e, non che scuotere, conciliarsi e rapire in dolce affetto i più salvatichi e agresti cuori. Però in udirlo sì penetrato qual era e convinto delle verità sublimissime, che annunziava, e del più vivo zelo acceso, il di cui fuoco avvivatore pur traspariagli dal sembiante, parcane a molti, che il genio, l'ardore e la divina eloquenza di Paolo Apostolo si fosse in questo sì generoso e sì fervido inculcatore della divina legge abbondevolmente trasfusa. Chè in fatti, per nulla qui ricordare de'tanti lieti successi al bene delle anime, al ravvedimento de' miseri peccatori, di eroica fede un grado elevatissimo dinotavano pur eglino nel nostro Beato altri doni superiori a lui desso dalla divina liberalità compartiti, fra i quali è a dirsi segnatamente di quelli della scienza, e dello intelletto. Egli è per questi, come scrisse l'Angelico, che più perspicace e sottile si fa l'acume di nostra mente nello appuntarsi con

sicurezza alle più ardue ed inaccesse cognizioni del vero soprannaturale, come per quello dirittamente si giudica, quali sien'elleno fra le sublimi verità di quell'ordin divino richieste per necessario ammaestramento alla comune utilità de'fedeli; e in qual modo e forma abbian desse, da chi n'è fatto insegnatore, a dichiararsi, perchè da tutti, che apprendono, lucida se ne tragga la percezione e fermissima la credenza.

Un uomo retto bensì, ma semplice e ignaro al tutto di naturali scienze come di lettere, e di qualunque erudizione sfornito, che tal fu egli Martino De Porres, pur nullameno in amendue quelle sì nobili operazioni salì tant' alto, che nella sublime intelligenza delle divine cose ispirato, anzichè per lo studio erudito sembrar potea, e nello svolgere de'celesti arcani la tela misteriosa, detto sariasi, che aperto fosse a' suoi sguardi quel volume fatidico in suggello settemplice rinserrato. Fu quindi come presso a volgari uomini, così nella stima e costante opinione di maggiori sapienti, e per dignità e per dottrina assai ragguardevoli Personaggi universalmente creduto, che infusa per grazia, non acquistata per arte o magistero ella fosse la scienza di Fr. Martino; di che infra molti ebber prove solenni nelle più intricate consultazioni un Giovanni de Arguinas Arcivescovo della nuova Granata, un Cipriano di Medina Vescovo di Guamanga, ed un Francesco della Crux Vescovo eletto di S. Marta, Prelati chiarissimi, stati già prima nelle Università e Licei cattedratici di gran nome. A questi, come a più altri nell'Ordine insigni Maestri in Divinità, più volte intervenne in gravi quistioni e spinose controversie di alta Teologia, udire, interpellatone, questo umile Fraticello discioglier dubbii, strigar' no-

di, profferire con tuono di franca persuasione sentenze, come chi appena dopo assai tempo, e durate fatiche nella studiosa investigazione de' sacri Codici, e della dicifratane intelligenza nelle opere insigni de' Padri e Dottori, ne giunse in fine per uso e familiar cognizione al possesso. Ed ecco, a tacer di più altri, per quale incontro, essi in prima se ne accertarono i Professori e gli Allievi dell'illustre Collegio dell' Ordine in quella Provincia. S'avvenne un dì Fr. Martino passando a caso di presso alla scuola in due Giovani studenti Agostino Valverde, e Bernardo Valiglia, i quali a tutta lena, e col più ostinato ardor contrastavano per una disputa fra loro appiccatasi intorno alla essenza, e natura infinita dell' Ente supremo. Chi di coloro all' essenza medesima, e quale invece all' esistenza, con sottile acume e finezze dialettiche sillogizzando, maggior perfezione, a nostro modo d'intendere, attribuiva. Ma inteso appena il subbietto, e mal sofferente la smodata improntitudine de' cavillosi contrasti, troncò di netto la dibattuta quistione per inattesa sentenza il Servo di Dio, che in tai detti parlò: „ Ragazzi „ che rumore è questo? Andate, e leggete ciò che ragiona „ in proposito il nostro Dottore Angelico, e sarete convin- „ ti, che più perfetta, al nostro modo di vedere, è l'esi- „ stenza, perchè ella esprimeci in un concetto medesimo „ tutto l'Essere. „ Attoniti e stupefatti all'improvvisa risposta i contendenti, corsero entrambi per farne motto al primario de' Moderatori, che fu il testè nominato Maestro Francesco della Crux, ed Egli a loro: „ Sappiano che Fr. Marti- „ no è assai dotto, ed ha la scienza de' Santi. „

E tuttavia non già solo per essa, nè per l'altro dono am-

mirabile dello intelletto la fede altissima del nostro Eroe si fa qui manifesta, che di maggior pregio eziandio la serie svolgendo di sue inclite azioni, avvien che se n'offrano stupendi i fasti, e incontrastabili i monumenti. Ci mostran questi di qual coraggio, di qual virtù e intrepidezza dotato fosse questo sì eletto Campion di Cristo, se pure in faccia a' suoi nemici e tiranni i più crudeli anelava egli di renderne colla voce, coi travagli, colle tribolazioni, e col suo sangue medesimo illustre testimonianza, proclamandone il nome sopra tutti gloriosissimo. Al quale oggetto, sebben mancò per disdetta di chi potea sulla terra vietarlo, di tempo, di luogo, e di congiunture la sospirata opportunità, per chi n'era avidissimo; a questi però nel supplicar che facea, nello insistere, e porre in opra ogni mezzo di colà giungere ove cadeano a centinaja le vittime per l'onor della Fede; non ebbe certo a mancare d'invitto Martire il merito, nè di testimonio costante, a provare in se stesso di alte virtù l'Eroismo, i più travagliosi e difficili esperimenti. Tali già furono le volontarie acerbissime penalità ed austerezze, di che pur tanto ad affligere le sue membra infierì contro ad esse il B. Martino, e tal nullameno lo spaventoso e sì orrendo strazio, che fortemente ne' più aspri conflitti ei sostenne contro gli assalti e le impugnazioni de' congiurati mostri d'averno.

Ma perchè inoltre le glorie ed i più chiari trionfi d'una fede ad ogni cimento e a tutte prove inalterabile, si piacque ognora l'Onnipossente Autore della medesima collo splendor segnalare di segni e portenti luminosissimi, direm' qui di uno fra i molti, che di tal virtù il grado eccelso nel no-

stro Eroe fe' palese. Da ria suggestione dello spirito infernale a mal partito travolti due Giovinetti Novizii, non appena in cuor loro deliberavano di spogliar le divise del sacro Istituto, che dieronsi tosto nascostamente a sollecita fuga. Un siffatto avvenimento com' era a tutti increscevole al pari, che inopinato, assai più doloroso che ogni altro della Famiglia sperimentavalo il buon Maestro a custodia non meno, che alla virtuosa educazione preposto de' novelli alunni. Egli pertanto, così qual erane di profondo rammarico afflitto, mentre anzioso e impaziente per ogni dove correane in traccia, se dato fossegli il ravviarli, a mezzo il Chiostro nella persona si avvenne di Fr. Martino; e a lui tosto con duolo e smanie più che in parole, il sinistro evento dinunziato, sentì rispondersi, che non temesse, e senza più in Cella ridottosi, con certa fiducia que' due smarriti aspettassevi, che poco stante doveano pur ritornarvi. Ciò detto, in solitario luogo appartatosi l'umil servo di Dio, sopra se stesso levossi in ispirito di viva fede e di orazion ferventissima, e appunto in quell' atto si fe' a lui desso per divina rivelazion manifesto il luogo a che color ripararono e come da quinci ai disertati lor posti dovessero ricondursi. Adunque di buja notte già oltrepassato il mezzo corso, partesi tutto sol di Convento per al *Zercado*, contrada ad un quarto di lega discosta, il buon Fr. Martino, e colà penetrando, non visto, a chiuse porte per entro alla Casa, ove i due profughi in alto sonno tranquillamente giaceansi, d' improvviso ne li riscosse. Straniron quelli di prima giunta, e spaventaronsi a tale aspetto; ma presto, anzi che torvo pel commesso error rabbuffarli, con atti umani e dolci modi racconsolatili, po-

tè il caro Fratello a buon senno ridurli, e con seco là appunto da dove partiti eransi rimenarli. Ma crebbe oltremodo non che in essi, in tutti anco della famiglia il contento e lo stupore come vidersi in quella notte medesima restituiti i due Giovani alle lor Celle, senza che quivi, nè d'altra parte del Monistero lor se n'aprisse per alcun modo l'ingresso. Così a Dio piacque l'eroica Fede nel benedetto suo servo rimunerare, che a farne insieme ancor più vivo risplendere il chiaro lume, d'allor predisse di que' Candidati la rara virtù e i progressi meravigliosi, con che fidissimi nel S. Istituto perseverando, gran lustro accrebbergli, e nella Chiesa per opre illustri di santità e dottrina si segnalarono.

CAPO II.

Special culto del Beato Martino verso il Divin Redentore nell'Eucaristico Sagramento.

Il Divino Autore, e Compitor della Fede Cristo Gesù, poichè n'ebbe quì in terra suggellati del proprio sangue i Misteri, e fatti al mondo propizii e solenni gli oracoli, come fu a termine di rivolarne di quaggiù alla celeste sua Reggia, non sostenendo di lasciare i suoi fidi siccome orfani tra le ambasce di questo esiglio, fraudati al tutto di quella cara e sì confortevole sua presenza, nel ricco fondo di sua svisceratissima carità trovò mezzi, ed ingegni da sopperire in ogni affanno della Chiesa sua sposa, quali che fosserne in ogni luogo e per ogni tempo le angustie, le

calamità, i bisogni per sin che durasse quel suo visibile allontanamento. Da noi quindi in quella forma, che reselo un tempo a umano sguardo sensibile, dipartendosi, con noi medesimi tuttavia si rimase per viverci insino all'ultima consumazione de' secoli; ciò che operava il sublimissimo fra i misteri, il più amabile fra i prodigi, che è dessa la Istituzione dell'eucaristico Sagramento. E fu a questo di tutta mente, e colla più tenera effusion del suo cuore divotissimo ognora il B. Martino, afforzando viemmaggiormente per culto sì sagro, il vigor di sua fede con opere esimie ed ammirevoli contestata.

Il frequente accostarsi, ch'Egli facea, con riverenza ossequiosa, con umiltà profondissima e divampante fervore alla Mensa celeste, per ristorarvisi del soavissimo pane degli Angeli, mettea ne' riguardanti sì tenera compunzione, e sì dolce incanto, che per lo eccedere nel pio raccoglimento e negli amorosi trasporti, il comune usar de' più fervidi e spirituali, a sè traeane di continuo l'ammirazione e l'affetto. E, com'era Egli sì acceso amante del Divino suo Bene altamente rapito, nel vagheggiarne in pensiero le infinite bellezze, e la eccedente bontà amabilissima, spesso avvenia, che anco al di fuori di quella gioconda sua estasi chiari segni brillassero, nell' immobile atteggiamento della persona, nella totale alienazione de' sensi, e nel volto da superna chiarezza mirabilmente irradiato, a parere in siffatto aspetto più che terreno e mortal viatore, angelico spirito, nella contemplazione beantesi dell'immensa Divinità. Meglio per tutto ciò, che da noi non direbbesi, nè potria forse umana lingua spiegare de' frutti abbondevoli, delle gioie ineffabili,

e delle più pure delizie, che per quella manna celeste lo spirito e il cuore inebbriavano di questo ardente Serafino di amore, quelle anime intenderanno per tai divine comunicazioni avventurate, e più a lui somiglievoli. Sebben per poco che a talun piaccia con serio riflesso le prove moltiplici considerare, che il culto attestano il più fervoroso e divoto del B. Martino al suo adorabile Redentore sotto ai velami dell'Eucaristico Sagramento; n'avrà ben molto ne' tanti ossequi, nelle ferventi adorazioni, e ne' più edificanti e tenerissimi di lui colloquj, di che il più intimo de' suoi affetti conoscere, e il vasto incendio delle amorose sue fiamme per tali opere argomentarne. Poichè ci è noto, com'ebbe sempre il nostro Beato in costume lodevolissimo, non che lo assistere devotamente alla cotidiana celebrazione dell'incruento Sagrificio, ascoltando o servendo a più Messe, ma il visitare in altre ore del dì, e sovente impiegandovi ne' sacri Templi le intere notti, il suo adorato Signore, cui lieto egli sempre siccome cervo al chiaro fonte vicino anelava in aria talor di languente per implorare alla propria fralezza divin conforto, talor di magnanimo nell'offerirglisi mallevadore a cessar la sua collera contro agl'insulti, e ai vilipendj i più detestevoli dei profani, e sempre di schietto, di affettuoso e fedele amico, non altro mai, che il piacere, l'onore e la gloria di Lui con desiderio ed amore richiedente. Ora più volte, come dianzi è già detto, in sì beata conversazione in sì giocondi trattenimenti ebbevi pur chi mirollo per subito slancio da terra levatosi, così a lungo tratto immobile ed estatico rimanersi, talor di repente in forma vaghissima trasmutarsi, e gioire come in un pelago assorto di inesplicabili go-

dimenti. In una però fra le molte di quelle estasi e ratti così sublimi, spettacol' nuovo e da' più lati per vero dir prodigioso, veduto venne al P. Giovanni de Ochôa, Religioso che fu di penitente e santa vita, nell'atto appunto, che ad una fenestrella del Coro alto, destinato a' notturni salmeggiamenti, pur egli stavasi in orazione raccolto. Senza che punto o per caso, o per mala ventura pur lieve scintilla vi si apprendesse, arse improvviso di presso l'Altare dell'augusto Ciborio la sottoposta predella e fatta questa pel subito divampare tutta una brage, ravvolse quivi per entro a quell'igneo vortice Fr. Martino, di cui fin l'ombra ne sparve. Smarrì, tremò a cotal vista d'affanno insieme, e da sbigottimento compreso lo spettator doloroso, e fatto cenno per ovviare al disastro, veloci accorsero a quella volta con esso altri più de' Religiosi; quand' ecco del fuoco e dello spavento già sì minaccioso nè sprazzo, nè lieve indizio tampoco a loro sguardi apparire. Sol' Egli, com' era uso ivi stavasi ginocchioni sulla intatta predella il Beato illeso in tutto, e composto negli atti a perfetto raccoglimento. Di che giulivi oltremodo non men che attoniti, somme grazie rendutene alla bontà e onnipotenza del grande Iddio, ben avvisarono i Confratelli, e poi fama ne corse per la Città, che quel fuoco e quel tanto mirabile avvenimento fu solo a far fede di quella più viva interna vampa, che nell'amor ferventissimo del suo Gesù infiammava e struggeva di continuo quel cuore sì innamorato del fedele suo Servo, il B. Martino. Ed egli pur tanto per esempi sì illustri, per meriti e favori sì segnalati contradistinto non avria pienamente a quel suo ardor cocentissimo dato sfogo, se in altri più la veemenza, e

lo spirito non trasfondeane. A ciò assai spesso e drittamente miravano le sue più calde preghiere, gl' infiammati colloquj, i vivi e poderosi eccitamenti, perchè animatane de' Religiosi e de' pii Fedeli la divozione seco moltissimi ne attraea ad onorare in quell' augusto Mistero il suo Diletto, allora singolarmente, che a pubblica adorazione l'Ostia santissima si esponeva. Da qui ogni bene, ogni favore e abbondanza di celesti benedizioni a sè medesimo, a suoi più cari, e a chiunque in fine lo esercitarsi in sì nobil culto si avesse a cuore, fidatamente impromettеasi, e largamente per divina misericordia impetrava questo sincero, e sì fervido adoratore.

CAPO III.

Dell' eroica speranza e ferma fiducia in Dio segnalatasi mirabilmente nel B. Martino.

Posta anzi tutto nel cuore umano, come a saldissimo fondamento d'ogni cristiana virtù e perfezione la Fede, ne sorge in esso via via innalzandosi a maggiore elevatezza quel grandioso edifizio, che Tempio è detto dello Spirito Santo, come in immagine antiveggendone per divin lume i pregi, e celebrandone le meraviglie, parlò in figura il più saggio dei Re, allor' che disse: averlo in terra a se medesima preparato la divina sapienza; e fattol' quivi a perpetua stabilità fermamente poggiare su di sette colonne, che per dettato autorevole d'illustri Padri, altrettante ci adombrano quasi

primarie e sopra modo eccellenti virtù. Ma poichè di tal novero tre, senza più, le altre avanzano per altezza d'obietto, e incomparabil dovizia di merito, quelle dapprima nelle gesta gloriose del B. Martino da noi si presero a riscontrare, vedutane innanzi qual certa guida, e condottier luminoso la Fede. Ora egli è a dir di tal altra, che allo intelletto, già scorto al vero per quel divin raggio, l'ali impennando perchè ergasi a volo sublime, scuote ad un tempo la volontà; la rianima, e di tutto conforto avvaloralа a vincere ostacoli, a non paventar nei perigli, finchè la meta raggiunga dei desiderii. Tanto ella pur, tanto valse mai sempre ne' cristiani Eroi la speranza consolatrice, come quello addimostraci, le cui doti preclarissime noi quì veniamo rammemorando.

Ben consapevol qual era il nostro Beato, che mal potrebbe la mente e il cuore dell' uomo a Dio tendere con animoso trasporto, se dall' impaccio assai grieve e molesto delle terrene cure il meglio che puote non si disgombri, adoperò egli quindi non men da saggio, che da generoso il secolo abbandonando, per tutto volgersi, come alla terra beata di promissione, a quel caro asilo, ove tace lo strepito delle mondane follie, e solo regna la pace, la sicurezza, e la vera sapienza in ispirito di Religione. Quivi pertanto messi in non cale i passeggieri e caduchi, sol meditava qual degno acquisto i beni stabili ed eterni. E più che cresceane in lui medesimo con la stima inadeguabile il fervidissimo desiderio, di pari guisa in maggior pregio ed amor singolare que' mezzi aveasi, che ne procacciano il beatissimo conseguimento. Però udiasi nell' atto stesso di protestare la sua nullezza, la sua indegnità ed abbiezzione in fra tutti, al

suo dire, che avea compagni nel sacro Chiostro, a se medesimo ciò non pertanto ed alla preziosa sua sorte giulivamente applaudire, come a colei, che spianava a suoi passi il cammin faticoso, per alla meta della immortale beatitudine. E di cotal gioia, della grandezza e interminabile felicità, come premio infinito da Dio serbata agli eletti suoi, questi, cui tanta parte alla perfine se ne dovea, penetrato e compreso era tutto sì grandemente, da goder coll' Apostolo egli ancora in ripetere: *le cose, che m'eran guadagni quelle io mi reputo a detrimento per amore di Gesù Cristo; sol che lui m'abbia pel merito di sua giustizia, terrò checchessia non altrimenti, che come fango e schifosa immondezza.*

Ebbelo infatti così a principio, come in progresso di sua nobil carriera per tali pruove, e sì splendide azioni testificato questo inclito Eroe, che a modo più di straniero e pellegrino, che non di terrestre abitatore quaggiù passando per dodici interi lustri, ogni sua speme, ogni brama ed affetto avea in Ciel collocato. Nè altro quindi i snoi detti, i suoi divisamenti e santi costumi spiravano, che una viva tendenza, un gagliardo impegno, ed un' incalzare di sforzi ognor più veementi per afferrare quando che fosse di quella Patria desideratissima l'invidiabil possesso. E non perchè a tale così sublime eccellenza di guiderdone ardue fatiche e tremendi ostacoli sì l'umana fralezza, che la diabolica malvagità di continuo contraponesse, ne fù ella per avventura del prode Campion la speranza abbattuta o affievolita giammai. Quanto più a scuoterne ed a fiaccarne il robusto vigore, affrontavano, percotevano quel generoso i suoi

più fieri avversarii; più ancora in lui medesimo la già forte virtù invigoriasi, e come ferro sull' aspra incude al martellare de' colpi sonori stringendosi, a tempra infrangibile rassodavasi. Ma più che sorte, o valore di uman consiglio, opra sivveramente era questa del divin braccio, e tuttavia punto nulla non iscemavane di quell' alto merito per buon diritto acquistatovi da sì egregio combattitore. Chè armò ben egli a scontrar l' impeto, a ributtar le aggressioni l'animo invitto, e come di vallo quadruplice circondato a difesa contro ogni assedio di formidabili trinceramenti. Ciò fu il profondo considerare e di tutta lena investirsi, ch' Egli facea, di quelle eterne e potentissime verità, sù che tutta poggia e raggirasi la gran mole degli umani destini. Erane il Venerabile Uomo sì fortemente colpito e commosso nel più vivo dell' animo a cotal segno, che quinci un orror salutare ad ogni non che delitto, ma pur lievissima apparenza di colpa, e quindi tanta vaghezza e sì focoso innamoramento del sommo bene, e di quanti soavi obietti a Lui desso ne portano, sentia Egli ingenerarsi e ricrescere presso che ad ogni istante nel di lui cuore sensibilissimo. Per lo che guarentito in tal modo, mercè il vigore della speranza cristiana, da ogni esterno periglio, e avvalorato internamente a percorrere, come invitto gigante, il faticoso arringo della virtù, come se stesso, così altri molti alla santa impresa con que' fortissimi argomenti eccitava. Bello era dunque, foss' ei con pochi tra le domestiche mura, o alla presenza di molti nelle frequenti contrade, udirlo a prorompere con lena di Apostolo in questi accenti: *Morte certa senza saperne il dove, nè il quando. Giudizio rigoroso, retto il*

Giudice, ed Avvocato solo il ben oprare d' ognuno, e inferno orribile per tutta l'eternità senza rimedio, e gloria celeste, che sta in veder Dio, ed amarlo per sempre. Oh! Signore, felici e mille volte avventurati color' che ti godono. Le quali voci dal suono animate di quella virtù divina, che spezza i cedri sull' alto Libano torreggianti, e pur dalle selci suscita di repente eletti figli di Abramo, fiaccarono spesso de' più protervi fra i peccatori l'orgoglio, e sì ridusserli a penitenza, e d'altri o tiepidi, o codardi nel divino servigio l'inerzia scossero, rianimando con tai celesti scintille ne' lor freddi petti il fervore.

Di questo andare nell' arduo sentiero, che a vita eterna conduce, la mezza via osservando tra confidenza e timore procedea ognor rettamente il Beato Martino, pur nulla mai che buono fosse di per se ripromettendosi, anzi qual più iniquo tra i peccatori riputandosi, e meritevole per le sue colpe della condanna, e de' supplizii de' reprobi nello inferno; ma non perciò punto meno nella divina misericordia, e ne' meriti infiniti per l'amarissima sua passione acquistatici dall'amabile Redentore, come servo fedele, e amoroso figliuolo affidandosi, per quelli appunto, e per la costante cooperazione alla grazia efficacissima dei medesimi, immortal gloria aspettavasi nel Paradiso. Così a quel fine supremo e massimo dell' eterna beatitudine i più adatti e operosi mezzi ordinando, cresceva in bella ed animosa fiducia la forte speranza di questo Eroe, cui spesso arrise con larghi doni, e copia di grazie segnalatissime, la benefica Provvidenza, non mai avara alla terra di benigni soccorsi, e delle più consolanti benedizioni del Cielo.

CAPO IV.

Come fu nel Beato Martino ardentissima ed eroica la carità verso Dio.

Delle vittime, delle oblazioni, e di quanti mai v'ebbero nella mosaica legge preziosi e solenni olocausti, tanto l'Altissimo più addimostrava piacersene, quanto a compirne sull'ara cruenta il rito augusto, e le maestevoli cerimonie, scendea propizio colla pompa maggiore, e la venerata celebrità de' portenti. Voci di giubilo, e cantici di allegrezza coll'olezzante soavità de' profumi saliano al trono dell'onnipotente, e fulgidi lampi, e turbin' di fuoco dalla regione degli astri piovendo, l'Altare intorno cingeano, e le ostie pacifiche consumavano. Bella e parlante immagine è questa di miglior sorte, di alleanza più fida, e di più amabile Religione serbata ai tempi di grazia, e a compimento dell'umana salvezza. Che allor viemeglio come balen' lucidissimo dall'oriente spuntando, e per ogni dove con rapida via scorrendo a diffondere la sua luce il Figliuolo dell'Uomo, una face vivissima nella destra agitava da metter fuoco con essa ai quattro angoli della terra. E tal divin fuoco è dessa appunto la carità; quella sivveramente, che ad ogni cristiana virtù dà l'essere; che è di tutte la forma santificante, ed infra le altre come donna e reina primeggia; perchè a Dio ne congiunge, in lui medesimo quasi a dir trasformandone, dacchè *Iddio è carità, e chi dimora nella carità in Dio dimora e Dio in lui.*

Di questo Iddio vivente, Tempio castissimo e immacolato fu già sulla terra il puro cuore del Beato Martino, di che la serie svolgendo delle mirabili di lui azioni, n'è assai palese siccome tutte informassele ardor vivissimo di carità; onde apparve in lui desso cotal virtù non che grande, sublime per eccellenza. Quel cuore infatti, che sol verso Iddio die' il primo palpito, tosto appena, che di ben amar fu capace, come non dovea poi d'ogni macchia tersissimo conservandosi tutto accendersi, e divampare in quel beato incendio di santo amore? in questo come nella più cara gioia letiziandosi, pur tra gl' inganni e le seducenti attrattive della malnata concupiscenza nel secolo, non può abbastanza ridirsi, come rapido assai più si avanzò allor che il Diletto nell'amica solitudine a se lo trasse, per favellargli tacitamente al cuore. Che dispiegandosi quivi con più sfavillante chiarezza allo sguardo di così fervido contemplatore quel sommo Bello, quel sommo Buono, delizia ed amor dei Celesti, non che la mente, i pensieri, i trasporti, l'anima tutta soavemente rapiagli nella più dilettevole e beata unione. A gustarne però i frutti dolcissimi e a vantaggiarne, come in se stesso così in altrui, le bell'opre e i progressi, se fu nel Mondo il De Porres cauto all'estremo e vegliantissimo a non trascorrer giammai contro la legge adorabile del suo Signore, proposto indi ch' Egli ebbesi all' osservanza fedele de' divini precetti, quella pur giungere del pari intera e perfetta de' salutari consigli, tanto vieppiù dalle vie dilungandosi della colpa, prendea in lui desso più alto dominio, tutta sola regnandovi la carità.

Due infra gli altri efficacissimi i mezzi furono, che por-

geangli a prosperare sì eccelse virtù, esca gradita, e vitale alimento: lo starsi Egli per la contrattane abitudine con fitta sempre nell' animo la memoria della divina presenza, e ad offerirgli, qual un de' più accetti sagrifizii di lode, delle incessanti e fervorose preghiere il tributo. Che in verità chi 'l vedea questo sì eletto amico di Dio, avvegnachè in tante cure e sì svariati e laboriosi impegni affaticato, senza dar posa nè tregua al suo frale, per giunta di asprezze e disagi pressocchè rifinito, forte meravigliavane, a quell' aria sorpreso di pacatissima quiete, che certo assorto nella divina contemplazione lo spirito manifestava, nell'atto istesso di acconciamente prestarsi alle impostegli temporali faccende. Di che accertavansi non rade volte i Confratelli e gli estranei, quando introdottosi alcun di essi a ragionare infra loro, o con lui medesimo il buon Fr. Martino, questi ad un tratto, dopo lungo discorso, come da estatica alienazione agli smarriti sensi tornasse, udian prorompere in gravi detti, in affocate aspirazioni e parole avvampanti di amor divino, che a guisa di strali da quella bocca usciano a saettare, ed accenderne gli altrui cuori: *Paradiso Paradiso! quanto sei bello!* Così Egli sclamava, e ogni slancio, ogni affetto, ogni fibra ardendogli quella fiamma incenditrice, cui pasce e ravviva ella sempre di nuovi ardori la elevazione mentale della preghiera; a questa rivolto con genio prontissimo, e non mai rimesso fervore, il più dolce faceala de' suoi diletti, e di tutte, che assai premeanlo, le occupazioni, la più gradita.

Fior nobilissimo, e il più perfetto della divina carità è lo zelo, come ben fu avvertito, coll' Angelo delle Scuole da tutti i Sacri Dottori. Ed è per esso, che sfoggia di tutta lu-

ce negli ammirandi suoi pregi, virtù sì cara. Chi n'è al vivo in mezzo agli uomini posseduto a Dio poggiando qual primo obbietto dell' amor suo, più che vagheggialo, e ognor più l'ama, nè può tenersi di tale affetto l'ardore veementissimo, che fuor di se nol trasporti a far conoscere, benedire, glorificare meglio che puotelo l'amato oggetto. Tanto egli dunque divisò anzi tutto, e generoso e veloce fu a compiere per la gloria maggior del suo Dio, il tenero e zelantissimo di lui amante Martino De Porres. Non permettendogli di Fratel Laico l'umile condizione il bandir dalle Cattedre o dai sacri Pergami le verità santissime di nostra Fede, con che propagandosi e sostenendosi il divin culto, le glorie ineffabili dell' Eterno vieppiù grandeggiano col dilatarsi; affinò tuttavia con arte la più industriosa e la più efficace, l'ingegno, per crescere sì coll'esempio, sì con altre opere in altezza di merito rilevanti, onor solenne, sublime lode, ed ampiezza di vassallaggio al sommo e massimo Dominator dell' Universo.

Ciò dinotavano fra più virtuosi e lodati esercizii del nostro De Porres, quel dilettarsi cotanto nella magnificenza, e nella bellezza incantatrice delle divine opere quà e là profuse a dovizia nell'ampio Regno della natura. Il perchè avea in conto del maggiore sollievo, e più dilettevole ricreamento, quando ne andavano i Religiosi ad onesto diporto, il trasferirsi o alla Villa di Limatambo, o al Giardino presso il Convento della Maddalena, per ivi spaziare col beato suo Confratello il Massias, a Ciel discoperto e a mezzo i campi rigogliosi e fiorenti nella gioconda considerazione di tanti effetti ammirabili della sovrana destra pro-

ducitrice. Ma poi che dal basso delle terrene, e di altre quali che siensi create cose la mente ergeva, per affisarla nelle più alte e stupende meraviglie dell'ordine sublimissimo della grazia, allor vorrei dire, in sè medesimo non capendo tutt'altro appariati, come diversi e di grandezza immensamente maggiori vedea gli obbietti di sua gustevole contemplazione. La Triade augusta primario e venerevole fondamento de'nostri Misteri; la salutifera Incarnazione del Divin Verbo a scampo e riparazione della stirpe prevaricatrice di Adamo; e i felici sponsali della Chiesa nascente per la discesa dello Spirito Santificatore, con altri ad essi nella dottrina della Rivelazione congiunti arcani, di tanta gioia, di sì soave dolcezza la mente, il cuore, gli affetti tutti inebbriavano del felicissimo contemplatore, da traboccarne sovente in forti e animate esclamazion' di letizia, talor da sciogliterlo in calde lagrime di compunzion tenerissima.

Ne è qui a tacersi, come talvolta orando il B. Martino a piè un Immagine del Crocefisso Signore nell'Aula Capitolare, di Lui che spento per noi salvare, vedea l'effigie di tanti spasimi, e di tante colpe non sue pur troppo acerba, ma pur tanto cara memoria; pietà sì forte, dolor sì vivo il mesto animo ne stringea, da venir manco di sfinimento. Tal fiata ancora nell'idea volgendo che da quello scempio, da quella uccisione sì dispietata provenne al Mondo sciagurato e perfido, di pace un pegno, e originossi la universale salute, così esultavane di gaudio estremo, che da terra spiccandosi fino all'altezza di presso a sei canne, all'amplesso volavane del divino Amor suo, e la bocca affiggendo

alla piaga sagratissima del Costato di Lui, copia attingeane di quelle acque rigeneranti, che sgorgano a rivi dai chiari fonti del Salvatore. Da questi dunque vena perenne di soavi conforti, e delle più abbondevoli sovrumane consolazioni, di se medesimo, e d'innumerabili a spirituale profitto traea mai sempre il B. Martino. E dessi più che altri, i miseri, i tribolati e languenti a loro grande ventura sperimentaronlo: imperocchè nelle angustie, e nelle più dolorose infermità visitandoli con amore compassionevole il Servo di Dio, assai più che de' corpi, del ben essere sollecito delle loro anime come a farmaco salutifero, e a dolce lenimento delle medesime, sapea sì bene istillare ne' cuori sentimenti pietosi ed affetti commoventissimi sulla passione e morte dell'amabile Redentore, che ad esso rivoltisi chi più nella fiera oppressione de' mali gemeane e trambasciavane, mostravan eglino o non sentirne, o per amor di Gesù spasimante con più animosa rassegnazion tollerarli.

Questo sì ardente e magnanimo zelo della divina gloria frutto prezioso di eroica ed ardentissima carità, rifulse eziandio in altre opere, di che il nostro Beato fu sì avventuroso e possente, da segnalarsi pur molto nel ravviare a penitenza sincera i più contumaci e sacrileghi peccatori. Ma di ciò poco appresso si dovrà dire contando i meriti, le fatiche e i successi per cui la stessa carità verso Dio infiammò nullameno e sospinse il fedele suo Servo ad amare, qual se medesimo, chiunque de' prossimi, e a dargli prove di questo amore con larga copia di beneficii, dacchè al riflettere del magno Pontefice S. Gregorio, virtù feconda e sopra modo operatrice essendo ella la carità, dire non mai potrebbesi, che in un

cuore ella alberghi e grande pure vi regni, se già nol mostrino anco al di fuori egregi fatti di non infinta benivolenza. Però all'anima in Dio rapita e tenera del santo amore di Lui, diss' Egli stesso raffiguratosi nello Sposo delle sacre Canzoni: *mettimi come un suggello in sul tuo cuore, come un suggello in sul tuo braccio: perchè l'amore è forte come la morte: le sue lampane son tutte di fuoco, fiamma grandissima.*

CAPO V.

Della Carità del B. Martino in verso de' Prossimi nel sovvenire a' spirituali bisogni.

La vera sapienza e la sola consolante filosofia dalla cattolica Religione divinamente insegnata ai mortali per la virtù e le massime dell'Evangelio, quella è che scoprì la grandezza, la nobiltà e la eccellenza dal massimo al minimo in tutti uguale tra i figli degli Uomini per la improntata in ciascuno di essi medesimamente augusta immagine del Creatore supremo. Grande per essa, come chi stringe in eburneo soglio aureo scettro, è pure il bifolco che mena ne'campi col faticoso armento l'aratro; ne'più chi sfoggia nelle agiatezze della fastosa opulenza di chi procacciasi a frusto il pane nello stentato languor dell'inopia. Questa di origine non punto varia, o dissimile ugualità, cui la follia, se non anzi l'orgoglio della mondana sapienza mal seppe, o pel suo peggiore non volle mai cogli stati, e condizioni diverse del

sociale ordinamento accordare; importa ella sì nell' umano e civile consorzio un cotal vincolo di comunanza perfetta nella reciproca estimazione de' nostri simili, e nel ricambio di vicendevole sincero amore; ma in quella guisa però, che negli esseri tutti del Mondo creato dalla discorde armonia delle parti, la perfezione e la bellezza risultane dell' intero, che visto appena dal divin facitore fu da Lui stesso per ottimo giudicato. Una ella dunque in se medesima, e pur nondimeno variamente, mirabilmente ordinata ella è dessa in verso de' nostri simili la carità! Di che ben intese e in pochi tratti tutta l'indole ne dichiarò l'Angiol d'Aquino, insegnando a tal'uopo, che la natura del divino precetto sul mutuo amore non vuole al tutto ugualità perfetta, ma sivveramente similitudine; che è a dire doversi il prossimo da noi amare con quella sorte di amore, onde noi stessi amiamo, che è desso amore di benivolenza e desiderio della nostra felicità.

Tal fu egli sempre il nobile, l'operoso e sincerissimo affetto, di che tutto era vivamente animato per divina virtù al naturale suo genio sopravvegnente, Martino De Porres. Comecchè in lui desso un'ingenita brama, e il più vivo trasporto ad ogni ben fare ed inverso qualunque lo sospingesse; a qual più doveane, più ancora ei recava degli effetti benefici copiosissimi del suo amore. E nella moltiplice varietà e copia dei medesimi, quelli anzi tutto e di miglior grado solea preferire, che a ben dello spirito ed alla eterna salute dell' anime più conducevoli per esso lui giudicavansi. A nulla dir d'altri mezzi onde valeasi con efficacia meravigliosa per sì alto fine, com' erano in verità le

preghiere ferventi, i prolungati digiuni, le corporali asprissime macerazioni, di che altrove toccammo, e più acconciamente verrà detto a suo luogo, certo non lieve indizio del caldo zelo di lui per la salvezza e santificazione delle anime apparia primamente non dirò sol dal permettersi, oltre l'usato, che un semplice ed umile Terziario all' opera inteso de' manuali, e talora anco abietti lavori, abbia parola di ammonimento e di esortazione ai Cherici Novizii in fatto di perfezione; ma ciò inoltre volersi, e pur dai maggiori costantemente applaudirsi a pruova non men di fiducia, che di riverenza. Ma troppo invero n'aveano il donde, perchè tal era e sì appropriata e graziosa nell' Uom di Dio la maniera nel ragionare delle spirituali e divine cose; che alquanto solo in quelle fervide e sante allocuzioni bastava udirlo, per avvedersi, che quella lingua era pur degno, e maraviglioso stromento della virtù, e della grazia dello Spirito Santo. Chiara di ciò, e non fallevole testimonianza rendeane il subito commovimento ed il gusto ineffabile di celeste consolazione eccitatosi a quel suo dire negli animi, non che di questi da bene in meglio la salutar conversione, il proposto rinnovamento di spirito, e quel fervoroso inanimarsi ed accendersi all' amore de' beni celestiali, posti da tergo i transitorii e caduchi.

Di questo stile, e della possente non men che soave facondia di questi parlari tra i molti, e tutti ben augurati successi, che può di leggieri ciascuno immaginare, oltre al narrato di que' due inesperti, e dissennati Giovani alla pace del Chiostro, da cui fuggirono, per la efficace ed autorevole persuasione di Fr. Martino ricondotti non senza l' opera di

manifesto prodigio; altri pure non men che agli Alunni suddetti al Ministero ben anco, ed all'Ordine profittevoli accennar qui potriansi, come quello già fu d'un Giovanni Fernandez Giovinetto di alto lignaggio, e speranze molte nel secolo, che non appena con gran rifiuto, e magnanimo proponimento involatosene, e nell'asilo ristrettosi della Religiosa solitudine, per mal consiglio all'esca fu tratto di vani onori, e delle fallaci ricchezze, che già in procinto, com'era di abbandonarvisi, ad una voce, o minaccia, che vogliam dire, incontanente ne fu distolto, così parlandogli Fr. Martino: *Adunque, o Giovinetto, volete voi lasciar l'abito, e la Casa di Dio per essere Tesoriere maggiore? nò non istà bene; che meglio è servire a Dio, e, stando in sua Casa, assicurarsi l'eterna salute; e credete, che ciò che voi non farete per amore di Dio, lo farete per timore del medesimo*; come avvenne diffatto per questo secondo modo; giacchè, poco stante, il Novizzo, che valente pur era e robusto della persona, da gagliarda febbre di presente assalito, ciò che avea divisato non mandò punto ad effetto; e riavutosi dopo lunga infermità, per tentarlo che fece ben due le volte, ricadde infermo, perchè altra essere in ciò conobbe la volontà dell'Altissimo, e in conto s'ebbe di Uom Santo il benedetto suo servo.

E tal nullameno dovean eglino riputarlo que' molti singolarmente, che in mezzo alle cure, ai negozii, ed ai vizii del secolo, se lo ebber pure d'insigne spiritual giovamento. Benchè di propria inclinazione, e per legge altresì d'Istituto di molto amasse qual'ottimo Religioso il silenzio e la quiete non punto inoperosa del suo ritiro; fuor tuttavia nel

traevano di tempo in tempo, non disdicendolo i suoi maggiori, sì le private e sì le pubbliche necessità in che ne andasse per avventura del comun bene, e della eterna salute delle anime. Ed egli allor tutto ilare, come pur era volonteroso, non ritraendol' disagi, non perdonando a fatiche, nè qual che si fosse de' mali incontri temendo accorrea, ove destro ed amorevole a conciliare domestiche dissensioni, ove franco ed intrepido ad esecrare odiosi scandali, o a romper trame d'iniqui maneggi, o a stirpar' frodi nequitose ne' traffichi, volgendosi, attemperandosi coll' industria de' disegni, coll' efficacia opportunissima de' rimedii alle persone, ai luoghi, agli accidenti delle più dure e malagevoli circostanze. Scuoteva i tristi e malvagi tuonando spesso con quella massima che fù la forza poderosissima dell' apostolica predicazion del Ferreri: *Temete Iddio, e a lui date gloria, pria che v'incolga l'ora tremenda del suo giudizio.* Ma inverso i buoni che più incontravane di dubitosi e pusillanimi, solea con utili e confortevoli riflessioni quel detto isvolgere del Profeta Reale: *Servite al Signore con allegrezza.* Or sì bell' arte e sì fervido zelo Iddio medesimo a Martino spirandolo per quello spirito, che è unico insieme e moltiplice, mancar, mai nò, non doveano de' più consolanti e salutiferi effetti; e narran' quindi non pochi di fede degni, che allor ci vissero, di conversioni frequenti di peccatori, e di segnalati progressi di più anime giuste nelle vie elette della cristiana pietà.

E a chiarire inoltre come talvolta coi più ribaldi eziandio adoperasse sagacemente a intromettersi, di buona voglia ajutandoli de' corporali, onde giovarli assai meglio de'

spirituali favori; porrem' qui in breve il tramandatoci di due solenni facinorosi, che, dato a gambe allo inseguirli che già faceano gli agenti della pubblica forza, dopo fuga precipitevole, al Chiostro di S. Domenico ricoveraronsi. Che ivi appunto imbattutisi in un cortile con Fr. Martino, ansanti, smarriti e come fuori di senno per lo incalzante sbigottimento, a piè di Lui si gittarono di sua mercè richiedendolo; e scongiurandolo per iscampare al periglio. Mirolli, s'intenerì, e già tocco sensibilmente in suo cuor tenerissimo a quella tanta paura e mortale affanno, pietà ne prese il buon Fr. Martino, che tosto con seco alla propria cella menatili, fu presto quivi ad asconderli, o meglio dicasi, fe' vista sol di celarli (da che altro non aveavi per nascondiglio, che pochi trapunti ad uso d'infermeria) per ricoprire con arte di bella umiltà l'onor del prodigio, da cui operossi di quelli infelici lo scampo. Appena infatti per cenno datone dal Servo di Dio, lui tutto amore il Ciel supplicandone, coloro al pari prostesersi in orazione, eccoti, preceduti da un Cristoforo della Zerda Governatore di Corte, irrompere nella Cella medesima i ministri della giustizia, dai quali veduti erano ripararvisi i fuggitivi, senza potere come che fosse per altro uscio involarsene. Ma ben attoniti e delusi al pari col più grande stupore ivi stesso color' si videro, dacchè tutto intorno in ogni angol' volgendosi, e rintracciando minutamente ogni cosa fra mezzo ai trapunti, e a ridosso gli oggetti dello scarso mobilio, persona al mondo non ritrovarono. Però quai vennero del par sen' girono, salvi que' miseri dalle branche lor rimanendosi, e, che più monta, per ciò solamente che fatti

aveali, pur sotto gli occhi de' loro aggressori invisibili, la preghiera e la virtù sovrumana di Fr. Martino. Egli però di tal doppio favor confortatili mirò a ben altro, di che n'ebbe l'effetto, cambiandone per virtù della grazia il cuor duro e perverso, in umiliato e compunto. Dopo che con gravissime e commoventi parole ne' santi proponimenti vieppiù ancor raffermandoli, con Dio mandolli, nè più scontrarono i ravveduti alcun danno o molestia pe' lor misfatti. Sì veramente dell'avvenuto, per fama corsane in tutta Lima, erane tosto per ogni parte un dire, un meravigliare, un'accorrere d'ogni ceto e qualità di persone a richiedere e venerar l'Uomo di Dio, che altri nomavano *l'Angiolo della pace*, altri, pel vivo ardor' del suo zelo, novel' Giona, e tutti concordemente un degno Figlio, come santo imitatore di quell' Uomo Apostolico, che fu il santissimo Patriarca Domenico.

CAPO VI.

Carità del Beato Martino inverso il prossimo ne' temporali bisogni.

Quanto è mai sterile ne' duri petti, cui non riscalda il fuoco del santo amore, la carità verso i simili. L'Apostolo a Gesù prediletto, che nel casto seno di Lui dolcemente posando la verginal sua fronte, di là ne attinse i celestiali ardori di quella fiamma divina recata in terra dal vero amico e Salvator pietosissimo di tutti gli Uomini, a quanti di loro nella scuola erudia del ben amare: *miei figli*, dicea, *la dilezion vicendevole, che stringerà quind' innanzi in nodo indissolubile di soavissimo affetto gli animi di tutti voi, nè sia dessa semplicemente in sul labbro, nè a lusinghiere parole, ma sì pur sempre fruttifichi in opere e in verità.* Quasi accennando con lamentevol rimprovero, che squallid'ombra, e mentitrice apparenza di Carità è in que' miseri, che non rettamente Iddio amando, si dan pur grido quaggiù fra gli uomini di lor sinceri e caldi amatori.

Ma tal non fu ella inverso de' prossimi la verace, la fruttuosa e indefessa carità del benigno De Porres, come ben mostrasi da illustri fatti, nè temo il dirlo, dal corso intero della mortale sua vita; non in ciò solo, che il ben delle anime, ma in tutto ancora, che i temporali altrui bisogni della sua opera richiedessero. Senza ritessere di questa sì santa e sì benefica vita le chiare orme per questa ingenua narrazione fin qui illustrate, e impresse tutte, come vedem-

mo, di tratti egregi e luminosi di fraternevole benivolenza; parecchi esimii e de'più lodati ne toccheremo da porre in vista, anzi pure in esempio ciò, che di merito, di valore, di alacrità in questo Eroe fu grandissimo. Avvegnachè lo spirito e la qualità di sua vocazione a tal' essere nol destinasse da poter dirsi di lui nello applicarvisi, quelle parole del Re Salmista: *Egli ha profuso, egli ha donato a' bisognosi*; ben tuttavia in progresso, per singolare benignità del clementissimo Iddio fu veduto, come dall' alto sopra di lui piovendo i favori, e l'abbondanza di sua liberalissima Provvidenza, questo, che eletto n'era infra gli uomini dispensatore amoroso per copiosi e incessanti sovvenimenti, allargò all' afflitto la mano, e porsela ognor soccorrevole e consolatrice alla classe penuriosa degl' indigenti. Chè tutti come suoi pari e dilettissimi gli avea in pensiero, e più in cuore, sì che niuno era della turba innumerabile dei medesimi, che all' amore ed alla pietà sfuggisse di così provvido benefattore. Negri, Indiani, indigeni e stranieri a lui correano quali per vitto, quali per vestimenta, e chi per altre miserabili angustie di povertà dolorosa; nè alcun fra tanti, mirabile a dirsi! tornò mai tristo per onta, o querulo e sconsolato della ripulsa. Di che, sapendosi non abbastanza valere alla frequente e soverchiante moltitudine de' bisognevoli, quanta mai copia di soccorsi, l'industria, l'attività, ed il credito a Fr. Martino procacciasse, a miracolo attribuivasi ne' giornalieri e moltiformi bisogni d'innumerevoli, l'universale contentamento.

Questo ogni dì la folla attestava di que' mendichi accattoni, che ristorati, siccome altrove dicemmo, a luogo e

tempo prefisso del corporal nodrimento , caro si avean lo ascoltar l'Uom di Dio, ed apprendere dalla dottrina e dall' efficacia de' suoi sermoni, della cristiana legge le massime e i rispettivi doveri. Pari eziandio testimonio glie ne rendeano tanti pure di que' venturieri a Lima con le Spagnuole armate condottisi, e per disastri e traversìe, quali che fossero, mal capitati, cui giornalmente erogava il De Porres per ciascheduno quattro, e talor più reali, sussidio bastevole al cotidiano vivere. E non men di costoro i benefici, e pietosi effetti della carità illimitata di Fr. Martino, altri pure dell' uno e dell' altro Clero sì Sacerdoti che minori Leviti sperimentarono, a cagione de' quali, uditene le necessità e le angustie, afflittissimo se ne mostrava il buon Servo di Dio, geloso qual' era dell' alta riverenza e decoro tanto ai Ministri del Santuario dicevoli. Che però tutto affetto ed impegno d' infaticabile sollecitudine, volendo egli a Dio medesimo prestare omaggio di peculiar lode, onorandone, col sovvenirli, i venerevoli rappresentanti sopra la terra; con essi loro di buoni ajuti e copiose limosine non sol largheggiava; ma sì il facea con bel garbo e a tal segno riverentemente, che punto nulla di umiliante a patire si avesser per verecondia, qualunque volta lor ne venissero caritatevoli sovvenimenti. Adunque per poche Messe, o altre pie opere del divin culto, mandava lor Fr. Martino, d'assai monete, e alquante talvolta dalle consuete pie largizioni a tale oggetto ne sottraea, venuto in chiaro, che tale, o tal' altro di estrema ed avversa, cresciuto era in prospera o men disagiata fortuna. Nel che fu ordinata e prudentissima la di lui carità.

Ora è a vedersi come altresì fu preziosa nel cospetto di Dio per altro genere, ovver modo di sovvenzioni, onde fecesi il nostro Beato della Patria non manco, che della più pura e più santa Religion benemerito. Fu già di sopra per un intero capitolo narrato a disteso di quel ricovero e tanto pio stabilimento, detto il Collegio di Santa Croce per gli orfani, ed anzi tutto a ripararvi l'esposte e derelitte fanciulle, della quale Opera il divisamento, la esecuzione, e la diuturna stabilità, con insieme i moltissimi salutevoli effetti, chi attribuisca nella parte maggiore allo zelo, e alle premure caritatevoli del De Porres, non si fa lungi dal vero. A tal dunque è pur debito di annoverare in presente altro pregio e virtù di consimili opere, se non al tutto nella materiale impresa, certo però e nel fine, e nell'affetto ben augurato. Vogliam qui dire di altre molte oneste sì, ma assai povere e perciò appunto, siccome avviene per miseranda calamità in mezzo al secolo, pericolanti Donzelle, di cui visto appena, o sospettato da lungi quel sì tremendo ondeggiare tra l'ignominia e il pudore, tra la miseria e il delitto, ne accorse in tempo come Angiolo tutelare il B. Martino; ed altre, spirando loro dal Cielo vocazione più santa, a Dio sacrò in Monasteri ferventi; altre in legittimo e onesto maritaggio congiunse, lor provvedendo di acconcia dote; a tal perfino che fosse questa a quel primo grado conveniente, da cui quelle misere ormai vedeansi dicadute. Intorno a che è provato da più autorevoli documenti, che la somma assegnata alle doti predette non fu minore di quattro mila pezze, come certo egli è pure, che fino al numero di ventisette color contavansi, che ammesse furono a così larga beneficenza.

Che se il merito di pietosa e soccorrevole carità così agli occhi dell'Onniveggente, che n'è il solo Giudice non mai fallevole, non che il grande retributore, cresce a misura, che n'è il bisogno più grave e maggior la impotenza di chi abbandonato d'altrui ne implora il soccorso, in ciò nullameno splendidamente la virtù segnalossi del tanto caritativo De Porres, intesa tutta a soccorrere chi gravato dalla miseria, gemea per colmo di ria sciagura travagliato da morbi, o incatenato fra crùdi ceppi di penosissima cattività. Che l'uno e l'altro sì lagrimevole e desolante infortunio nella parte più viva l'animo trafiggendo di Fr. Martino, triegua non davagli nel suo acerbo dolore, finchè studiàndosi, e proferendosi in mille modi a sollievo di que' sfortunati, lor non recassene qualche propizio alleggiamento. Oltre il già detto ove narrammo di quell' affetto, di quello zelo, e di tante indefesse sollecitudini per quarant'anni alla salute de'poveri infermi prodigate ampiamente dal nostro De Porres, non è qui a tacere di alcune rilevantissime circostanze, onde meglio si scorge a qual cima d'eroica perfezione la carità si elevasse di sì amorevole e così largo soccorritore. L'aspro e rigidissimo tenor di vita, cui soggettollo dalla prima giovinezza, anzi pur dall'infanzia, uno spirito ed uno zelo straordinario di penitenza, lo avea malconcio per guisa, che più che frequenti, abituali e non interrotte dir si poteano in lui desso le infermità ed i malori. Travagliavanlo ogn'anno aspramente acute febbri quartane, di che la pena e il disagio minore suol'essere in chi soggiacevi un cosiffatto languore e spossamento di forze, che inabil rende alle più lievi fatiche. Eppur di questo non punto

infastidito, e come nulla curante il pazientissimo Servo di Dio; tranne soli que'giorni, in che la violenta acerbità del morbo alla noja del letto obbligavalo, in tutti gli altri frapposti alle usate occupazioni e servigi, quasi di sè maggior rifaceasi, e in tutte ore miravasi talor fra suoi nella comune Infermeria non pure del necessario, ma sì ancor del gustevole appagare i languenti; talor da questi breve ora partendosi, venir sollecito nell'Atrio esterior del Convento, ove stuolo attendealo di malsani sì indigeni, che spagnuoli, spesso da croniche, ed incurabili malattie oppressi, ai quali tutti il divin Uomo, non sì per opera de'farmachi e unguenti, come in virtù di quel balsamo celestiale supernalmente apprestatogli col dono infuso di speciale misericordia, non più che in capo a pochi dì il ben essere ridonava, e la già perduta vigorìa delle membra. E allora eziandio, che a respirar più benigno e salubre aere, per riaversi con tal beneficio da quelle sue sì travagliose incomodità, all' amena Villa di Limatambo mandavanlo i Superiori; colà tuttavia dell' altrui prò maggiormente che di se medesimo sollecitandosi, il meglio di tempo, che alla orazione ed al cristiano ammaestramento de' Villici sopravanzavagli, spendea Martino in metter piante, e coltivare con ogni industria di varie erbe medicinali, a rimedio opportuno de' suoi carissimi infermi.

Resta ora, che tocchisi di altro oggetto qual' altro mai tenero, interessantissimo all' amore caritatevole del B. Martino. Que' sventurati Cattolici, che da Turcheschi Pirati nelle perfide loro scorrerie sorpresi, e in barbara schiavitù alle Africane piagge condotti, perdeanvi talvolta fra orridi stenti, ed atroci supplizii la vita, e con essa il tesoro vieppiù inapprezzabile

della Fede, di tale affanno, e di sì amaro cordoglio miserando obbietto al cuor diveniano del nostro Beato, che spesso ad alleviarli con preci, con lagrime e sospiri, da volontaria asprissima penitenza accompagnati, a Dio si volse, nè tornò vano il ricorso. Che là appunto dove presente della Persona mostrare a que' miseri non si potea, vi si recò non pertanto per virtù prodigiosa dell'Onnipotente, come più fatti addimostrano, e per tutti il seguente. Giunto di fresco a Lima uno straniero di nazione spagnuolo, n'andò per caso al Convento di S. Domenico, ove tra primi, ne' quali avvennesi di que' Religiosi, veduto vennegli Fr. Martino: *Ecco*, allor subito sclamò l'incognito, *ecco il mio Padre*, *ecco il mio liberatore*, e in così dire volargli incontro, e di caldi baci la fronte imprimergli, non fu che un tratto. *E siate pure il ben venuto*, a lui replicò il buon Fratello; *ma compatitemi*, *che ho un affare di premura : ci rivedremo.* Stupirono al nuovo incontro, e per sì inattese accoglienze i circostanti; e fattisi in sul punto medesimo a interrogare il viaggiatore del tempo e luogo, ov'ei conobbe, da pur trattarlo sì alla domestica, Fr. Martino: *In Algeri*, colui ripigliò; *che là appunto da lunghi anni trovandomi in barbara schiavitù*, *più volte io lo vidi*, *dacchè spesso sì a me*, *che a più altri fra miei compagni di disavventura egli apparve*, *recando pane*, *denari*, *e altri tali caritatevoli sovvenimenti. E ancor mi ricordo*, *com' Egli desso taluni di noi infermi guarì*, *altri più desolati a sostenere pazientemente l'amaro infortunio animò*, *e tutti nelle credenze*, *e ne' doveri della cristiana Religione fè' saldi e invitti*; *fra quali il più largamente da lui favorito io mi reputo*, *riconoscen-*

do da lui medesimo il mio riscatto. Ma fine al certo, pur dopo lunga enumerazione quì non farebbesi, chi le ammirabili, non che a qualsiasi condizione de' miseri ognor benefiche imprese applicasse a descrivere, in che altrettanti di carità, di zelo, di larghezza soccorritrice assai lodevoli monumenti al suo inclito nome eresse, in più guise ancora perpetuandoli, questo sì provvido e universale benefattore. A noi frattanto più oltre avanzare non consentendo i brevi limiti di questa storia; basti, come a suggello di trattazione nella presente materia osservare, che se insigni, svariate, e innumerevoli l'opre furono, con che a sollievo dell' afflitta umanità fu ognor presto di chiesti ajuti il B. Martino, non ebbe meno in ciò pure a ricolmarsi di ricchi meriti per quel suo modo virtuosissimo di operare. Poichè usava egli nelle persone comecchè abiette o increscevol' de' poveri, degl' infermi, de' tribolati, guardare appunto e riverire con pari ossequio ed amore la persona medesima di Gesù Cristo; che a Lui ogni sua intenzione, ogni affetto, e qualunque opera, come a suo fin diriggendo, facea per guisa, che in lui ognor s'avverasse quel sacro detto: *Chi ben ama il Prossimo, egli ha compiuto alla legge.*

CAPO VII.

Esimia prudenza e dono special di consiglio nel B. Martino.

Di quante son elleno le morali virtù, che a loro obbietto immediato la direzione ed il perfezionamento riguardano degli umani costumi, provvida consigliera, guidatrice sagace, ed esperta maestra ella è la Prudenza. Se fu tra Poeti chi disse favoleggiando, nate esser quaggiù a vaneggiare le umane menti; errò colui, male avvisando a quel fine superiore, per cui dalla classe de' viventi irragionevoli tanto s'innalza chi è insiem fornito di nobile intelligenza e di libera volontà. Ma in quell'errore medesimo non parlò pur, che il linguaggio di assai comune fra gli uomini e troppo ancora dannevole esperienza; di coloro è a dire, che posti nel Mondo come in selvaggia e oscura selva, folta di annose piante, e per ogni dove d'incerti e tortuosi sentieri confusamente intricata, nè a qual si appiglino, nè come corranvi, nè a che finalmente sien dessi per riuscire intendono, anzi nè curan tampoco di ben conoscere. Il saggio però con sicuro avvedimento propostosi in prima ciò, che è anzi tutto a considerare, all'opre avvisa ed ai mezzi, perchè gli avvenga di conseguirlo. Non larve e illusioni, non adescamenti e malagevolezze dall'ardua meta, cui tende giammai disvianlo, nè punto ritardanlo in suo cammino. Ma ciò va inteso non già di coloro, che piccansi di filosofica e tutta mondana saggezza, tenendo a guida di loro

azioni la prudenza della carne a Dio contrastante e nemica; sì sol di quelli, che dati allo spirito e volti all'acquisto de' beni celesti, via trascorrendo per questi frali e caduchi, ai dettati si attengono della vera prudenza, che è detta nelle Scritture la scienza de' Santi.

Esimia fu questa nel B. Martino, o dal lato riguardisi della condotta e reggimento di se medesimo, o da quello, che poselo sì sovente a contatto, e in rapporti ben molti colla varia condizion de' suoi simili. E quanto al primo, assai di buon ora la mente gli penetrarono quelle divine parole del gran Dottor delle Genti a' Cristiani tutti in grave tuono inculcate: *Questo vi dico, o Fratelli; breve è il tempo: e però coloro, che usano questo mondo, sien dessi come se non l'usassero; perciocchè la figura di questo mondo passa: onde io desidero, che ne viviate senza sollecitudine.* In questi detti, non che alla stretta e indispensabile necessità del precetto, avvisò inoltre il De Porres, anche alla libera, comecchè molto ardua perfezion del consiglio. Però non contento, scortine appena i lacci e le insidie, rifuggirne coll' animo, finch'ei ci visse tra le cure del secolo; amò assai presto sottrarsene con distacco perfetto per la monastica Professione nel Chiostro. A non cader tuttavia in errore tanto per avventura più pernicioso e funesto, quanto più rilevante e malagevole era il risolvere sul punto gravissimo della elezion dello stato, prudentemente operò; e con senno di già maturo ne' più verdi suoi anni il De Porres; perchè raddoppiando a tale oggetto di numero, ed animando di più acceso fervore le sue preghiere, a Dio chiedea col Reale Salmista, che la via gli additasse a percorrere, onde a Lui

pervenire senza disvolgerne per gl' inganni, e le seduzioni del comune nemico. E all'uopo medesimo indirizzava d'allora come altrettanti sagrifizii di lode, a rendersi più inchinevole, e propizio l'eterno Signore, le sue vigilie, ed il rigore delle astinenze, con altre pratiche di cristiana mortificazione. Volle altresì la sua mente, il suo cuore, e le sue inclinazioni apertamente svelare a' Ministri di Dio, che più erano in fama di zelo, di pietà e dottrina, ed a quello singolarmente, nelle cui mani avea riposte le sorti, e la direzion del suo spirito, onde pendere, siccome fece, da ogni consiglio, e da ogni accento del labbro suo. Sceltasi poi colla più saggia avvedutezza l'ottima parte, non fu egli mai, che lo intelletto del vero indagatore dall'alta contemplazione del supremo suo fine torcesse, o per costume men cauto, e sdrucciolevole ne traviasse. Avvegnachè dall' ire procellose de' venti, e dal rio furore de' flutti imperversanti un saldo rifugio trovato avesse nella claustral solitudine, come nell' Arca propizia di salvamento; non infingeasi però di sicurezza mal fida simile a presunzione, da starsene quivi o malaccorto o inoperoso; ma sì da prode ed esperto nocchiero, la mira intesa al fido astro polare, tra i vortici minacciosi, e gli scroscianti nembi, tra le profonde voragini, e gli accavalcati marosi guidò al porto il naviglio, timoneggiandolo la più accorta prudenza.

Vegghiante adunque e sollecito con al fianco sì fida scorta, bandì anzi tutto all' ozio indegno, e periglioso la guerra; tal che del dì ciascun' ora con adatto ripartimento tra le pratiche di pietà, e gli altri doveri di Religion dividea; e della notte il più godea spendere negli ardui esercizii di

lunga preghiera, delle iterate sanguinose flagellazioni, e di altre tali pie opere sì a domare il senso ribelle, sì ad ergere vieppiù in alto nella contemplazione delle celesti cose lo spirito. Questo poi chiarito viemeglio, e rinfrancato di maggior lena per tanti lumi mercè la fervida orazione acquistati, spiccar facea in altri modi, e sotto altri aspetti eziandio la mirabil prudenza del B. Martino; dacchè apprendea di leggieri, come degli scontri, de' pericoli, e dell' avversità medesime giovarsi ognora a spirituale profitto, materia pigliandone ad ogni opportuna occasione di esercitarvisi in altre belle virtù. Egli così in carne, ma non secondo la carne vivendo, al Cielo ove alla fine contento e beatissimo poggiar dovea per fruirne la sempiterna beatitudine, mirava ognor col pensiero, con ogni affetto, e le più fervorose sollecitudini, additandone in se medesimo singolarissima, e perfetta quella prudenza, che al Mondo ignota, Egli solo a' suoi veri seguaci scoprì, e insegnò il Divino Maestro.

A sì bella scuola pertanto educato qual era questo eletto del Signore, se tanto fu vigile circospetto e nullameno operoso, nel più arduo maneggio di attendere con ogni cura a ben regolar sè medesimo in ordine a Dio, e alla eterna salute, non meno altronde intelligente provvido e sagace apparì, d'altri pure richiesto a spiritual direzione. E, comecchè in ragione di stato o d'impiego da lui non fosse giammai l'esser preposto a religioso, nè civile governo, in che largo campo dischiudesi a segnalare i consigli, ed i fatti più commendevoli della prudenza; pur nullameno sotto molti eziandio di questi accadde sovente, che si ammirasse nel nostro Eroe di sì alta virtù il pregio veramente maraviglioso. Senza

dovere a parte a parte i casi tutti qui numerare che ciò confermano, basterà il dire, che piene sono le testimonianze nella Causa addotte di questo Servo di Dio, a comprovare da quel di lui zelo ardentissimo per la salute delle anime, come ognor' lo scorgesse, e lo accompagnasse mai sempre nel procurarla lo ingegno e l'arte della più fina prudenza. A questa le industrie, le opere ed i successi doveansi, di che fu lieto il nostro Beato nello involare al Mondo fallace e ingannatore cotante prede, da farne poscia alla virtù ed alla Religione invidiate conquiste; lo avere a un tempo assai di coloro, che costretti a starsene in mezzo al secolo ne son le più volte dalla corrente sì trabocchevole del mal vivere trascinati, con destri modi e persuasive le più efficaci a penitenza e alla grazia ridotti; ed altri in fine nella grazia medesima perseveranti scossi viemeglio, e della santa evangelica perfezione innamorati.

Che se i duri casi, le tristi vicende, e le infauste disavventure di questa mortale e travagliosa vita, quanto son elleno a tollerarsi più malagevoli, tanto più vogliono, in chi debba altrui il grave peso alleggerirne, accorgimento sagace e insinuante dolcezza; d'ambe, a dir vero, sì rare doti diè saggio illustre il B. Martino, di cui altamente venia commendata la compassion generosa verso gli afflitti, la soccorrevole benignità in ajuto de'sventurati; e la ingegnosa ammirabil destrezza nel riunire in amichevol concordia i più fieri nemici. Uomo egli dunque più che terreno e mortale, a ben de'suoi simili nato fatto apparia; per ciò appunto, che tante in lui desso di mente, di cuore, e di santa conversazione pregevolissime qualità, come al proprio, così an-

cora al comune vantaggio la singolare di lui prudenza ordinava, lo che ad evidenza due rari pregi in lui medesimo addimostrarono, la discrezione e il consiglio. Era per quella composto e temperato in guisa l'animo di Fr. Martino, che austero al sommo e rigido oltremodo con se medesimo, spirava altronde soavità, indulgenza, moderazione verso d'ogni altro. Nel veder poi fra le più ardue complicazioni, e nelle difficili e scabrose emergenze de' più intralciati negozii, come dirittamente a giusto segno mirasse, da poter subito chi nel' chiedea farne accorto, e nelle angustiose perplessità tranquillarlo; faceasi a chiunque palese, che al naturale acutissimo discernimento d'uom sì assennato, crescea vigore e giustezza il dono mirabile dall' alto infusogli del consigliare. Di che per propria, e per altrui sperienza, convinti non eglino solamente i Correligiosi, e fra questi i più reputati per iscienza e singolare opinione di probità, ma secolari eziandio sì laici che Ecclesiastici delle più ragguardevoli dignità insigniti; a quest' umile monacello come ad oracolo ricorreano, nè mai si era senza gran prò e consolazione di spirito il frequente ricorrere. Quel Matteo Pastor, che sì gran parte già s'ebbe di pie largizioni, e di merito nel fondar che si fece in Lima a rifugio degli orfani e delle abbandonate fanciulle il Collegio di Santa Croce, standosi un dì a deliberare se convenissegli far l'acquisto in quella Città di una casa banditasi a pubblica vendita sull' ammontare di pezze quaranta milla, per quanto a ciò indotto e sospinto vedessesi dalla consorte; a mala pena si risolvea, temendo non forse l'acquisto medesimo recar dovesse jattura, o sbilancio a suoi mercantili interessi. Mandò egli adunque per

la sua Donna al Servo di Dio Fr. Martino, che in tutto aveasi a consigliere ed arbitro de' suoi maneggi, ed uditone, che senza meno tornar doveagli a profitto la detta compra, più non ristette ad effettuarla, avverando il successo la predizione e il consiglio.

Or come attestasi per ciò de' privati, così è chiaro per altre prove de' pubblici tanto più rilevanti maneggi, sia nella retta amministrazione delle civili cose, sia delle Ecclesiastiche, e queste così nella interna direzione delle anime, come in fatto di esterior disciplina. Giovanni de Figueroa Governatore che fu della Capitale, ed il Conte di Chincon allor Vice-Re pel Monarca cattolico spesso erano a Fr. Martino per conferire nella cella di lui, di che grandemente importava al governo della Città e del Regno. E se di presenza non era lor dato di visitarlo, per lettere e messaggi del parer suo richiedeanlo; talor mandavano supplicando, che ne venisse Egli stesso al Palazzo di lor dimora, e in tutti que' colloquj, e que' lunghi trattenimenti mai non finivano di ammirar grandemente lo spirito, il candore, la sagacità e la prudenza dell' Uomo santo. A lui quindi ossequio, grato animo e cordialissimo amore, come a tutt' altri sincera lode e singolar meraviglia ne testimoniavano. Lo che a gara pur feano altri più cospicui personaggi, taluni già assunti, altri eletti a posti primarii della ecclesiastica Gerarchia. Il già più volte nominato Monsignor Feliciano De Vega, il Dottor Pietro De Ortega, e i PP. MM. Cipriano di Medina, Diego De Cardenos, Giovanni De Arguina, a tacer di più altri, di così stretta e familiare amicizia congiunti eransi al venerabile e lor sì diletto De Porres, da

non imprendere o divisare cosa che fosse di alcun rilievo, se non iscorgeali come guida all'opra la colui sì ammirabile desterità e saggezza. E fu a que'dì, chi osservò come tratto notevole di benigna superior Provvidenza, che fossero, niuno eccettone, i già lodati promossi a onori e dignità più ragguardevoli nella Chiesa di Dio, perchè da loro medesimi maggior lustro e incremento di gloria venissene in terra a colui, che tanto si avevano in riverenza ed amore, da predicarlo apertamente qual' Uomo santo.

CAPO VIII.

Grado eminente, in che praticò il Beato i doveri della Giustizia.

Togliendo noi a materia di peculiar trattazione quella fra le virtù cardinali, che è detta Giustizia, secondo che in grado eminente pur ella spiccò nel B. Martino; non è qui a prendersi nella generica, e indefinita significazione il vocabolo, che vale appunto il complesso universale di tutte le oneste doti per cui l'uomo è retto, e provato siccome accettevole nel cospetto di Dio Signore. Proprio e nativo carattere di questa, che *particolare* Giustizia appellasi, per distinguerla dalla comune e *legale*, si è il fermo, e costante volere di rendere a ciascheduno ciò che appartiengli di essenziale diritto, nel che le sorti equamente librate, l'ordine, la concordia, e tutto il ben essere aggirasi dell' umana società. Giusto impertanto a questo modo

è veramente colui, che all' Altissimo rende i dovuti omaggi di Religione, a se medesimo l'opera e i mezzi per giunger sicuro all' eterna felicità, ed a' suoi simili per tale oggetto i tratti sinceri e amorevoli di sociale benivolenza.

Non è or chi non vegga, pur solo dai brevi cenni in proposito, se in grado eccelso la virtù possedesse, di cui ragioniamo, il giustissimo Martino De Porres. Che tutta scorrendo colla vita di lui la serie di que' doveri, e la pratica delle impostene obbligazioni, vedrà ciascuno come a fornirle in ogni sua parte, si fu prestamente e di lietissimo animo in ogni tempo rivolto sì caro amico di Dio. Pura mai sempre, immacolata e fervente fu in esso la Religione. Forte, animato, ardentissimo divampò nel suo petto l'amore per la conquista de' beni eterni; e schietta, efficace, generosa la volontà dominollo di altrui procurare con ogni studio, ciò che di buono e profittevole a proprio vantaggio costantemente voleasi. Nelle due parti, o minori virtù concernenti la Religione, che sono elleno la devozione sincera, e la fervente orazione, sì pronto e sì elevato fu egli sempre lo spirito del De Porres, che ben ripetere coll' Apostolo potea egli quelle parole: *il nostro vivere e conversare si è in Cielo*, di tanto assicurandoci quella sì intima ed abituale di lui unione con Dio; non che i ratti frequenti, le estasi giocondissime, e tali altri celesti favori, di che la divina liberalità non fa pompa se non a premiare le insigni virtù dei gran servi, e adoratori sinceri di sua Maestà infinita. E della peculiare fervorosissima devozione del nostro Beato è già detto in parte, ove narrossi del culto speciale da esso lui praticato inverso l'augusto Mistero della Sagrosanta Eucari-

stia, e di quelli ben anco ond'è la preziosa e solenne commemorazione, che a tutti ricordano i fortunati redenti le pene, le angosce, i tormenti, e per essi il gran sagrificio dell' Uomo Dio per la nostra salvezza, e universale riconciliazione immolato. Oltre di che altri pure se ne addurranno non dubbii o lievi argomenti, ove diremo dell'amore di questo diletto Figlio verso della gran Vergine Regina del Cielo, e Madre nostra dolcissima, come ancor dell' ossequio, e singolare venerazione, di che Egli pure altri Santi, e le sacre di loro effigie ampiamente onorò.

Nè manco per avventura sulle vie del giusto si tenne rispetto a sè medesimo il seguace fido della divina legge, ed amator zelantissimo, che fu il De Porres, degl' istituti, e doveri della monastica Professione. Che non a ciò solo contento di farsene colla maggiore puntualità, ed esattezza osservatore irreprensibile, in altri medesimamente la fedele osservanza ne promovea col prevenirne le trasgressioni, e sbandeggiarne a tutta sua possa gli abusi. Dell' esatto, ed eroico adempimento de' sacri voti poco appresso vedremo, e per ciò, che alle regole come a presidio e salvaguardia de' medesimi saggiamente ordinate si riferisce, accenneremo di volo, che tanto ne fu nel Beato Uomo lo studio, lo attaccamento e lo zelo, da dover grandemente patirgliene l'animo, se taluna vedeane, fosse anco delle minute, o trascorsa, o negletta. Appena infatti da lui risaputosi, come per istrettezza delle cose domestiche, mal poteasi dal Comune tener fronte allo enorme dispendio, che seco portava in assai numerosa famiglia l'uso prescrittovi delle lane, e però da parecchi de' suoi in quella vece sostituirsi tessute a

lino le interior' vestimenta; assai glie ne dolse per tale infrazione, o dispensa, che dir si voglia, comecchè giustamente da chi aveane il superiore arbitrio accordata; in veggendo, che se non guasto, affievolito almeno restavane lo spirito della Regola, da far temere in appresso ulteriore, e forse più grave rilassamento. Nè già d'impegno, di operosità e di risorse ebbe a mancare in cosiffatta bisogna l'industrioso e fecondissimo di lui zelo. Che fattosi egli primamente in via de' Mercatanti, e poscia in questa, e tal' altra contrada della Città limosinando a discorrere, come colui, che in altissimo credito e singolare venerazione era appo tutti, favor sì largo, e provvedimento così abbondevole ne riscosse, da poter subito all' intera Comunità satisfare, assegnando per ciascheduno, e sopra cento sommavano, degl' Individui tre lanee tonicelle di proprio uso. E n'ebbe, oltre ciò, a fornire chi era de' suoi in sul mettersi per viaggio, avvisando Egli in ciò pure con zelo di religiosa osservanza, di aver così ad impedire ogni incauta licenza, ove più libera, e facil porgeasene l' occasione. Adunque come di questa, così di tutt' altre Costituzioni e lodevoli costumanze dello abbracciato Istituto, ognor zelantissimo, anche per ciò distingueasi, che fu pregio singolare nel santo Patriarca Domenico, la severa cioè, e gelosa custodia della lingua, col freno sì salutare del religioso silenzio, da non favellar che di Dio o con Dio, nè ivi spender parole ove abbastanza valeano i cenni ad esprimere i concetti dell' animo. Tanto potè, e fino a tal punto di regolare esattissima perfezione elevossi così gran Servo di Dio per quell' amore, che è detto nella Scrittura fame e sete della Giustizia, e beati quag-

giù, non che lieti e satolli dei beni celesti coloro rende, che ne ardono di tutto cuore.

Ed Egli il giusto l'avventurato De Porres come già inverso Dio, e rispetto a se medesimo sì eccellente virtù praticò; manco tenero e sollecito non ne apparve inverso qualunque de'prossimi. Non rifuggendo al di lui pensiero giammai quella massima rilevantissima dell'Apostolo ai Romani fedeli inculcata: *Rendete a ciascuno il debito: Il timore, a chi il timore, l'onore a chi l'onore; e non dobbiate nulla ad alcuno, se non l'amarvi gli uni gli altri; perciocchè chi ama altrui, ha adempiuta la legge*; ne fù in ogni tempo non che penetrato, e ricordevole, mantenitor puntuale e perfetto; dacchè ai maggiori prestossi Egli sempre ossequioso, e qual più è fra i sudditi, obbedientissimo, e degli uguali riputandosi ancor da meno, tutti gli avea in grandissima reverenza ed amore il più cordiale. Valgan di ciò a manifesta conferma due soli fra i molti avvenimenti, che qui potriano rammemorarsi, da che inoltre la purità e tenerezza della più delicata coscienza rilevasi nel B. Martino. Narrò il P. Adriano di Alessio Uom di specchiata e insigne virtù, a tale de'Religiosi, che ne testificò ne'Processi, come avvenutosi un giorno il buon fratello De Porres a tener vivo, e molto infiammato ragionamento su'i meriti e su'i doveri della regolare osservanza, presente uno de'Padri per età, e costumi assai ragguardevole in quel Convento; passò lor dinanzi un de'più giovani tra Sacerdoti di quella stessa famiglia studiosamente, anzi che nò, in forma elegante di calzatura attillato da ferir tosto, e sorprenderne, come d'insolita e non comportevole

vanità quel gravissimo anziano, che incontanente rabuffato nel volto, e come in aria dispettosa di sdegno rivoltosi a Fr. Martino: ebben lui disse, che ne par egli a vostra Reverenza della tanta leggerezza, e misera vanità di quel folle Giovane? Anzi, ripigliò subito il Servo di Dio, anzi no: che addimostrane quella appunto un più alto, avvegnachè non palese intendimento di benignissima superior Provvidenza, che tali leggiere inconsiderazioni, o trascuraggini, che vogliam dirle, a ben altro scopo permette, da trarne poscia miglior partito a salute delle anime. Dacchè io ritengo, che in tale, o somiglievole incontrandosi per avventura taluno di que' più rotti, e disfrenati tra i peccatori, che ben ve n'hanno per tutto al Mondo; e visto all'aspetto, alla tenuta, ai modi dover' colui più accostevole e benigno mostrarsi in accoglier qualsiasi de' più ribaldi, se grazia il tocchi, e muovalo a penitenza; a lui desso di lieto animo, e prontamente rivolgerebbesi per dir sue colpe, e con Dio tosto riconciliarsi. Laddove se avvengasi di cotal razza un infelice in Personaggio, qual ci presenta la Paternità Vostra piuttosto male, e goffamente in arnese, in que' larghi scarponi affondato, di così austera gravità nelle sembianze, e sì aggrottato del malinconico sopracciglio, se non ne sviene per mal di cuore, certo gli fa paura di prima vista, nè appena sguardalo, che già rifuggene, tuttochè gravilo l'orrenda soma de' suoi delitti. Stupì, arrestossi a tal non pensato ammonimento quel zelator malaccorto, apparando a que' detti ciò, che già prima insegnato avea il mellifluo Dottore, doversi ognora da chi ha in istima il suo prossimo, giudicarne nel miglior senso le azioni, e pur dove queste al di fuori men' rette appajano

e difettose, pensare il meglio dell'animo, e dello intendimento, che le dirigge.

Che se in tal grado di estimazione e di affetto avea ognun de'suoi simili il nostro Beato da trovar modo, come coprirne, ed onestarne le azioni, ove pur queste avean faccia di riprendevoli; non è a dire di quanto premessegli viemmaggiormente il vendicarne colla innocenza l'onore, ove questo avvisasse per mal talento, o detestabil nequizia iniquamente sfregiarsi. Sparso di amaro fiele, e traboccante il più rio veleno di atroci calunnie correa un famoso, ed empio libello contro taluni de' più specchiati fra que' Religiosi, e di sì orrido accozzamento d'ingiurie e di scelleranze faceasi autore, in onta del vero, il P. Maestro Gaspare Flores; ma con sì scaltra malvagità, e finezza di diabolica astuzia ordita era la trama della perfida criminazione, da farnel' reo apparire di fatto; di che già convintosi il Preside, e Giudice sommo della Provincia procedè tostamente, dannando al carcere il misero a grave torto perseguitato. Ma non appena uditane, e divulgatasi di bocca in bocca la dolorosa sentenza; Egli il pietoso, e nullameno intrepido difensore della innocenza, che fù Fr. Martino, affrettossi al Prelato, parlò in discolpa del prevenuto, e sì il fece con tanta verità di asserzione, efficacia di modi, ed arte ingenua e calzante di persuadere, che non più oltre volendone rintracciare, rivocò tantosto, ad evidenza chiaritosi, quel Superiore medesimo la emessa condanna, e libero rese da quell' istante, chi cadde vittima miserevole della calunnia.

Alle cose fin qui discorse in fatto di commendevole ed eroica giustizia per che altamente di tal virtù meritò il B.Mar-

tino, chi d'altre ancora volesse aggiungerne o a schiarimento, o a più salda confermazione, non ha che a svolgere in siffatta materia i copiosi ed autorevol' Processi. Noi di buon grado chiudendo col sin qui detto, ciò che a narrare ci proponemmo, farem di passo il cristiano lettore avvertito, che nullameno delle virtù precipue finor rilevate nel Servo di Dio, possedè inoltre, come seppe altresì nelle sue gesta, e cogli amabili suoi costumi addimostrarle, quelle minori ed annesse, che han nome di gratitudine, di schiettezza, e di cortese affabilità. Nè certo a colui, che benevolo e prodigo di favori offeriasi a' suoi medesimi avversarii e oltraggiatori, mancar potea per verun modo la più spontanea, e affettuosa riconoscenza, primieramente verso il supremo e liberalissimo Donator d'ogni bene, e quindi con adeguata misura inverso tutti fra gli uomini, a' quali obbligato teneasi per beneficii. E s'ebbe inoltre siccome a debito principale, così a vanto glorioso il procedere in tutti i suoi atti, e modi candidamente a segno, di odiare pur sempre come nemica di verità ogni fallace simulazione e vile doppiezza; di che avvenia, che in facile innesto, e felice accordo colla prudenza imitabile del serpente, la semplicezza e il candore accoppiando della pura Colomba, cortese, affabile, dolcissimo, vedeasi ognora quai che si fossero i tempi, i luoghi, le persone e le circostanze, che del suo vivere conversevole in mezzo agli uomini l'andamento e la condotta determinassero. Di che ben disse, chi ammirando in questo eletto del Signore sì care doti, a lui rivolse acconciamente quel motto: Visse a Dio caro, e diletto a' suoi simili; però la memoria ne rimane appo questi in benedizione, poichè lo spirito ne venne assunto nella gloria de' Santi.

CAPO IX.

Dell' invitta fortezza e pazienza ammirabile del B. Martino.

Parlò ispirato divinamente dalla suprema infallibile verità chi disse, aspra contesa e continua guerra il vivere di tutti noi in questa terrena valle, ove molti e formidabili nemici con noi medesimi ingenerati al di dentro ne assediano, e più ancor dall' infuori minacciosamente ne assalgono, agognando pur sempre a crudele eccidio ed alla fatal perdizione delle anime nostre. Ma se incontro a tal doppio stuolo insiem congiurato alla nostra ruina, sostengaci e ci avvalori virtù intrepida, e gagliardo spirito di cristiana fortezza, gli sforzi rabbiosi, e l'impeto forsennato di tutti, che a nostro danno cospirano, non altro fanno, che a maggior bene servirci, nobilitando di più vaghi fregi la da noi meritata corona, e palma della vittoria. Ciò appunto veggiamo ne' più famosi de' Cristiani Eroi essere intervenuto, e singolare ammirevole esempio ne offre egli ancora nelle illustri sue gesta il B. Martino De Porres.

L'invitta fortezza di che fu egli assai grandemente ad opre nobilissime avvalorato, si darà meglio sotto ogni punto di vista a conoscere, se riguardisi nelle precipue ed essenziali sue parti, che sono, giusta gl' insegnamenti dell' Angelico Maestro, l'alacrità nello intraprendere ardue cose, e la fermezza nel tollerare animosamente le avverse. E qual che si voglia di condizioni siffatte seriamente av-

vertire, ed amendue riscontrarle coll' opre e costumi del nostro Beato, non potrà a meno di non riconoscersi come invitto e magnanimo sempre il di lui operare. E nel vero, che un uomo datosi tutto, per assicurare viemeglio la propria salvezza, all' amore ed alla osservanza del più severo ritiramento, da mane a sera infaticabilmente brigandosi ne' più laboriosi esercizii di mente, e di corpo, nè rinfrancatosi che a mala pena con assai brevi e disagiati riposi, al solo oggetto di raddoppiar dopo quelli le più gravi fatiche; in tale stato e sotto al peso già così enorme da sgomentarne chi sia da meno di lui; pensi oltre a ciò a nuove cure, sottopongasi a maggior carico, intraprendendo pur fuori del Chiostro di tali impegni da non la cedere così per merito, come di arduità a tutte quelle operazioni, che lo rendean sì ammirabile fra le domestiche mura; ella è ben cosa da molto stupirne, chi facciasi a riguardarla in tutto l'insieme e complesso di tai rapporti. Eppur cotal Uomo fu desso appunto il generoso e invidiabile Servo di Dio Martino De Porres; di cui non parrebbe ogni eccellente e straordinaria virtù esagerare, chi dicesse, tutto aver Egli per propria santificazione con Dio vissuto nel sen del Chiostro, e tutto non altrimenti avere il suo vivere consagrato a ben di coloro, che favorì, e beneficò sì ampiamente nel cuor del secolo. Poichè trattar quivi di ciò, che è pur arduo, a chi va fornito di più larghi mezzi, e facoltà copiose nel mondo; e trattarsi ciò appunto da un povero ed oscuro Cenobita con pari all' impegno il desiato successo, non è a vero dire nè mai d'altronde può essere, che da nobile alacrità e generoso ardimento di cristiana fortez-

za. Il De Porres ne diè argomenti i più luminosi nel sovvenir largamente, incessantemente agli altrui temporali, e spirituali bisogni; nel preservare la mal sicura, e invidiata innocenza da tanti pericoli, nel ricomporre in amica concordia la perturbata unione delle Famiglie, e tali, e tali altre scabrose al pari, che utilissime imprese portando a felice riuscimento; per cui a chi de' mondani, altrettanto, o meno ancora in prò de' suoi simili potuto avesse operare, sariasi pure da lusinghiera adulazione il fastoso titolo prodigato di Genio benefattor della Patria.

Il saggio però, e di quel vogliam dire, che è forte insieme, e che ai forti medesimi espugnatori di eserciti e di Città preferisce di lunga mano l'oracolo della Sapienza divina; nell' atto istesso d'inanimarsi e gioire di bella alacrità coll' Apostolo, ripetendo: tutto poss' io nell' Eterno affidandomi, che è mia fortezza; ciò pur di sovente con Paolo medesimo a se rammenta, che meglio è ancor ne' travagli, nelle umiliazioni, nelle calamità e d'ogni fatta i patimenti con intrepido animo sostenersi; anzi pure di queste e simili avversità gloriarsi, perchè in noi dimori, ci rianimi e fortifichi la virtù onnipossente del nostro Signor Gesù Cristo. E per tal modo così pur Egli la intese, così alle pruove la fe' brillare quella sua invitta fortezza, coronandone i pregi con ammirabile pazienza il Beato Martino. Che già di spirito, e di corpo le più desolanti tribolazioni mancare a lui non doveano per tutta correre in ogni via e direzione la travagliosa carriera de' Santi. E n'ebbe sì a ribocco, e per ogni verso addosso a lui ne fioccarono, da prostrare non che riscuotere ogni men salda fermezza, che da lui non fosse. D'infra

i medesimi suoi più cari e Confratelli, Dio permettendolo, come leggesi d'altri Eroi, taluno fu, che adombratosi per errore, o mal talento di sì rara virtù, non patiane talvolta lo abbagliante splendore; e d'offuscarlo per lo meno attentavasi con villanie, e con istrazio di vituperii. Non rado avvenne, che alcun de' Prelati medesimi a far dura pruova, e non equivoco sperimento della sì divulgata, e già sì applaudita opinione di santità del Servo di Dio, a se lo ebbe, e bieco sguardatolo, con ingiurie, maltrattamenti e minaccie così aspramente lo rampognò, che parecchi de' Religiosi a tale strepito per avventura incontratisi, ne furon mossi a stupore, non meno che a tenerezza, ignari com' erano del superiore intendimento, che a ciò il Preside consigliava. Ma lungi ben Egli dal muoverne pur lamento, e dal conturbarsene il pazientissimo e inalterabile Fr. Martino, ne mostrò anzi con aria serena e volto gioviale sincera allegrezza, e all'acre suo riprenditore volgendosi: *Padre mio*, gli disse, *adesso conosco*, *che veramente Ella mi ama*, *perchè vuole ch' io sia buono*, *e mi emendi de' miei errori*. E per ugual modo a tutt' altri corrispondea, che più caricavanlo di rampogne d' insulti, e di vilipendii, non pur tollerandone l'acerbità e la vergogna, ma sì rendendone agli oltraggiatori medesimi sincere grazie, e tratti amorevoli della più cordiale riconoscenza.

Meglio per altro, che in tali incontri spiccò la fortezza e l'ammirabile pazienza di sì gran Servo di Dio nelle frequenti e penosissime infermità che affligeanlo, ed erano a lui care gioie, di che ingemmare e impreziosire de' suoi rari meriti la invidiabil corona. Se noi diremo, che qua-

si tutto il corso della mortale sua vita di dodici interi lustri non fu al di lui frale corporeo, che un continuo e ognor crescente mal'essere pel tenore asprissimo, cui dato erasi di straordinarie austerità e penitenze inaudite, non farem certo pur minima ombra, nè oltraggio al vero. E ne sarà appien convinto chi facciasi per poco a riflettere su quanto appresso verrà da noi raccontato, sì dell' interna, e sì della esteriore mortificazione de' sensi, cui diessi questo amante accesissimo della Croce con impeto sì veemente del più infiammato fervore, da farsi a un tempo della più alta meraviglia, e tenera compassione spettacolo commoventissimo. Basti per ora toccar brevemente di sua intrepida, coraggiosa, e invincibil fermezza nel durare a que' violenti e più tormentosi affanni, che l'opprimeano, quante volte a ferocia e malignità di crudi morbi cedendo le membra rifinite e lasse, prendea lo spirito a esercitarvisi col suo vigore, e tutte forze a ingagliardirvi di maggior lena. Ne' spasmi atroci, nelle ambasce opprimenti, e divorato talor com' era da più cocenti febbrili ardori col sopraccarico di languidezza, di spossamento, e di lunghe intollerabili noje, dava pur nondimeno nelle sembianze, ne' modi, e negli accenti di se tal vista, che se astringeva a lagrimarne per compassione, spirava insieme contegno ed attitudine la più edificante per quegli sforzi, non che di eroica rassegnazione, del più animoso coraggio, da farlo spesso prorompere coll' Apostolo: *Io son ripieno di consolazione*; *io soprabbondo di letizia in tutta questa afflizione.* Che se a parer dell' Angelico a merito illustre di cristiana fortezza, basta ciò solo di non rattristarsi, nè gemere ne' casi avversi; e in quelli anzi tutto, che più ci

aspreggiano e straziano da vicino; lo aver mai sempre il nostro Beato pur cotal segno di lunga mano trascorso, fino a gioire e dilettarsi nelle più fiere tribolazioni, nelle travagliosissime sofferenze, e nelle assai lunghe e tormentatrici infermità con pacatezza, e quiete di animo imperturbabile, con ilarità di volto lieto e ridente al Cielo inviandone inni di laude, rendimenti di grazie, con cento e mille benedizioni; ciò non ha dubbio, a grado sublime delle più elevate virtù giunta appalesane l'invitta fortezza, e l'ammirabile pazienza del B. Martino.

CAPO X.

Della eroica Temperanza e cristiana mortificazione del B. Martino.

Se la originaria concorde armonia fra i sensi e la ragione, fra gli appetiti e la legge scolpita in fondo del cuore umano, allor che primamente dalle mani uscì del suo amorevole e benefico Creatore; guasta, nè sovvertita giammai non si fosse nel più leggiadro composto, e fattura così avvenevole della destra onnipossente, qual fu già l'uomo a principio; certo che niun contrasto, e però niuna pena e violenza mai soffrirebbe alcun di noi nel tenere soggetta la carne allo spirito, e questo all' impero del massimo e benignissimo suo Fattore. Ma fu appena quell'ordine, quell'armonia e concorde alleanza per la fatale prevaricazione dell' uomo istesso sconvolta e distrutta, che nacquero tosto,

come gemelli ad un parto, la concupiscenza, e l'orgoglio. Due potentissimi e assai tremendi avversarii, che assoldato al tirannico lor potere il formidabile esercito delle passioni, in feral lega cospirano a danneggiare ed a perdere in estrema ruina le anime nostre. Ora ne' fieri assalti, nell' ardua pugna, chi solo può dall' eccidio sterminatore scamparle, ella è dessa, mercè il favore di grazia superna, quella maschia virtù, che pon' freno a que' seducenti e scatenati appetiti, arrestandoli nell' impeto più feroce de' loro sdegni, e correggendoli nella smodata dissolutezza de' lor trasporti. Però a lei dessa cotal discreta e poderosa moderatrice degli umani affetti, fu posto nome di temperanza, come a colei, che il già rotto accordo fra due nature, o parti, che vogliam dirle, di una natura medesima ripugnanti compone, e quasi all' origine lor portandole, rinnovella. Chiaro egli è dunque per tal nozione, che la influenza, e le opere di sì eccellente virtù a svolgere e moderar quelle tutte si estende, che morali son dette, onde risulta di nostre azioni la rettitudine, il merito, la probità. Se non che a riguardar più dappresso nel di lei proprio, e specifico obietto questa medesima sì rara dote dell' animo, ciò importa direttamente, che per lei dessa castigansi le dilettevoli e disordinate voglie del senso, sicchè non restine il cuore ammaliato, e sedotto.

Ora sotto ad entrambi gli anzidetti rapporti considerando noi qui la eccellenza, e la efficacia operatrice di tal virtù, n'avrem sì di che scorgere come retto ognora, e temperantissimo in grado sommo costantemente la praticò il B. Martino. Che non fu luogo, tempo, o congiuntura giammai, in ch'egli alla parte o appetito di se inferiore condiscen-

desse lo insolentire, o a grave insulto trascorrere, per che travolta, nè soggiogata in lui ne restasse la mente, nè presa ai lacci di rea seduzione la volontà. Ottimo a tale effetto e fra i mezzi tutti efficacissimo quello a Lui parve, a che volle mai sempre attenersi, di una spontanea e perfetta annegazione di se medesimo, per conformarsi in tutte quante le sue inclinazioni, voleri ed opre all'adorabile volontà dell'Altissimo, e di chi ne sostiene sopra la terra la venerevole rappresentanza. Da qui acquistossi a gran mercè un tal dominio sopra di sè medesimo, da infrenare, non che reprimere ogni moto, ogni affetto disordinato, di che alterare in Lui si dovesse la quiete della mente, e la tranquilla compostezza dell' animo. Però negli avversi e difficili, come ne' prosperi e lieti avvenimenti era sì degno oggetto di singolare osservazione nella persona di Fr. Martino quella uniforme, costante, e di tanto al comune modo superiore equalità di spirito, da far sembiante a chiunque il vedesse, di pur non sentire nel suo temperamento le scosse, nè molestia veruna delle umane passioni. Tacque in lui sempre la rea superbia umiliata e doma coll' abiezione; l' avara cupidigia soffocata e spenta con eroico distaccamento da ogni frale terrena cosa; e l'ira insana agitatrice funesta degli sdegni, e delle discordie repressa e vinta dall' affezione, dalla mitezza, e dalla più dolce amabilità de' costumi.

A fine poi, che sicuro e inespugnabil foss' egli il vigore dell' animo a temperanza ordinatissima sì ben composto, fè inoltre col più sagace accorgimento il nostro Beato di mantenerlo in signoria perpetua del corpo a lui soggetto, eppur contro a quello per mal istinto ricalcitrante. Non di

agi adunque, di morbidezze, o d'altre che siano comecchè oneste dilettazioni accarezzavalo; ma sì il premea con rigor di astinenza, colla inedia de' digiuni, e collo strazio de' più crudi martori. Perchè non pago alle comuni rigidezze del severo Istituto; ben altre macerazioni, e disagi, ed austerezze e patimenti con arte ingegnosa in affliggersi, trovar sapea il ferventissimo Penitente. A non dir per ora, che di que' soli virtuosi atti toccanti alla sobrietà ed astinenza, ci è noto per fede di molte e giuridiche testimonianze, che questo qual altro mai esemplarissimo seguitatore della cristiana mortificazione usò egli sempre a non ristorarsi, che di scarso cibo e leggiera bevanda una sol volta nel giorno, non che da ogni pasto, e lautezza di elette imbandigioni, asteneasi ben anco dal consueto delle comuni vivande; nè pel lungo spazio di ben nove lustri, quanti ei ne visse nel Chiostro, gustò mai carni, nè pesce o latticinii, contento solo nell'ordinario a duro pane, e poc'acqua, fuor solamente ne' dì festivi, ne'quali aggiugneavi per tutto ricreamento alquante radiche di erbe, con dose, e pur questa assai parca, di grossolani legumi. Il perchè ben l'appose colui fra testimonii, nel dire, che per Fr. Martino ciaschedun giorno correa digiuno di precetto, tanto più arduo, quanto che di gran lunga il rigore medesimo delle ecclesiastiche prescrizioni vedeasi oltrepassare. Nè, oltre a ciò, rado era, che assoluta e totale durasse egli gl'interi giorni quell'astinenza rigorosissima, come, a rammentar quì la più forte e rimarchevole, ciascun anno avvenia dal Giovedì della settimana maggiore infino al dì solenne di Pasqua, in memoria de' segnalatissimi e solenni Misteri dell'umana riparazione.

Chi dunque a tal segno di temperanza la più rigorosa e perfetta, del gusto lusinghiero, e dello sdrucciolevole tatto i sentimenti mortificando, all'imperio della ragione, e della divina Legge facea soggetti; non minor cura, nè men sollecita vigilanza dovea per certo impiegare nella custodia e raffrenamento degli altri pure, tanto eziandio alle virtù dell'animo nimichevoli, e insidiosi. Temea fra questi anzi tutto, e però accortamente adoperava il fedel Servo del Signore, ad imbrigliare con freno possente il malcauto vedere, datolo in guardia alla severa modestia. Che se già questa alla di lui bell'indole verecondia spirante parea congenita, si fe' con arte, e per opera di singolare virtù più assai riguardosa, com'egli andava ogni dì viemeglio scoprendo gl'inganni, ed avvisando ai pericoli, che via di morte la più funesta schiudonsi all'anima pei sguardi liberi, e traditori. A tale imperò di rigor di contegno, non tuttavia da lodevole e piacente disinvoltura discompagnato, di così degna virtù l'aspetto in se medesimo mostrar fù visto, da imporne tosto a qual si fosse in di lui presenza men' ritenuto, e più ancora a chi temerario e licenzioso indegni fatti, o riprovevoli ragionamenti si permettesse. Che pur ne' gesti e nelle parole, come ne' sguardi ed in ogni atteggiamento della Persona serbando ognora il nostro Beato convenevol decoro, ammirabile compostezza, e la più regolata misura, tal'egli offriasi osservatore diligentissimo, ed esempio imitevole di temperanza cristiana, da metterne per ciò appunto in chi a lui riguardasse rispetto ingenuo, e viva brama con fervido impegno di nobile imitazione.

CAPO XI.

Suo mirabil fervore e straordinarie asprezze di penitenza.

Quell'accesissimo amatore di Cristo, che fu il grande Apostolo e Dottor delle Genti, non potè meglio la veemenza e la tenerezza del focoso amor suo verso il divino Unigenito appalesarne, di quello il fece indirizzando ai Corinti le magnanime sue proteste in cosiffatte parole: *portando ognora nel nostro corpo la mortificazione del Signor nostro Gesù*; *noi che viviamo*, *siam di continuo esposti alla morte per Gesù*; *acciocchè ancora la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.* E ciò, a noi sembra, per doppio eccesso avvenisse; quinci del Servo ed amante medesimo nelle fiamme struggentesi di carità ardentissima verso del suo Signore, a cui immolavasi fra i dolori e i patimenti; e quindi ancora di esso divin Signore, che a dimostrar quanto possa eziandio nella frale e corruttibile nostra natura la onnipossente virtù di sua grazia, operava per essa meraviglie e portenti.

Di cotanto fervore, e di sì meravigliosa possanza dell'ajuto celeste, novella prova ne diè a suoi giorni in fatto di spirito e della più austera mortificazione il B. Martino, di cui perciò appunto che straordinarie ed incredibili parvero le tante asprezze, e i rigori eccessivi di penitenza, abbiam quì divisato riferirne a parte ciò che più muova, operando insieme a profitto di cristiana edificazione. Adunque del mal governo, che prese a fare assai di buon ora di

quel meschino suo corpo, diremo in prima, come gravollo sopra la nuda carne di ferrea catena, cui sovrappose ben aspro e pungente cilizio, di che era tutto infino alle ginocchia ricoperto. Di tonicello serviagli un ruvido sacco, e per sopravvesti non altro usò mai, che grossi e vili panni, a tale, che, per lo peso di sì molesto e tormentoso avviluppamento, ne fu il misero paziente sì mal ridotto da non potere altrimenti, che curvo al suol camminare, e dall' un de' lati pendente. Ma lieve cosa ciò ancor parea al fervore e al desiderio incessante di più patire, come anelava di tutto cuore il buon Servo di Dio. Però, imitando in ciò pure il suo gran Patriarca Domenico, ben tre volte per ogni notte aspramente disciplinavasi, nè già mollemente, ma fino a estrarne per la gran forza de' colpi vivo sangue dalle ferite; dacchè a strumenti di sì crudele flagellazione togliea talvolta catenelle di ferro, tal' altra un gruppo di funicelle armate a punte taglienti di acciajo; e per ciascuno di quegli strazii non eran meno di cento i colpi, che scaricava sulli nudi omeri, e le afflitte membra, esclamando: *misericordia o Signore, misericordia.* Volea con ciò soddisfare anzi tutto, com' ei medesimo solea dire, per i proprii peccati; espiare al cospetto della Divina Giustizia le benedette anime de' Purganti; ed infine, al quale oggetto la terza disciplina ordinava, a pietà muovere la divina Clemenza per la conversione de' miseri peccatori.

Fu udito più volte, che pria di battersi spietatamente con que' flagelli, così a sè stesso parlava: *Vieni quà cane mulato: come corrispondi ai grandi benefizii, che Dio ti ha fatto nel chiamarti alla Fede Cattolica, e ad una così*

santa Religione, quando per i tuoi peccati meritavi l'Inferno? prendi dunque la disciplina, e fa penitenza de' tuoi peccati: ciò detto, veniane tosto allo scagliare de' colpi, e poichè al vivo sentiane la eccedente acerbità del dolore, soggiungea allor subito, quasi per impeto di santo sdegno: *lagnati lagnati, cane mulato: vivi adunque bene, e servi a Dio, ed alla Religione con puntualità: emendati, emendati*: e in così dire tornava egli con più veemenza alla carica, finchè intrisi di sanguigno umore i flagelli, sparse ugualmente non ne vedesse le mura e il suolo. Ma dir tuttavia non saprebbesi, se dopo ciò fosse tregua, o non anzi tormento più orribile quanto ei solea praticare: perchè a quel tempestar sì fiero e sì frequente di battiture, seguia tantosto il lavarsi con aceto e sale le fresche piaghe, di che all'eccesso, del dolore l'asprezza inacerbivasi. Eppure non lasso, non abbattutone mai di spirito a fronte del crudo scempio, con che le membra straziava questo vivo martire di penitenza, ripresa lena, più ilare in volto apparia, e più ingegnoso del pari a trovar nuove fogge di patimenti. Adunque lavatesi, come è detto, le sangninose ed orride cicatrici, senza punto asciugarle, vestiasi tosto il tonicello, e la tunica, perchè immollatesi queste nel vivo sangue, il dolore sì atroce colla ruvidezza loro vieppiù inasprissero, allor che di nuovo spogliar dovendosi per tornarne all'orrenda carnificina, nel distaccarsi dalle macere carni, queste dilaceravano col più crudo martoro. Certo rifugge l'animo rabbrividito al solo immaginare, come uom vivente durar potesse pur pochi dì, a strazio così spaventevole e miserando; ma cresce inoltre a dismisura la pietà e lo stupore in chi

pensi, che sì malconcio e fatto da capo a piè come tutto una piaga quel corpo innocente, sì ancor di pesi e di fatiche gravasselo il Servo di Dio; non per ciò solo, che fra i notturni intervalli tra l'una e l'altra di quelle asprissime flagellazioni mettealo a terra o ginocchioni, o prosteso a meditare e compiangere la Passione amarissima del suo divin Redentore; ma sì ai travagli di più impieghi laboriosi assoggettandolo, in servigio della Casa e degl'Infermi, non ricusandosi Egli mai all'ufficio di Barbier, di Cerusico, e di sopraintendente a qualsiasi bisogno e cura de'suoi carissimi che ammalavano.

Allora poi, nè rado era, ch' Egli medesimo piuttosto oppresso, che afflitto da tante asprezze infermava, non sospendea tuttavia, se non in parte per avventura, que' suoi sformati ed eccessivi rigori. Di che per affetto e tenerezza di compassione indegnati alcuni de' Confratelli, fattane con ogni impegno querela e rimostranze al comune Superiore, istantemente lo supplicarono, perchè imponesse a Fr. Martino in via di precetto la debita moderazione. A se dunque l'ebbe lo amorevol Prelato, e impostogli di dover quindi da quelle sue forti macerazioni cessare, anzi pure di mettersi, com' è uso degli altri infermi, in letto agiatamente fornito, ne udì attonito e tutto dolente rispondergli l'umile e fervorosissimo penitente: *Ad un Cane mulato, il quale nel secolo non avrebbe avuto neppure un tozzo di pane per mangiare, ella comanda, che vada a riposare sovra d'un letto fornito di materazzi e lenzuoli? deh! per l'amor di Dio non lo permetta.* Fermo però nel comando il Superiore, saper non volle di scuse, od istanze; nè più ripugnando il Servo

di Dio, corsene difilato alla propria cella, ove si pose egli sì in comodo letto a giacere, ma senza spogliarsi nè delle vesti, nè delle catene e cilizii. Di che poco appresso avvedutisi alcuni de' Religiosi, per amore e riguardo al buon Fratello, ne fecer pure al Preside nuovo richiamo. Ed Egli all'infermo condottosi in veggendol, come detto eragli, sì disagiato, sgridollo in prima del non avere all' imposta ubbidienza, come voleasi, adempiuto. Ma nell' udire, confuso qual' era e tutto mortificato, il Servo di Dio ripigliare: *Padre mio, ad un cane mulato, come son io, questo regalo è soprabbondante. Mettendomi nel letto preparatomi, ho soddisfatto al comando, e mettendomi in questa forma tratto il mio corpo, come merita*, conobbe a un tempo lo spirito, e lo impulso superiore, che sì affezionava ai patimenti quel benedetto. Laonde, a non più contristarlo, di suo buon grado acconsentì, che in tal modo, qual'era, contento e libero si rimanesse. D'allor più lieto, e datosi con pieno sfogo a que' suoi penitenziali fervori, seguì il nostro Beato a non rimetterne punto o poco nel rimanente della vita. Imperò a ragione fu detta una vita ammirabile, portentosa, non sostenendo l'umana fiacchezza di non soccombere sotto il peso immanissimo di que' tormenti, se non rinfrancala vigor celeste di quella grazia, che nelle deboli e inferme cose i trionfi esalta di sua fortezza.

CAPO XII.

Spirito e zelo di perfezione nell' osservanza delle solenni promesse, per le quali a Dio erasi consacrato.

Non altrimenti che lieto e festeggiante sclamava un dì al Ciel rivolto il coronato Profeta: *la sorte è a me caduta in luoghi dilettevoli*: *una bella eredità mi è pur toccata*: *io benedirò il Signore*, *il qual mi consiglia*; *perciocchè egli è alla mia destra*, *nè io sarò giammai smosso*; il benedetto, e fido seguace di Cristo Martin de Porres mai non finiva di rallegrarsi, come all' acquisto d' inapprezzabil tesoro da quell' istante, in cui stretto videsi con legami indissolubili all' arduo impegno di professare in tutta la vita le massime, ed i consigli dell' Evangelio. Fu egli adunque della fedele, e perfetta osservanza dei medesimi ognor tenerissimo a tal, che più presto ogni sciagura e la morte istessa con forte animo avria tollerato, che non l'offendere o trasgredire in menoma parte alcuno di que' doveri.

Amò infatti sì vivamente quanto altro mai lo spirito, il disinteresse, e le privazioni della evangelica povertà, che non in ciò solo appalesavalo di punto nulla possedere siccome proprio, con benchè lieve terreno attacco; ma vieppiù ancora avanzando sì nell' amore, che nella pratica di sì eccellente virtù; in tutto quanto il bisognevole e necessario alla vita com' ei bramava, così pur conseguia per semplice uso ciò, che più misero e abietto era; e molto anche al disotto di

che pareva addomandasse lo stretto bisogno, e la convenienza medesima dello stato. Dacchè povero e scarso era il suo cibo, le vesti per tutto assetto della persona non che aspre e ruvide, cenciose al pari, e da tale o tal altro de' Religiosi, come logoro avanzo dimesse, ed il mobile, o arredo della meschina sua cella, le nude pareti con pochi gretti sgabelli, e quattro sol rozze tavole per agiatezza di letto. Vi fu talvolta chi degl'Infermi, per singolare prodigio da lui risanato, gli offrì a tenue ricambio di grata riconoscenza non più che un pajo di scarpe nuove; ma per niun modo consentì ad accettare simil presente, comecchè abbisognassene il poverissimo Religioso. Ed a quanti de' suoi amorevoli, e larghi benefattori pregavanlo caldamente, che in uso proprio una parte applicasse delle abbondevoli sovvenzioni pel di lui mezzo erogate a soccorso de' poveri, con bel garbo solea rispondere, com'Egli andavane non che ricoperto, eziandio degli abiti bene acconcio; dacchè studiavasi al merito insigne di eroica povertà, il decoro aggiungere sempre aggradevole della mondezza; e ciò a tal fine, onde sottrarsi alle scaltre lusinghe della facile vanagloria, che sottilmente e di leggieri apprendesi alle anime spirituali, ogni qual volta di sè medesime pei virtuosi loro atti piacendosi, cadono, senza quasi avvedersene, in difetto di riprovevole ostentazione. Che se per questi e tali altri industriosi modi e singolarissimi ingegni, ogni dì maggiormente impegnavasi il poverello di Cristo a ritrar più conforme in se medesimo la divina immagine di quel suo impareggiabil Prototipo, per nullameno Ei si applicò a riuscirvi da Eroe veramente Cristiano, colla fidissima imitazione di quelle altre

sì splendide doti, in che a model' perfettissimo proponeasi a' suoi seguaci il celeste Unigenito. Ora è quì a dire peculiarmente di tale, per cui quì in terra di Madre Vergine generato il Verbo divino, levò all'altezza d'incomparabile onore sì della mente, e sì ancora del corruttibile umano corpo la integrità. Che fu in merito, e per lo splendore della medesima, dichiarato a ragione dall' eterna sapienza come già ammesso in parte della immortale beatitudine, chi mondo è di cuore; e quel lume chiarissimo di santità e dottrina, che fu il Vescovo e martire Cipriano il Cartaginese, non male al certo si appose, chiamando i Vergini drappello illustre, e del cristiano Gregge porzione eletta e più cara. Di questa adunque non ultimo, nè volgare ornamento n'apparve anch'Egli il nostro Beato, a segno e perfezione così eminente, che fu concorde, universale, ne'men veritiera opinione, del testimonio avvalorata di dotti e più Confessori, non aver egli mai Fr. Martino di grave colpa contaminata ed offesa la primitiva innocenza. Di tanto e sì eletto dono, ebbelo il Cielo per grazia segnalatissima privilegiato; a cui questo figlio delle celesti benedizioni ogni affetto, ogni cura e vigilanza rivolse sì, che brillante nel di lui animo, pure all'aspetto gli tralucesse cotal gemma preziosa, nè in vase corruttibile di fragil creta venisse mai a offuscarsi ed a perdersi sì bel tesoro. In guardia quindi al suo cuore pose assai presto il Servo del Signore non che la vigile e gelosa cautela del timor santo di Dio, anco l'usbergo più che adamante saldissimo della preghiera, e imbracciato da prode lo scudo inespugnabile della penitenza, invitto, animoso così delle frodi e degli agguati in

occulto, come all'aperto delle minacce e delle violenze più orribili trionfava. Di che si vuol quì a chiaro argomento e ben rimarchevole venir notando, com' Egli il De Porres dato per genio, e per impulso di carità operosissima al provvedere, ristorare, e soccorrere largamente d'ogni fatta, d'ogni sesso, e condizione i mendichi; e per ciò pure, da spirito di fraternevole cristiana benivolenza, condotto non rade volte a visitare famiglie, a toglierne colla miseria le abbominazioni e gli scandali, a prevenire di grave danno i pericoli, cui più soggiace nella dura inopia, la troppo debole ed infelice umanità; ad ogn'incontro, ad ogni piè sospinto attraverso le lubriche vie del secolo; ne'lievi inciampi, ne' perigliosi obietti mancar doveano, che adombrassero per lo meno con alcun neo, o fosca tinta di errore la verginal sua purezza. Bella però, lucida e intatta sempre ei serbolla colla temenza incancellabile de' divini giudizii, colla incessante e fervorosa consuetudine della orazione, e colla pratica non mai interrotta delle più rigide corporali austerezze. Nè sol di tali poderosi rinforzi, come di triplice ferrea maglia guernito, schermo opponeva così a fallaci e dilettosi adescamenti, come ai gagliardi e minaccevoli insulti del rubellante appetito, sì che oltraggiata non ne venisse la pura illibatezza del di lui cuore; ma questo inoltre con severissima custodia de' sensi guardava ognora gelosamente, e come in torre, e baluardo invincibile di sicurezza, ponea nelle mani della Reina degli Angioli, del cui favore abbondevole vieppiù sempre riconfortavasi, avendo a lei dessa frequente prontissimo, e fiduciale ricorso. E da quì pure altro pregio e ornamento vaghissimo risultavane a più illustre decoro

di sì gran servo di Dio in quella sua vereconda, e pudica modestia di affabili modi, e soave mansuetudine temperata sì dolcemente, che dal suo volto, non che dagli atti, e dalle parole un grato olezzo parea diffondersi, e celeste fragranza di Paradiso. Così, attraendo con dolce incanto la tenerezza e il vivo affetto degli altrui cuori, venia per colmo di soprannaturale dovizia, riccamente fregiato di que' celesti carismi, che, a far più vago il candore della innocenza, dall'alto infonde non rade volte lo Spirito santificante.

E, non che l'impegno e l'esercizio di raffinare più sempre ed abbellire il suo animo, sceverandone colla perfetta povertà di spirito ogni ruggine di terrena cupidità, e crescendone per fior di purezza lo intemerato candore; brillò eziandio, come fregio ancor più leggiadro nel nostro Eroe quella fra le morali virtù, che a Dio piace sopra le offerte, e le vittime, onde fu detto da un' ispirato scrittore, che l'uomo obbediente fia grande ognor per vittorie. Che già per bell' indole, e da natura pieghevole a far di buon grado, meglio che il proprio, l' altrui volere, disposto sì appalesavasi questo eletto del Signore, che fin dall' infanzia, e per quanto egli visse fanciullo e garzoncello nella cura singolarmente dell' amata Genitrice, a lei sempre, o a chi altro per avventura gli sovrastasse, portò amore ed ossequio, docilità e riverenza, da non fallire menomamente in ciò, che veniagli comandato. E come avvenne, che a Dio donossi sul primo ingresso nell' Ordine, quindi anco più intimamente all' infinito suo Ben si congiunse per la solenne regolar Professione; di quello appunto fra i sacri vincoli il più efficace e stringente, a meraviglia si valse per divenire in ogni

parte perfetto. Valga a chiarircene, ciò che narrano come di proprio fatto, ed esperienza i contemporanei; tal, vogliam dire, e sì edificante impressione aver già d'allora eccitato nell' animo de' suoi Maggiori la singolare, e prontissima obbedienza di Fr. Martino, da dover tosto siccome illustre esemplare propornelo così ai Novizzi, che ad altri nello studio medesimo già provetti. Perchè a ciò sol non contento di tutto adempiere, quanto era imposto dalle sacre leggi dell'Istituto; a coscienza inoltre recavasi così fervido Alunno ogni comando, ogni cenno, anzi pure ogni semplice desiderio, comunque espressogli da chi era in grado ed ufficio di Superiore. A questi non altrimenti, che a suo Signore e Padre, in cui più che il proprio, solea ognor venerare l'imperio e l'autorità istessa di Dio, con affetto spontaneo, e portamento umilissimo accostavasi Fr. Martino, non men desioso di apprendere, che fortunato di compiere, ciò, che in merito della santa obbedienza veniagli raccomandato; e all' opera istessa o consigliatagli, o ingiuntagli crescea profitto spirituale con ogni prontezza, alacrità, e fervore. Intorno a che non è qui a passar con silenzio taluna delle più ardue e malagevoli pruove, onde si parve sino a qual segno meravigliosa la perfezione si dimostrasse di sì alta virtù, in chi erane siffattamente invaghito. Le gravi cure, i faticosi impieghi, e più che altro, le asprissime macerazioni rendean soggetto non rade volte a dolorose infermità Fr. Martino; che pur nullameno per quel suo trasporto vivissimo alle più austere pratiche di penitenza, sentia più grave il cessarne, o intermetterle, che non la più cruda acerbità de travagli, e de' morbi medesimi tollerare. Ma come appena di ciò av-

vertito, e mossone vivamente a pietà il benigno Superiore a Lui recavasi per imporgliene moderazione, o divieto; incontanente da quelle austerità sue desisteva, o l'eccessivo rigór temperavane il suddito arrendevole obbedientissimo. E di esso inoltre pari, starei per dire, a portento è qui a ricordare altro fatto, che tanta luce diffonde sù questa istorica narrazione: come cioè avanzando il Servo di Dio al termine della vita, intimato che vennegli dal P. Maestro Gaspare de Saldana al reggimento della Famiglia preposto, di dover tutte distesamente contare le volontarie e penosissime sue austerezze; per quanto mai di violenze, e di angustie costar dovesse alla umiltà di lui profondissima cotale sforzo, se dir non vogliasi più che arduo sagrifizio, volle pur sottoporvisi; nè un solo apice di quanto a lui richiedeasi preterire. Nè già solo ai domestici, ma agli estranei eziandio, fosser eglino Prelati del secolar Clero, o Ministri e Magistrati della Repubblica, in tutto che ai loro uffizii e dipendenze dovessesi rapportare, per nulla men' rispettevole, ossequioso e deditissimo ebbe pure a mostrarsi il B. Martino, come colui che nel Chiostro e nella civile società l'infimo riputandosi, credea suo debito il farsi tutto a tutti, sì che viemeglio per tali opere a perfezione venisse nel di lui cuore la grazia e lo spirito di Gesù Cristo. Or questi che, per commune ammaestramento e salvezza di tutti gli uomini, preziosa vittima ed olocausto di obbedienza, immolandosi al gran decreto dell'immortal Genitore, mai non lasciò senza premio adeguato chi si diè pronto a seguirlo colla più esatta e fedele imitazione, siccome usò in ogni tempo verso altri molti per cotal

merito ragguardevoli, a que' giorni altresì fece chiaro abbastanza come accettevole al suo divino cospetto apparisse l'eroica obbedienza del Nostro Beato, illustrandone per molte guise i pregi coi più sublimi portenti. Talora infatti, avvegnachè in tutte parti sia del Convento, o della Chiesa di Fr. Martino si ricercasse, nè alcun potesse di lui medesimo saper nuova; sol che un'accento, o non più che un pensier di volerlo formasse all'uopo il rispettivo Superiore, ecco di tratto a sè dinnanzi vedealo comparire per ciò che fosse in di lui gradimento. Fu caso ancora, in che occupandosi il Servo di Dio in altre opere di cristiana virtù, a non difettare punto, nè poco in quella a lui sopra modo carissima della obbedienza, in più luoghi ed azioni diverse ad un tempo medesimo si replicava con istupore non meno, che con profitto di quanti egli, edificando e compiacendo, godea pur sempre beneficare. Tal fu lo spirito e sì costante, sì fervoroso lo impegno con che rassegnavasi perfettamente il B. Martino alla voce, agli ordinamenti, alle brame di coloro che sono in terra i venerevoli rappresentanti del Re de' Cieli. E però adempiendo in guisa mirabile il consiglio evangelico del totale rinnegamento di sè medesimo; come un tempo l'Apostolo, così pure a' suoi dì il nostro Eroe potea di sè veramente affermare: „ Or non „ più io in me stesso, ma Cristo sol vive in me: e il mio „ vivere in carne tutto è per fede una felice trasformazion „ del mio spirito, del mio cuore, di tutti gli affetti nella „ divina adorabile volontà „.

CAPO XIII.

Spirito di orazione, e culto speciale del Servo di Dio verso la Beatissima Vergine, ed altri Santi.

Egli è assai noto e comune quel detto: non esser tutte de' cristiani Eroi imitevoli le grandi virtù, avvegnachè le più ne sien sempre celebratissime ed ammirabili. Vero adunque ciò essendo, com'è notissimo, a dritto segno e vantaggio universal' de'Fedeli, avvisò Ella sempre la Chiesa benigna Madre ed infallibil Maestra, fra le inclite gesta de'più chiari suoi figli, che dal mortale al celeste soggiorno felicemente volarono, altre encomiandone come obietto di meraviglia, ed altre non meno come subietto utilissimo di giovevole e santa imitazione proponendone. Sono fra queste, come germi e rampolli della divina grazia, le cristiane virtù, tra le quali singolarmente distinguonsi la preghiera e la devozione. Quella che al dire della Serafica Madre, ebbesi ognora per la via corta e regia che scorgene al Regno beato; questa che a Dio per l'opera e l'intercessione de' Santi suoi della più intima e perfetta union ne congiunge.

E per amendue sì salutevoli, ed a chiunque imitabili prerogative, è quì a proporsi in nobile esempio il gran Servo di Dio Martino De Porres. Di Lui può dirsi, tal era e tanta la sua familiarità e gusto soavissimo nell'orare, che come a tutti di qualsivoglia specie e condizione i viventi è naturale il respiro, lo era del pari a lui medesimo la orazio-

ne, sì quella più elevata, che dicesi della mente, sì l'altra che, per composte articolate voci dal labbro esprimesi. Sebbene infatti pei molti impegni, e le tante cure sì svariate che faticose, che d'ogni tempo lo assediavano parea ben poco restar dovessegli, onde occuparsi liberamente nella preghiera; ciò nulla ostante quel poco istesso apparente, non fu mai per lui desso tempo minor di sette ore fra il dì e la notte, che sottraea per amore di così santo esercizio, ai giornalieri non che ai notturni riposi. Tranne que' giorni, che per gravi incomodi di salute, giuntovi il debito della obbedienza, venia costretto a guardare il letto, uno sol non ve n'ebbe nel corso intero di nove lustri, in che Fr. Martino si dispensasse o dal suonar l'alba in sul far del mattino, o dallo assistere pria di tal segno alle notturne recite del Mattutino; nè dal recitare Egli stesso coi Religiosi al Coro addetti l'ufficio della B. Vergine, giusta il costume dell'Ordine nel comun dormentorio. Allora poi che isfogarsi più ardentemente con Dio bramava, cogli slanci più fervidi della preghiera: studiavasi egli di trovar luoghi sì dentro, che fuori il Convento i più remoti e solinghi, e talora in un angolo dell'Aula capitolare, talor sulle tombe del comun Cemeterio; spesso eziandio tra le fratte e i cespugli dell'Orto adiacente, sopra sè stesso elevatosi dava libero il varco alle fiamme accesissime del celeste amor che struggealo. Ma come grande era lo spirito e il diletto ineffabile in che rapialo la sublime considerazione della divina amabilità e bellezza, per nulla men singolare e profondissimo il sentimento manifestava di sua bassezza, quantunque volte al sommo Iddio rappresentavasi come il più

abietto fra gli uomini, il più indegno e miserabile fra i peccatori. Che allor copertosi da capo a piè di alto obbrobrio, e di salutar confusione ispiratagli da umiltà sincerissima, boccone al suol prosternavasi, e quivi immobile a lunga pezza, pietà e perdono con lagrime e singhiozzi chiedea all'Eterno, Padre invocandolo e benigno Signore di misericordia. Ed egli intanto che largo è agli umili delle sue grazie, come benigno addimostrasi ai supplichevoli per indulgenza; di questo umilissimo fra suoi servi fedeli il volontario abbassamento con rari doni, e copia abbondevole di celesti tesori rimeritava. In questo cambio felice, in questa gara scambievole di benignità e di culto, di beneficenza e di omaggi tra Dio Signore, e il fedelissimo tra suoi servi, che fu il Beato Martino, dato era a questi per bella sorte il passar con veloce e mirabile avanzamento per le tre vie, o stati che dir si vogliano, della vita spirituale; che sono appunto il purgare anzi tutto da qualsivoglia terreno attacco, e pur lieve disordine l'uman cuore; illuminare a più sublime, e chiaro conoscimento della prima ed eterna verità il nostro intelletto; e questi in fine coi candidi, e generosi affetti dell' animo al sommo Bene perfettamente congiungere. A ciò non ella soltanto l' assidua e fervorosa preghiera, ma sì ancora, come di lei compagna e ajutatrice possente cooperava la tenera devozione, la qual, dopo Iddio, ai Santi pur eglino assai utilmente rivolgesi, e più che ad essi all'eccelsa, e incomparabil Reina de' Santi e Madre nostra Maria. Di Lei pertanto ammiratore ossequioso e perpetuo, e fervido e singolare divoto, non che il più amante, e tenerissimo figlio anelava mai sempre a dimostrarsi l'avven-

turoso De Porres; cui tanti e sì eletti favori, a premiarne i gratissimi ossequj, piovea dall' alto quell' amorevole e così larga benefattrice. Nè cadde invero cotal rugiada celeste su sterile e ingrato terreno; che, quanto erane più abbondevole la copia e perenne l'inaffio, più rigogliosi, e prosperevoli nel puro cuore del Beato Martino i frutti germogliavano di bella grazia, promettitori a un tempo e forieri di eterna vita. Questi erano gli atti moltiplici e luminosi, pei quali ingegnandosi questo venerator divotissimo della gran Vergine ricopiarne in se medesimo le virtù d'ogni parte eccellentissime, prestava a lei dessa il più nobile, e caro tributo di filial devozione. Oltre a che non contento alle comuni pratiche e contrassegni di venerazione soliti a tributarsi, giusta il prescritto dell'Ordine da quanti il professano, a Lei, che degnossi fin da principio intitolarsene singolar Protettrice e Signora; godea sommamente il nostro Beato con altri modi, e speciali esercizii di culto onorarla; dacchè recandone pendente al collo, com'è in uso di quella Provincia, l'insegna preziosa del suo Rosario, aveasi questo siccome a scudo di salutare difesa, ed altra pure simigliante corona portandone alla cintura, questa spessissimo avea tra mano, iterando più volte a lode di Maria la tanto a Lei cara, e diletta fra le preghiere. Nè ciò bastando all' acceso fervore, alla filial tenerezza di questo amantissimo fra i devoti; poichè ogni notte, come detto è poc'anzi, avea egli coi Padri nel comun dormentorio l'Ufficio minor della Vergine recitato, di colà tosto muovea anzioso alla Chiesa, ed ivi soletto in un angolo della Cappella, che dal Rosario ha nome, prostravasi genuflesso, e immobil più ore vi si tenea nanti all' Im-

magine di nostra Donna, invocandola con dolci affetti, e con parole di santo giubilo benedicendone l'amato nome. E quella medesima sì venerata Effigie, come altra pure su divoto altarino posta nell' atrio, che mette al comun refettorio, di vaghi fiori, di cerei scintillanti, e di altri tali leggiadri arredi adornava; a testimonio e non dubbia significazione del grato amor suo in verso la Madre santissima. Quì però, a non eccedere di soverchio gli angusti confini di questo breve racconto, ci passerem di buon grado de' copiosi e mirabili effetti, che in proprio, non men che in altrui spiritual giovamento, fruttarono ogn'ora al nostro Beato quelle sacre visite, e fervorose preghiere. Nè siam per dire tampoco delle premure, e di quello zelo sì ardente di Lui nel promuovere, come figlio e imitatore del gran Domenico, la frequenza, la devozione, l'affetto al divino Rosario, di che innumerevoli già fur le grazie, come sono, e fian' sempre infiniti que' beni, che alle anime, ed alla Religione ampiamente derivansi. Direm soltanto, che come un tempo al Guzmano fortunatissimo, e a quel Primogenito tra i santi suoi figli, che fu Giacinto splendore e vanto della Polonia, così a lui desso l'avventurato De Porres degnò sovente in giocondissime apparizioni, e soavi colloqnj tutta amorevole col celeste suo Pargolo presentarsi la Reina degli Angioli, e di dolci carezze e delle più care gioie cotal suo Diletto, qual' altro mai favorire. Così già d' allora un bel saggio anticipavagli di quella gloria, di quelle delizie, di che al presente è inebbriato nel vagheggiare, dopo la immensa e infinita bellezza del sommo Iddio, quel caro volto e quella sì amabil

presenza della Madre augusta dell'Uomo Dio, che è pur tanta parte, e sì soave dolcezza del Paradiso.

E di quella Patria beatissima a tutti quanti i fortunati Abitatori fu egli altresì riverente, affettuoso, e divoto, questo già elettone dagli anni eterni a crescere un giorno così bel numero. Segnalossi per altro l'ossequio, e la divozione di lui verso dell'Angiolo tutelare, che Iddio medesimo donogli a guardia, entrando appena in sul sentier della vita; e volle pure fra i molti contraddistinguere in omaggio, e preghiere lo Sposo immacolato della purissima Madre Vergine, appo cui, anzi tutti, da Figliuol non dissimile, e riconoscente avea in amore, e riverenza il Fondatore santissimo della grande Famiglia, cui erasi consecrato, e di questi i più celebrati per meriti, e glorie di Santità. Venerarne le sacre Immagini, e preziose Reliquie, con bella e animosa fiducia il Patrocinio richiederne, e innanzi tutto studiarsi per ogni modo di seguirne i chiari esempi: eran queste le prove, le testimonianze, e i non equivoci contrassegni della solida, edificante, e fruttuosissima Devozione del nostro Beato. Lui quindi felice al par che ammirevole, per averne gustato durante la vita i frutti benefici; nè meno al certo invidiabile per la godutane speciale assistenza in morte; ed in fine lietissimo della santa e perpetua lor compagnia nel soggiorno immortal de' viventi.

LIBRO TERZO

DEI DONI SOPRANNATURALI DA DIO CONCEDUTI AL B. MARTINO.

CAPO I.

Dei doni dell' agilità, invisibilità, e sottigliezza.

Se la parola infallibile dell' Eterno mai cade in fallo, ciò ch'ebbe un dì a protestare in grazia primieramente de' suoi Apostoli, e quindi sempre pel lungo volgere di tutti i secoli, de' più illustri fra suoi Eletti il Divino Unigenito, senza meno dovrà avvenire. E dir vuolsi in presente di quell'onore, di quella sfoggiata magnificenza, di cui, rivolto in ispirito di confidente preghiera allo immortal Genitore, così parlavagli quel di lui Verbo umanato: *Padre giusto e Santo, io pregoti vivamente per questi miei fidi; dacchè io già lor diedi quella chiarezza e gloria, che tu hai data a me, acciocchè siano una stessa cosa, siccome siamo noi pure una cosa medesima.* Qual poi foss' ella una tal gloria, di che in diritto già avea fregiato sì buon Signore quel suo elettissimo, e a lui sì caro Drappello; fu noto al Mondo colà in Gerosolima, per la discesa sì prodigiosa del divino Spirito santificante. Che non appena lo scroscio uditosi impetuoso e sonoro, in capo a tutti di quello stuolo fiammeggiarono bellamente le accese lingue, e già con esse ogni dovizia e tesoro de' più ammirevoli celesti doni sopra le menti, e so-

pra gli animi di coloro a larga piena si riversarono. Tal fu in allora della nascente Chiesa il faustissimo e ben' augurato cominciamento, con che all' origine, ed ai mirabili di lei progressi il Ciel propizio arridea collo splendore, e lo strepito dei prodigi. Che se, al riflettere del gran Pontefice S. Gregorio, faceane allora mestieri di copia abbondevole, e di maggiore frequenza; non che cessare di poi allo in tutto, ne crebbero anzi, dilatata la fede, le meraviglie, ed in quelle Regioni, e presso què Popoli singolarmente, che teneri, e come pargoli ancora, dovean pur crescere nello spirito, nell' ossequio, e nell' amore costante ai principii e ai doveri della cattolica Religione.

Non andremo noi quindi lungi dal vero immaginando disegno altissimo, ed amorevole dispensazione di Provvidenza ineffabile in quel sì nobile, e sì sfolgorante corredo di doni e ornamenti celestiali, di che gran pompa sì vagamente abbellì la virtù e santità di un de' più celebri fra cristiani Eroi dell' America meridionale, che fu egli appunto Martino De Porres. Che non sol questo, o tal altro, nè pochi per avventura in lui risplendettero di què superni favori; ma sì a colmo e pienezza, la mente e lo spirito irradiandone, sull' opre ancora e nell' esterne sembianze i chiaror' fulgidissimi della divina luce riverberarono, da dover quindi se non eglino propriamente costituire, certo però far palese e luminosa in tutta la Chiesa del merito, e dell' alta perfezione di Lui la sublime eccellenza.

E già di per se è manifesto dal fin quì esposto, com' egli il nostro Beato arricchito ampiamente di que' sovrumani doni e carismi si dimostrasse, che dati essendo, siccome in-

segna l'Angelico, a perfezionare sì della mente, e sì dell'animo le principali virtù, nell' interno dell' uomo tutta nascondono lor vaghezza. Rimane adunque di quelli a dire, che anco al di fuori la interiore eccellenza e beltà dello spirito, fanno lucida e brillante nel corpo istesso, de' quali perciò appunto alcuni, che più risaltano, doti appellansi de' corpi glorificati. Son elleno *l'agilità*, *la invisibilità*, *e la sottigliezza*. E or l'una, or l'altra, sovente ancora più insieme di cotali doti sì luminose a meraviglia illustrarono il Beato Martino. I ratti frequenti, e le estasi meravigliose, che sopra sè, e sopra tutto il creato spesso innalzavanlo pur con sensibile elevazione da terra, mentr' Egli orava nanti all' Immagine del santissimo Crocifisso posta nell' Aula capitolare, fan certa fede di quella prima fra le mirabili doti testè noverate. Ma più inoltre di casi occorsero e di meraviglie a confermare viemaggiormente, in quanti erano gli spettatori, quel dono istesso, di che fregiato apparia questo Eletto del Signore. Più volte in un fulgido e fiammante globo volar fu visto, avendo in fronte a cifre di luce una Croce effigiata. E un dì, che stavasi nella Villa di Limatambo, avvedutosi, che il destinato in sua vece a dare il suono dell' angelica salutazione sul far dell' alba, a ciò fare indugiava, spiccossi a volo da quella Villa medesima, e diè il tocco consueto dalla torre del campanile. Di che accortosi, e dolente un cotal Negro inserviente alla Casa, che temea perdere per quella omissione la mercede assegnatagli d' un Reale; fu tosto con tutta amorevolezza da Fr. Martino racconsolato, ammonendolo questi di essere per lo avvenire più vigilante, e di tenere a qual che si fosse celato il pro-

digioso avvenimento. Di ciò tuttavia colui punto nol satisfece, che pubblicatone poco stante con altri molti il successo, venia da questi il De Porres comunemente denominato *lo Spirito*, *e il Frate*, *che vola.*

Nè ad accertare più fermamente chi già teneasi in cosiffatta opinione, altre pruove di non minor credito desideravansi; poichè de' molti, che noverar quì potrebbonsi, soli due casi varran per se ad argomento gravissimo di storica dimostrazione. Un Giovanni Criollo di Lima, già da gran tempo datosi al viaggiare, dopo assai lungo giro di paesi reduce dalla Cina in Patria, scontrossi un dì in Fr. Martino; a cui, dette più novità de' luoghi e costumi di quelle genti, udì rispondersi dal Servo di Dio in lingua cinese con tal perizia ed accento, da far tenere come indubitato, che chi parlava siffattamente, se non era indigeno, straniero al tutto non potea essere a quelle Regioni. E, dettogli poi dal viaggiatore, com' egli in Manilla s'avvenisse a conoscere un Fratel Laico Domenicano d'insigne virtù, e grandissima carità; potè subito nel De Porres un cotal vivo desiderio travedere, di giunger pur Egli a far conoscenza di quel sì degno e tanto encomiatogli Religioso. Ma non appena tre dì scorsi erano, che imbattutosi nuovamente con esso il Servo di Dio, nel ravvisarlo tutto ilare, e lieto in sembiante richiamar vollesi al primo discorso; ed eccogli non più qual nuovo, ed ignaro ma come amico, e famigliare di confidente, e assai lunga dimestichezza, di colui ragionargli il buon Fr. Martino, che datagli con ciò appunto alta cagione di meraviglia, per amendue que' contrassegni di sovrumana virtù, fe' palese abbastanza di essersi colà recato, ove insieme dell' Idioma, e della Persona venire a giusta contezza.

Questa medesima *agilità*, come di fatto proprio, fu inteso altra volta asserire il nostro Beato, giacchè itone per un Infermo, cui tormentava con fiero dolore una cruda risipola, intimò subito al paziente, che del sangue di un pollo l'offesa parte bagnando rammorbidisse, al che mostrandosi colui ripugnante per non parergli indicato cotal rimedio, ripigliò subito Fr. Martino: *tengo per certo, che le gioverà questo medicamento, perchè l'ho veduto praticare nello Spedale di Bajona in Francia*; nè fu alcun tempo, in cui viaggiasse l'Uomo di Dio a quella volta, nè per altra parte dell'Europeo Continente. Ma non a ciò sol conteneasi privilegio sì raro, di rendere a sua posta agilissimo l'avventuroso, che abitualmente, starei per dir, possedealo; che ad altri ancora e in più incontri ebbe grazia mirabilissima, e certo poter d'impetrarlo. Eran eglino ben trenta i Giovani Novizzi, che un dì a diporto recaronsi sù di una fra le più amene, e deliziose delle circostanti colline, più che di mezza lega dal Convento discosta, denominata *los Amanches*. E come prima lor diedene facoltà il benigno Superiore, medesimamente impose egli al Fratello De Porres, che ricreasseli colà appunto di buona merenda, e nullameno avvertisse, che tutta poi la Brigata sull' imbrunir della sera alla Casa, nell'ora consueta de' Religiosi, si riducesse. Accolse adunque di lieta voglia, amorevol qual' era inverso que' Giovinetti il nostro Beato, la ingiuntagli commissione; ma poichè gli ebbe al merendare di lor pieno grado serviti, chi qua e chi colà come fuor di pensiero in que'dintorni vagando, facean ivi ora tarda per modo, da non si potere in tempo prefisso al Chiostro ridurre. Di che anzioso e crucciato

assai vivamente il Servo di Dio, temendo Egli non forse la trasgressione a rimproveri, o penitenza assoggettar li dovesse; come l'ebbe in fine a mala pena da tutte parti assembrati; a lor' vòlto con aria franca, e tuon di voce imponente, sì disse: *Ragazzi seguitemi.* E questi di tratto, non più che in muovere di pochi passi alle porte trovaronsi del Convento, senza che punto o della via percorsa, o della porta per cui entrarono nella Città si avvedessero.

De' sin qui detti non meno chiari, e stupendi furono que' prodigi, che la *sottigliezza*, altra dote splendente de' Corpi gloriosi, nel Beato nostro attestarono: ma solo alcuni, e ciò pur brevemente ne toccheremo. Di male gravissimo giaceasi infermo, e da Medici già sfidato il Padre Diego di Medrana. Il perchè ad assisterlo dì e notte, giusta il prescritto e costumanza dell' Ordine, vegliar doveano non men che due de' Religiosi. A questi però, visto il malato, che parea riposarsi tranquillamente, già cominciava in una notte cotal sopore o lassezza, che al sonno pur lusingavali. Però ben a chiave fermato l'uscio della Cella, e spento il lume, senza più addormentaronsi. Ma poco stante da subita e gagliarda scossa al snol tramortito il misero infermo, senza che punto chi già russava profondamente, avvertisselo; eccoti, fattone accorto per divina ispirazione, a chiuse porte entrar Fr. Martino con lume, fuoco, e lenzuola; e desti all' istante que' sonnacchiosi, di loro indolente scioperaggine rimbeccolli; dopo di che tolto di terra il malato, e fatte a lui desso le cure più urgenti, come venuto era, disparve, lasciando attoniti e confusi que' Confratelli, e l'Infermo a tale di subito miglioramento, che in pochi dì a sanità si ridusse. Nè fu da

questo il caso dissimile nella persona del P. Giovanni da Barbaran. Spasimante questi nel più forte accesso, e tra le smanie di febbrili ardori non prima disse tra se, e se queste parole; *Fr. Martino, e dov' è la tua carità?* che in quel punto medesimo sel vide in Cella con in mano un vaso d'acqua, di che portogli refrigerio, subitamente dalla febbre lo liberò.

Ma di simili avvenimenti conseguitati le più volte da guarigioni istantanee, parve il Sant'Uomo voler apparir più cortese e liberale in prò de' suoi cari Novizzi. Uno infra gli altri ne cadde in mal d'Idrope, il qual cresciuto in estremo da non arrendersi a cura qualsiasi dell' Arte salutare, sol facea luogo ai rimedii di soprannaturale valore. Pensò l'afflitto Giovane poter valersene, invocando di tutto cuore l'ajuto del Venerabile Fratello De Porres; nè indarno fu quel pensiero, dacchè immantinente a chiuse porte comparsogli recò del fuoco, e del rosmarino, con muta di panni, e trattol di letto bagnato tutto in fino alle tavole di morboso sudore, glie lo ebbe in breve assai bene acconcio, e postolvi agiatamente, così gli disse di riposarvisi. Colui però non ancora ben rinvenuto dello stupore, del come richieselo, foss'egli entrato in sua cella. Al che il Beato: *Ragazzo*, ripigliò, *non fate tanto il Dottore. Chi vi fà entrare in queste cose? Or ditemi, volete voi morire? Io no*, rispose l'infermo: *Adunque*, tornò replicandogli Fr. Martino, *non morirete.* Lo che per la Casa in un subito divulgatosi, e fattane al Medico venuto per la visita la relazione: *Padri miei*, disse attonito a que' Religiosi, *mentre avete questi Medici in Casa, non occorre, che chiamiate quelli di fuori.*

E non pertanto sì agil' qual' era, è per dono di cosiffatta sottigliezza meraviglioso, da dover senza meno, per ornamenti cotanto illustri, eccitare in altrui alti sensi di ammirazione; facea egli, come a noi sembra, a se più gradito lo usar frequente di un' altra dote, che dir potrebbesi come il mistico velo della santa umiltà, a nascondere le maraviglie della grazia celeste. Ciò fu il rendersi assai volte negli atti, e di tutta ancor la persona invisibile, chiaro segno ed effetto prodigioso di quell' assoluto dominio, che dall' anima sopra il corpo si esercita, come avverrà nell' universale risorgimento in tutti i Beati. Per tale adunque, sebben presente, agli altrui sguardi non rade volte celavasi questo sì gran favorito del Cielo; e allora singolarmente, che una cotal vaghezza di scorgerne e di ammirarne più da vicino que' rari doni, e ornamenti di gloria, movea taluno de' Confratelli. Comecchè in fatti in più guise, e con arte assai destra si studiassero coloro di pur seguirlo da lungi, e non visti finchè al luogo si riparasse di sue mirabili contemplazioni, o di quelle sue inusitate, ed austerissime pratiche di penitenza; allora appunto che drittamente appostati già s'erano da dover pure ogni di lui movimento esplorare; punto nulla non ne vedeano; e certi altronde dell'entrata di lui o nella sala del Capitolo, o nel Coro alto, o in alcuna delle stanze o Cappelle, da dove non metteva fuori altra uscita, sperimentavano per ciò appunto che ivi era, tuttochè da essi non osservato il Servo di Dio. Fra i molti, che ad evidenza dovettero di ciò convincersi, diremo sol del Compagno di lui ne' servizii d'Infermeria, il quale con esso un dì alla cura assistendo del Padre Diego di Ulloa, sen-

tì darsi avviso a Fr. Martino, che un' altro Infermo, di cella prossimamente contigua, un tonacello chiedeva, di che mutarsi. Accorse all' inchiesta subitamente il sotto infermiere; ma giunto appena al malato, trovò ivi appunto, non senza grandissima sua sorpresa, applicato a mutarlo il buon Fr. Martino, testè lasciato da lui nella camera dell' altro Infermo, nè punto visto al rapido suo passaggio da luogo a luogo, comecchè vicinissimo.

CAPO II.

Indovina i segreti dell' altrui cuore, e le lontane e future cose con profetica antiveggenza disvela.

La mente ed il cuore dell' uomo in che a caratteri di celeste origine è scolpita l' immagine del Creatore onnipossente, al solo impero ed arbitrio di esso nelle interne loro operazioni soggiacciono; il perchè non altra qualunque in terra o in Cielo, sia pur nobilissima ed Angelica Intelligenza, fuor solamente il medesimo Iddio, degli umani pensieri, ed affetti può aversi a giudice veritiero ed infallibile discernitore. Ma ciò tuttavia, che per diritto essenziale è sol proprio del massimo, e Infinito Intelletto, per dono talvolta, e singolar privilegio di grazia a taluno eziandio degli Esseri ragionevoli si comunica, allor che sù d'essi un raggio riflettesi di quella luce, che è la divina inenarrabile sapienza. Squarciasi allora quel denso velo, che lo spirito de' mortali fra oscure tenebre di meschina ignoranza ravvolge, e le più

occulte, e arcane cose palesi addivengono, e le lontane, e future di presente si scorgono.

Questo lume superno delle più semplici, ed idiote menti rischiaratore, di assai vivi lampi quella irradiò del nostro Beato, per entro mettendolo al Santuario de' divini consigli, da poter quindi le più ammirabili fra le opere dell' Eterno conoscere, non che le viste, i disegni, e i casi antivedere, che pur quaggiù in mezzo agli uomini si avvicendano. Ma di quel sublime, e sovrumano conoscimento, che dell'Altissimo i decreti adorabili a lui facea manifesti, in parte è già detto, ove notammo, che nell' assistere Fr. Martino agl' Infermi, vedea tra loro chi a sopravvivere, e chi a soccomber ne' morbi n'andrebbe; e imperò questi, dagli altri, con più sollecita e spiritual cura solea distinguere. Nè vorran qui altri indizii, e argomenti valevoli preterirsene, dopo alcun cenno sù quella tanto meravigliosa, come certissima conoscenza, perchè illuminato dall' alto il Servo di Dio, sì le lontane ed occulte cose, che i più riposti segreti dell'uman cuore indovinava.

Avea di fresco al Porto di Lima approdato un cotal Giovane, germano Fratello del P. Vincenzo Ferrer Religioso Domenicano, il quale veduto venne per caso nelle stanze di esso da Fr. Martino; e come questi adocchiollo, con lieto sguardo e amorevole gli pose in capo la destra, queste parole pronunziando: *ebben Signorino, quando abbiamo a vederlo con la berretta?* ciò detto partissene; di che attonito e confuso il Giovanetto non esitò egli punto a confessare al fratello, come appuntino il segreto dell'animo indovinogli il Servo di Dio; e narrando poi di quella sua

non ad altri, che a Dio conosciuta deliberazione, aggiunse, che dato aveane motivo una mortale infermità, in cui fe' voto, se a guarigion riduceasi, di dedicarsi al Signore nell'inclita Compagnia di Gesù, come avvenne di fatti. In pari modo al P. Francesco Velasco, stato di poi Confessore di Fr. Martino, svelato fu apertamente un suo nascosto disegno, alloraquando, sendo egli ancora studente, n'andò per chiedere alcun danaro al De Porres, pretendendo all'inchiesta il titolo specioso di un'urgente bisogno, mentre diffatti la spesa avea sol per oggetto una semplice e vana soddisfazione. Ciò adunque all'istante scopertosi dall'Uom di Dio, in aria severa e con fermo tuono si fe' a rispondergli che non dava Egli denaro da spendersi a capriccio, in quelle cose che non erano di servigio alla Religione, nè a Dio tampoco di gradimento. Restò colui ad un tempo disingannato e ammonito, facendo senno nell'atto istesso di grandemente meravigliare a quella scoperta di Fr. Martino. E di questi inoltre più altri incontri e avvenimenti troviam descritti e attestati ne'Processi, come sono i seguenti. All'entrare un dì in Chiesa per ascoltare la S. Messa la moglie di un'Agostino Galari, vide pian piano accostarsele il nostro Servo di Dio, e dirle segretamente: *Vi pare cosa ben fatta il contraffare la chiave, per rubare a vostro Marito? sù dunque date a me subito quella chiave, perchè ne' vostri bisogni penserò io a soccorrervi.* Smarrì, trasecolò a tai detti quella meschina: ma scorto indi, che solo Iddio in quel punto per bocca parlavagli del suo Servo, che tutti aveano comunemente per Santo, un sol momento non indugiò ad ubbidire, nè delle promesse fu ella mai defraudata per lo avvenire.

Anche dei sin quì detti più sorprendente, come subito in Lima con istupore universal divulgatosi, il caso fu, che intervenne nel pubblico Spedale della Città. Riparato ivi erasi a cagion di assai grave infermità un incognito Forastiere che si finse Cattolico, senza aver mai ricevuto il santo Battesimo. Aggravando egli dunque ogni dì maggiormente nel crudo morbo, a tal si ridusse, che già boccheggiava nella estrema agonia, senza che al mondo persona fosse di quel suo stato infelicissimo consapevole; quando ecco di notte tempo, e a chiuse porte penetratovi, in sul luogo apparisce, ansante e doglioso all'estremo, il Fratello De Porres, e immantinente coll'Infermiere accontatosi, così parlogli: *Che cosa è mai questa? costui non è battezzato e vuol morire?* sopraffatto colui e per l'ora, e pel modo di quella strana apparizione, come pei detti con tanta asseveranza da Fr. Martin profferiti, al letto inviollo dell'infelice. Già era questi, più ancora che dalle forze, dai sensi e dalla ragione abbandonato; ma scossolo di repente e ridottolo a sani pensieri, lo fe' il Beato della tremenda sciagura che sovrastavagli sì fortemente atterrito, che tocco all'istante dalla divina grazia, non che ravvedersi de'suoi errori, mostrò tal fervido desiderio di abbracciare la Fede, e sì viva e salutar contrizione de'suoi peccati, che alla salute rigenerato, e munito di corto degli altri Misteri, che a confortare i morienti appresta la Chiesa, passò di vita, con segni i più consolanti di sua eterna salvezza.

Venendo ora a contare del pieno ed esatto conoscimento delle lontane cose, due soli fatti addurremo. Solea il nostro Beato tener commercio di lettere col dolcissimo e

santo amico suo Giovanni Massias, che stanziava, come altrove fu detto, nell' altro Convento de' Predicatori in Lima istessa, denominato dalla più eccelsa Eroina, fra quante ve n'ebbero di Penitenti in fra le Donne. Accadde pertanto, che avesse un dì a spedire per tale oggetto un fanciul' poveretto, che soccorrea Fr. Martino di giornaliera elemosina: e fidò a lui desso, pur senza suggello, il foglio al suo Giovanni indiritto. Punse però insolente curiosità l'animo leggiero e inconsiderato del portatore, perchè senz'altro, cammin' facendo, quel foglio istesso volle pur leggere. Ma non isfuggì l'imprudenza del fallo al Massias, dotato anch'Egli di lume e cognizione superna. Laonde fattane a colui un amorevole riprensione, e aggiuntovi per mercede un regaluccio; ammonillo, che simil cosa non dovesse più fare, avendo in quella peccato. Datogli quindi, e questo pure senza suggello, il riscontro, con Dio mandollo. Or questi, temendo non forse la lettera avvertisse il Confratello dell'accaduto, lasciò pigliarsi al sospetto, e pur di essa fece tosto lettura pria di rimetterla a Fr. Martino. Ma come venne in sull'atto del consegnarla, lo vide presto accigliarsi, e così al tempo stesso riconvenirlo: *ragazzo, non ti bastava egli dunque l'aver già letta la mia lettera, che quella pure volesti leggere di Fr. Giovanni, con tutto ch'Egli ti avesse ben' avvisato non potersi ciò far senza colpa?* Fuggissene quegli a tal rimprovero, paventando per giunta il castigo, e corsero ben molti dì, che più non comparve al Convento.

Non altrimenti, per ciò che a notizia di occulte e lontane cose appartiene, sperimentolla di fatto proprio nel no-

stro Beato Donna Francesca Michel, a cui, tenero e sollecito ognora com'era per ogni cura e sollievo de' poveri infermi, diè per lor dessi caritatevole incarico di apparecchiare de' biscottini, e tali altre mangereccie delicature. Colei però, fosse tempo che le mancò, fosse invece dimenticanza, o altra simil cagione, tardi avvedutasi di quanto avea già promesso al Servo di Dio, mandò subito al Monastero della Incarnazione un de' domestici, che dell'occorrente fornissela in tutto punto. Ma come recossi colui a disimpegno dell' affidatagli commissione, in presenza di Fr. Martino; da lui ne intese queste parole. *Andate a dire alla vostra Padrona, ch' io desiderava gli facesse da per se, onde acquistarsi il merito nel servire i Poveri di Cristo, e non già che li mandasse a comprare al Monastero della Incarnazione.* Lo che ammirando quella Matrona s'udì a prorrompere: *veramente non si può far cosa alcuna, che non la sappia Fr. Martino.*

Nè manco per avventura delle lontane, ed occulte in ragione di luogo, era chiara in lui desso, e certissima la cognizione delle cose serbate a tempo avvenire. Amava molto il De Porres un virtuoso, e caro Giovinetto applicato agli studi di Belle lettere nel Collegio di S. Paolo in Lima. Con esso adunque, come solea, avendo spesso trattenimenti e colloquj di cose spirituali, venne in sul dirgli, che grandemente egli bramava poter vederlo ai figli aggregato del S. Patriarca Domenico. Al che ripigliando colui non sentirsene allora nè genio, nè vocazione di sorta; non desistè per ciò solo, nè rallentò di premura il Beato, quantunque volte il destro se ne offerisse di pur guadagnarlo, finche un dì più

che mai ritroso e ripugnante scorgendolo, così accomiatollo: *Orsù andate, perchè prima ch' io muoja sarete domenicano.* Avverò quel presagio l'evento, perchè, indi a non molto, viaggiando quel Giovane per suoi privati interessi alla Città del Cusco, ivi appunto sentissi divinamente ispirato a vestire le Guzmane divise. Nè qui arrestossi l'affetto, e le benevole dimostrazioni di Fr. Martino, che il giorno istesso colà prefisso alla sacra vestizione del Candidato, ne fu quegli avvertito per divina rivelazione, e scrisse allor subito al Preside di quel Convento una sua commendatizia pel nuovo Alunno, predicendone di assai belle cose. E fu dal riscontro del foglio, e dall' aperta dichiarazione del Giovane predetto, che riconobbesi manifestato superiormente al Servo di Dio quanto era per accadere, e il dì preciso, in che la sacra cerimonia fu celebrata.

Fu al par di questa non men rimarchevole, che per ogni verso avverata una consimile predizione del nostro Beato. Era tra Novizzi un Fr. Cipriano di Medina piccoletto, e corpulento anzi che no, di volgari fattezze, di folta barba, e di aspetto disaggradevole. Però alcun de' Compagni talor rideane, altri beffavalo, e veniva da coloro schernevolmente appellato *il Brutto.* Riseppe di ciò Fr. Martino, e come prima in que' malcauti dispregiatori scontrossi: *Voi*, disse loro, *chiamate brutto questo Giovane: ma sappiate che un giorno sarà più bello di voi, e farà grande onore alla Religione.* E il sì, fu sì: dacchè rifattosi quel poverino dopo lunga infermità: crebbe in altezza e proporzione delle membra; vieppiù ancora in lettere, e progressi ammirabili nelle virtù, onde percorsa nell' Ordine de' più onorevoli posti

assai bella carriera, fu alfine assunto al Vescovado di Guamanga da lui con zelo, e fervore di Apostolo amministrato. E qui parendoci il raccontato finora non che valevole, copioso, a dimostrare di che splendore, e di quai meraviglie il profetico Spirito di Martino de Porres, la mente santa e purissima ne illuminasse, porremo fine al presente Capitolo, per dichiarare qui appresso altre grazie e favori celesti, di che il benefico, e liberalissimo Iddio largamente abbondò col fedele suo Servo.

CAPO III.

*Scienza infusa, dono delle lingue
ed angeliche apparizioni di che fu confortato
il Servo di Dio B. Martino.*

Se giusta l'oracolo sì famoso di quel sapientissimo fra i Monarchi, che parve al Mondo sì gran prodigio in ogni varietà, ed ampiezza di cognizioni, principio, e base d'ogni vera sapienza, ciò è appunto il posseder la saggezza secondo Iddio; non v'ebbe mai sulla terra uomo giusto, nè fia che sorga tra i giusti medesimi alcun Eroe commendevole per santità, senza che vadane a un tempo di sì nobil pregio arricchito. Oltre a questo però, che è dono eccelso del divino Spirito santificante ordinato in ciascuno al governo di se medesimo, mediante l'opera delle cristiane virtù; avvi pure altro modo, o specie che vogliam dirla, di scienza a non tutti eziandio fra gli Eroi divinamente largita; sì

solo ad alcuni di essi da renderne, come ad altri più fruttuosa, così in lor medesimi più solenne e magnifica la santità. Tal' è il conoscere per intreccio, e nesso i rapporti fra le cause, e gli effetti da stabilirne con soda certezza principj, e cavarne per chiaro e diritto ragionare le deduzioni, di che un complesso o sistema risulta di splendide e profittevoli verità.

Di questo in presente prendiamo a dire, pei quanto piacque alla eterna sapienza nell' animo infonderlo del Beato Martino, sì che al tutto lo possedesse rispetto ai dommi, ai misteri, alle massime, ai precetti in che la parte sì teorica, come pratica della vera Religione è riposta. Quì dunque al già detto ne' precedenti capitoli, ove della Fede, e della Prudenza del nostro Beato i chiari pregi narrammo; degno è che aggiungasi, come per tale infusa, e sovrumana scienza quest' Uom di Dio non che Santo, ma sì ancor grandemente erudito nelle divine cose si riputava, a maniera di chiunque nelle Cattoliche università stato fosse, non come discepolo per apprendervi, ma come dotto Cattedratico per insegnarvi. E certo era altronde come a tutti de' suoi Confratelli, ed a più altri notissimo, che il Fratello De Porres, non più che i primi rudimenti delle lettere avesse un dì nell' infanzia apparato, nè, poichè al Chiostro ne venne, aver mai comportato il di lui grado, impiego, e moltiplici pur tutte gravi occupazioni, che agio alcuno gli rimanesse da volger libri, e dicifrare quistioni. Intanto avvedutisi in più occorrenze non che i Giovani studenti, anco i lor Precettori, come quel semplice Terziario per lumi avuti dal Cielo, donde veniagli ogni acquisto, astrusi dommi, e misteri

altissimi della Teologia penetrava, a lui desso facean sovente ricorso. Il quale un dì fra gli altri con alquanti di loro a mezzo una disputa incontratosi. *Leggete*, disse, *in proposito S. Tommaso*: e ne citò loro non pur la parte, la question ben anco, e l'articolo, da che rilevavasi la soluzione. Per cotal modo lo andarne egli sempre, come nel detto pur ora, così in altri casi consimili a colpo sicuro, e il saper così bene per via della orazione, e continua comunicazione con Dio, fra le più incerte ed oscure ricerche, cavar limpidissime dal seno profondo, che chiamano della verità, le conclusioni da trarsene per altrui ammaestramento e profitto; crescea ogni dì a dismisura la fama, ed il credito del di lui nome; sicchè non di Lima soltanto, Città fin d'allor fioritissima di chiari ingegni, ma e di più altre convicine e rimote, Dottori insigni, e Maestri in Divinità qual di persona, qual per messaggi, accorreano a quest' uomo supernalmente illuminato, lieti poi tutti, come sorpresi di quella sua sì aggiustata, e sì profonda scienza delle cose divine.

E a tale inoltre, come fregio vaghissimo, il dono accrebbesi delle lingue. Ciò è contestato in più luoghi la serie svolgendo delle preclare azioni, onde tanto quaggiù in terra rifulse il nostro Beato. E a chi ricordi l'abboccamento di Lui con quel venturiere giunto da Manilla delle Filippine a Lima, fia conto abbastanza qual saggio dessegli il Servo di Dio della sua rara perizia, e possesso del cinese Idioma; lo che d'altri linguaggi comprovano nulla meno quelle di Lui non rade, e sì meravigliose escursioni agli Affricani Lidi, per confortarvi sì nella Fede, sì ancora nell' angustia delle temporali necessità, chi oppresso

gemeavi de' Cristiani in barbara schiavitù. E standosi pure nel natìo luogo, mostrò eziandio sott' altro aspetto per nulla meno ammirevole un cotal dono di possedere, poichè a diversi stranieri d'indole, e di favella, parlando Egli in lingua del proprio Paese, sponea con pari intelligenza e percezion di chi udivalo i suoi pensamenti, come leggesi prodigiosamente avvenuto ad un Santo di Lui Confratello, che fu Lodovico Beltrando: e a più altri Campioni delle evangeliche verità presso nazioni infedeli, a conversion delle quali, giusta il riflettere dell'Apostolo, tal celeste favore peculiarmente è indiritto.

Nè quello per avventura ebbesi a desiderare, che accenna a gran meta nelle anime eccelse, e a Dio Signore più care, che è desso il commercio ineffabile giocondissimo colle Angeliche Intelligenze in visibil forma rappresentantisi per soprannaturali apparizioni. Allora singolarmente che, dopo avere il nostro Beato coi Religiosi al Coro addetti assistito alla recita dell'Ufficio minore della Beatissima Vergine nel comun Dormentorio, che ciò accadea verso la mezza notte, intrattenendosi Egli alquanto più in atti di ossequio nanti all'Immagine di nostra Signora, veduto venne nel dipartirsene talor da due, talor da quattro vaghissimi Giovinetti con fiaccole in mano, venir condotto alla Cella; lo che fu scorto altre fiate eziandio, mentre tornavane di notte tempo il venerabil Fratello dalla Chiesa, dopo aver lunga pezza ivi orato all'Altare di nostra Donna del Rosario, alla cui pietosa e benevola intercessione ascriveasi, che corteggiato sì bellamente venisse da spiriti celestiali, chi tanto era tenero e fervoroso per affetto singo-

larissimo a quella sì amabile, ed infra tutte le creature pur sì benefica e possente Reina degli Angioli. Ed Egli il pio, e sì fervido tra suoi divoti veneratori, esca più dolce, e più gagliardo eccitamento per così eletti favori traeane, a rendersi ogni dì più accettevole, com'era fidissimo nella pietà, negli ossequj, e nell' amore verso la Madre santissima dell' Onnipossente.

CAPO IV.

Dell' ultima infermità e morte preziosa del B. Martino, alcun tempo innanzi predettasi da Lui medesimo.

Di chi la vita e le opere altro non furono sopra la terra, che un puro e perpetuo omaggio di fede, e di amor' verso Iddio, conformandosi in tutte azioni alle dottrine, e agli esempli dell' unigenito suo Figliuolo Cristo Gesù; non può invero la morte altro essere che guadagno, e per ciò appunto, come lo fu al grande Apostolo, obbietto aggradevole di vivissimo desiderio. Che allor dirompendosi i lacci, e le ritorte, che l'anime eccelse per entro alla corporea salma ritengono, siccome in carcere di penoso servaggio; s'allegra lo spirito, nel Signore esultandone, come chi scampa da crudo esilio, o da barbara schiavitù, a libertà giocondissima; anzi pure come chi sorge dal fondo d'ogni miseria, al godimento d'ogni prosperità, e dallo squallore della ignominia, alla grandezza d'ogni regale magnificenza. Tal

dunque la sorte essendo e il retaggio oltremodo felice dei Servi del Signore, quando già apprestansi de' lor travagli, di lor virtù, e de' ricchi meriti a conseguire nella Patria celeste immortal guiderdone, non è a dir se di gaudio sincero, ed impareggiabile allegrezza giubilò in seno al Beato Martino quel di lui cuore purissimo, e tutto ardente di sviscerato amore verso il suo Dio; come già presso vedea l'istante di ricongiungersi a quel sovrano Principio e beato suo Fine. E n'ebbe già prima come altri eletti, e gloriosi fra i Santi per divin lume, anticipato conoscimento, come più volte e con aperte dichiarazioni egli medesimo potè accertare. La prima fu alcun tempo innanzi, ch'Egli ammalasse della sua ultima infermità; perchè indossatosi da Lui desso il Servo di Dio contro il costume dell'intera sua vita, un abito tutto nuovo, sebben ruvido e grossolano, al P. Maestro Giovanni De Barbaran, che sorpreso per la novità, mostrò fargliene rallegramenti, col dirgli, che posto erasi in gala, fu presto a rispondere il buon Fr. Martino: *Ciò è sol Padre mio*, *perchè con questo Abito mi sepelliranno*. E quindi a non molto da febbre assalito, che non tutti ancor dispiegava i sintomi spaventevoli di maligna, dando pur luogo a speranze e a rimedii, udito che venne al venerabile Fratello, aver per lui desso dato ordine i Professori dell' arte salutare, che tosto sgozzati due polli, se ne applicasse delle carni, e del sangue loro un cotal medicamento al capo dell' infermo: *di grazia*, ripigliò questi subitamente, *non private di vita quelle creature di Dio*, *perchè tanto non mi gioveranno*, *essendo giunto il tempo di morire*. Lo che, scorso poi alcun

altro tempo, a chiarire incominciarono le violenze, e la rincalzante acerbità del morbo ogni dì più aggravantesi, a ritroso di tutti i sforzi, e delle più fine industrie dell' arte soccorritrice.

A misura però, che la veemenza, e la irresistibile atrocità del crudo morbo avanzando, via via struggeane, e consumavane col frale corporeo ogni vigor delle membra; tanto viemeglio si avvalorava, e di più forte lena l'animo ringagliardiva, per lo attuarsi della mente negli obietti sublimi della divina contemplazione. In questa, di nuovo e vie più crescente ardore rinfocandosi la fiamma accesa, in che tutto era assorto, come spirito celeste, questo terren' Serafino; quell' impeto, e quella foga traboccante di vivi affetti spandeane in atti i più teneri e soavissimi di carità, di contrizione, di desiderio insaziabile di volarne alla gloria, di afferrare il possesso, e la fruizione beatifica del sommo Bene. E Lui, come meglio veniagli fatto in quelle sue mentali astrazioni, vagheggiando per fede, aguzzava le brame, si anticipava i contenti di averlo tra breve a contemplar nell' Empireo a faccia svelata, come lo mirano colassù inebriati di gioia i Comprensor fortunati. Però già di questi vedea calarsi da quell' altezza di gloria, e di beatitudine alquanti, statigli in vita Protettori amorevoli, e or da lui desso con più tenerezza, e fervore di affetto a maggior uopo invocati. Furon, tra i molti, colla divina Madre, cui pompa faceano d'illustre corteggio, il S. Patriarca Domenico, e quell' ammirabile Taumaturgo ed Apostolo Vincenzo il Ferrerio, delle cui visite, e consolanti apparizioni vedeasi per modo favorito, e ricreato

il Servo di Dio Fra Martino, da non poterne ne' più dogliosi e funesti affanni di morte, celare il giubilo e la contentezza, che come luce soave di Paradiso mirabilmente gli trasparìa dal sembiante.

Nè solo ad onore, e ricreamento di quello spirito sì avventurato eran elleno sì prodigiose apparizioni; che pure a saldo sostegno, e difesa vittoriosa contro agli assalti dello infernale nemico sperimentolle il benedetto Campion di Cristo, dacchè contro a lui più feroce, o violento in que' sì terribili estremi aizzandosi il furore de' mostri tartarei; a frangerne l' impeto, a spezzarne gli strali forza era al prode combattente armarsi alla pugna di sovrumano valore. E tanto l'aspetto, non che la valida intercessione di que' Personaggi celesti gliene impetrò, da raddoppiargli, tra mezzo a que' duri ed aspri conflitti, il capitale dei meriti, cui già dall' alto più risplendenti offerivansi le corone della vittoria. Fiso egli dunque a sì bella mercede lo sguardo, e come in un pelago immensurabile di delizie già tutto immersovi il vagheggiator pensiere, l' allegro spirito a cotal segno se ne beava, da parer lieto e giocondo a lui desso pur quell' istante, che ai più de' mortali funesto affacciasi, e sopra ogni male terribilissimo. Se non che, ciò che di speme e di gaudio era obbietto dolcissimo all' anima santa di questo Eletto del Signore, altrui d' affanno, e di cordoglio cagione infausta e luttuosa rendeasi, come l'ora estrema vieppiù al moriente appressavasi.

Era tra i mesti e sconsolati sopra modo desolatissimo il giovinetto P. Antonio Guttierres, il quale non si potendo per poco solo staccar dal letto di Fr. Martino, in duolo

acerbo e amare lagrime disfaceasi, rammemorando in quel punto le care doti di Lui, che perdea, e le tante in più guise ottenutene beneficenze. A cui voltosi con occhio amorevole e pietoso il languente: *A che*, gli disse, *a che piangi Angioletto?* *E non volete*, ripigliò colui, *ch' io pur pianga, mentre già perdo il mio Benefattore, il mio Padre?* *No invero*, riprese a dir Fr. Martino, *perchè è volere di Dio ch'io mi muoja; ma chi sa, che non ti giovi più di là, che di quà?* e fu presagio verissimo, come lieto e consolante, un tal detto. Dacchè caduto pur egli in capo a otto di infermo a morte quel pio e riconoscente Religioso, nè più avendo, per fattane dichiarazione dai Medici, riparo alcuno nelle forze naturali, e negli umani rimedii, ai celesti ricorse, memore delle promesse, di che assicurollo innanzi al morire il Beato suo Confratello De Porres; quand' ecco nel sonno Egli stesso a lui dimostratosi in lieta visione: *Sù via*, gli disse, *sta di buon animo Antonio, che già sei guarito.* E destosi infatti, si trovò libero, e delle forze siffattamente redintegrato, che venutone all' indomani al Convento il Medico, e di lui chiesto, che giusta il pronostico credea già estinto, pien di stupore sel vide innanzi non vivo solo, ma lieto e sano perfettamente.

Ma per tornarne all' estremo caso, e a ciò che occorse di più ricordevole e commovente nella beata morte di tanto caro, e fedel servo di Cristo, direm dapprima, come allo spargersi, che fece in Lima l'infausta nuova di sua mortale infermità, non che il Popolo, i Grandi, e d'ogni classe e condizione i Cittadini da duol profondo e mestizia universale ne furon presi, da farne lutto come di pubblica calami-

tà. E fra i molti sì del civile, sì ancora dell' ecclesiastico ceto assai ragguardevoli Personaggi, trasse al Convento ansioso e dolente il Vice-Re D. Pier Fernandez De Bobadilla, il quale appena posto ebbe piede nella casta cella dell' Uom di Dio, a Lui dinanzi prostesosi, e baciatagli riverentemente la mano di tutto affetto il pregò, che tal grazia dal buon Dio gli ottenesse, da ben fornire i gravi obblighi dell' alto suo ministero. A che l'umil Servo del Signore sommessamente rispose, che se all' Altissimo per sua grande misericordia piaciuto fosse accordargli la eterna gloria, com' ei sperava fidatamente pei meriti del Salvatore Gesù, della santissima di Lui Madre, e degli altri celesti suoi Protettori, di sue preghiere lo avria giovato. E degno è quì, che ricordisi, come altra volta tornatone il Personaggio medesimo per confortarsi in quelle visite all' Uomo Santo, sentito questi lo avvicinarsi di colui alla stanza, fe' tosto segno, ch' ei non vi entrasse; e in quell' atto rapito ai sensi, e fiso al Cielo le vivaci pupille, era nel volto gioviale oltremodo, ma pur tutto acceso. Così ristandosi breve tempo, in se quindi rivenne, e dato avviso per nuovo cenno, entrò a Lui il Vice-Re rinnovando gli ossequj, e supplicando ferventemente al buon Servo di Dio, che Egli sempre lo avvalorasse del suo benefico Patrocinio. Ma ciò intanto di che per l'indugio quel Grande non si adontò, a mal si ebbe dal quivi presente Superiore, che ripresone Fr. Martino, intimogli ad un tempo in virtù di santa ubbidienza di dovere a lui, qual che si fosse, la cagione manifestarne. Rispose allor tutto umile, e in aria di sorridente il Servo del Signore: *Padre mio, dove sono li Personaggi del Cielo, non hanno luogo quelli della*

Terra; e spiegò poco appresso, fatto che gliene venne dal Preside nuovo comando, che que' Personaggi erano appunto la Regina del Cielo, il santissimo di Lei sposo Giuseppe, il Patriarca S. Domenico, S. Vincenzo il Ferreri, la vergine e martire S. Caterina, con altri de' suoi celesti Patroni in forma sensibile a Lui mostratisi per sostenerlo negli estremi pericoli, e negli affanni dell' ultim' ore soavemente racconsolarlo. Alla fonte però d'ogni piena, e divina consolazione anzi tutto anelando, come più il morbo nelle sue violente, e maggiori atrocità rincrudia, bramò ardentemente ed ottenne il così fervente amatore di Cristo, venir tantosto pel Sagramento Eucaristico del Sacratissimo di Lui Corpo riconfortato, e munito in tempo degli altri misteri, e presidii salutari, di che affida potentemente la Religione i suoi degni seguaci, nell'ora del più terribile combattimento. Pieno così di coraggio, e di fiducia nello spirito, e con imperturbabile serenità di volto affrontollo il Beato Martino, allor più che mai ricongiuntosi di tutto affetto al suo divino Amor Crocifisso, che stretto tenea fra le mani, imprimendone le piaghe amorose di cari baci, e di lagrime belle e copiose l'adorata effigie bagnandone, al cui aspetto di tenero, e ardentissimo amore più che di mortal sfinimento si venia meno, siccome vittima, ed olocausto prezioso di carità. E parendone a talun degli astanti non che vicina, imminente la totale consumazione, al vedere in un tratto discolorarsi, e tingersi di funereo pallore quel viso spirante infino allora giovialità, e vivezza; un grido levò perchè dato fosse il solito appello a convocare giusta il pietoso costume i Religiosi, per le preghiere dell' estrema agonia. Ma di ciò avvedutosi il buon

moribondo, fe cenno di no, che il cuor non patiagli di dover' anzi tempo recar disagio, come che fosse, agli amati suoi Confratelli. Lasciò pertanto, che alquante più ore scorressero, e allor di per se avvertì, che a raccolta suonassesi, per tutti assieme vedere i suoi più cari, e dar loro affettuosamente l'estremo addio. Li vide, e a se di spirito, come a lor tutti di corpo presente, con umiltà esemplarissima, e compunzion lagrimosa in pianto discioltosi, recossi in colpa, e perdono richiese di falli non mai commessi, accusandone con dolore acerbissimo il mal esempio. Poi subito dagli astanti, e da ogn' altro terreno obietto gli sguardi rivolti, per affisarli immobilmente nel suo Signor Crocifisso, nel recitar che faceasi dai mestissimi Religiosi il simbolo della Fede, a quelle parole: *Et homo factus est*, come chi adagiasi a dolce quiete di placidissimo sonno l'Eletto di Dio Martino De Porres lasciatasi in sul petto cadere l'Immagine del suo Redentore, esalò in un sospiro la sua bell' anima, di questa a beata vita felicemente passando il 3 Novembre dell' anno 1639 alle ore 9 della sera.

A questo così felice, e pur tanto invidiabil passaggio, chi fu presente, nella più viva commozione dell' animo in fra la gioia, e l'amarezza diviso, non mai finia di ripetere il detto dianzi dall' Eccellentissimo Monsignor De Vega, partendosi addolorato per l' ultima volta dal suo sì caro, e venerabile Amico: *apprendiamo noi tutti a morire, che è questa sopra d' ogni altra la più importante, e del pari la più difficil lezione ad apprendersi.*

CAPO V.

Funebri ossequj e solenni onori renduti alla spoglia mortale del Beato Martino; e traslazione della medesima fatta celebre per meraviglie.

Non men che preziosa al cospetto di Dio, santa è pur ella e invidiabile in faccia agli uomini la morte del Giusto, che dolce sonno di pace chiamò a ragione il Reale Profeta, perchè a quel punto cessati i perigli, i combattimenti, e gli affanni di questa misera vita; come Guerriero vittorioso dal Campo della battaglia, partesi di quaggiù per alla volta del Regno celeste ogni fedele Campion di Cristo, certo alla fine della corona immortale, che mette in capo agli Eletti il gran Dio liberale e magnifico retributore. Come tutto pertanto va in festa l'Empireo per ciascheduno di così fausti avvenimenti, la terra anch'essa, qual di trionfo e spettacolo giocondissimo esultane, alteramente gloriando, che i già viatori e pellegrini di questa oscura valle, all'altezza si levino maggior degli astri, e della sublimità incomprensibile di tutti i Cieli. Se non che una tal gioia, di che van lieti per quella sorte i mortali, annebbiata è sovente da non leggiera tristezza, a chi volga nell'animo quanta perdita sia pur egli quaggiù il grande acquisto, che fa d'ogni Eletto il Paradiso. Per la qual cosa non sarà certo a riprendersi, chi toglie quindi a rattristarsene, e farne lutto assai mesto, a ciò avvisando, che di conforto, di stimolo, e di ornamento alla virtù ne vien meno.

Tanto egli avvenne, saputosi in Lima il transito avventuroso del Servo di Dio Martino De Porres. Che al duolo e ai gemiti inconsolabili de' suoi carissimi Confratelli, dier lagrime assai del più amaro cordoglio quanti erano i buoni, e di tanta virtù ammiratori sì cittadini, che venturieri, accorsi in folla a quel sacro Tempio, ove fu esposto nella Cappella maggiore il cadavere del Trapassato. E quivi d'ogni fatta, e ad ogni ora traendo a calca uomini di Chiesa e di Stato, grandi e plebei, poveri e ricchi, donne e fanciulli, chi i pie', e chi le mani stampar godea ben più volte di teneri baci; nè a ciò contenendosi così spontanea e fervida devozione, spingea più oltre, quali a toccar con medaglie e corone la sacra spoglia, quali a tagliarne a minuzzoli le vestimenta, e chi, se altro non gliel vietava, a spiccarne di dosso per fin le carni, qual che ella fosse di tai memorie, gelosamente serbandosi que' pii Fedeli come cara e preziosa Reliquia. Fu d'uopo adunque ad appagarne la ognor crescente e sì religiosa pietà, di nuovi abiti rivestire più volte quel santo Corpo, nell' atto istesso che, a prevenire ogni eccesso o disordine in quel tanto strepito e affollamento, mandava in sul luogo un drappello di guardie la pubblica Autorità, in sino a che, dato libero sfogo per ben due giorni a così vivo entusiasmo, interrato venisse il mortale avanzo del venerabile Estinto. Fra i segni intanto, che ne attestavano mirabilmente retribuito ne' Cieli alla eccellenza di tante eroiche virtù il premio ineffabile, non è quì a tacere di quella dolce fragranza, come di gigli e rose, che tramandarono da ogni lato quelle sante membra, e a siffatta distanza, che non già sol nell' ampiezza del vasto Tempio, ma nulla-

meno al di fuori sentissero il prodigioso olezzare, quanti accorreano a quella volta. E a chi inoltre per maggior sorte venia pur fatto colle proprie mani toccare e stringere or questa, or quella parte dell' esanime Corpo, come d'uom vivo per la morbidezza, flessibilità, e colorito sperimentavasi; in che ammirossi per giunta d'insolito avvenimento, ben singolare e assai lieto prodigio. Ciò fu che alquante ore dopo esalato dal Servo di Dio l'ultimo spirito, come la salma di Lui alla Chiesa recata venne nelle prime ore notturne, accostossi fra gli altri alla bara Monsignor Cipriano di Medina Vescovo di Guamanga, e veduto Chi vi giacea, di pallor cadaverico già infoscato, e pel mortal gelo in tutte parti irrigidito, sì gliene dolse, che in sull' istante medesimo così proruppe: *O fratel mio Martino! e come sì rigido e duro è il tuo corpo, quando speravamo vedere in te i più grandi miracoli della divina onnipotenza! Su via prega l'Altissimo, che per sua grazia ti renda flessibile, e trattabile.* Stupenda cosa! a que' detti, come sentisse e venerasse la muta spoglia del trapassato un ingiuntole comandamento, mutò sembiante, un'aria vestì di molle freschezza, e di soave colore, qual di chi assonna in placida quiete, nè più al trattarsi gelide e dure, ma docili ad ogni verso, e pieghevoli mani e piedi, e le membra tutte porgea con istupore grandissimo de' riguardanti. Ma più che stupirne, godean ben molti tra concorrenti o infermi, o per sciagure addolorati, nel riportare da quel beato avvicinamento non lieve conforto allo spirito, ed ai malori del corpo, instantanea, e perfetta la guarigione. Il perchè ognor più commoveansi, e gareggiavano nello acclamare per santo lo spirito di quell' Eletto, che tali grazie lor dall' Altissimo intercedea.

Tal fu, e tanto onorevole lo apparato delle solenni dimostrazioni di ossequio, di plauso, e di universale riconoscenza animata in tutti i cuori dalla più viva fiducia, nel rendere omaggio alle virtù, ed ai meriti preclarissimi di così illustre Defunto. Ma non men' del fervore, e dello entusiasmo dell'affollato Popolo, rese pur grande, ed insigne testimonianza di onore alla memoria di questo Servo di Dio la nobile Corte, e i più riguardevoli Personaggi della civile non meno, che della ecclesiastica Gerarchia; poichè a celebrare giusta il prescritto di santa Chiesa i divini uffizii, convennero nel sacro Tempio oltre l'Eccellentissimo Arcivescovo del Messico, il Vice Re accompagnatovi dalle primarie Autorità della sua Reale udienza, il Regio Governatore della Città, e i Capitoli di ambedue i Cleri, con altri de' più distinti fra i pubblici Magistrati, pontificando la solenne Messa il Decano della Chiesa Cattedrale come prima fra le Dignità nell' allora vacante Metropolitica sede. Dopo le quali funzioni, e cerimonie di pii suffragi, recar dovendosi il sacro Deposito alla Sala capitolare, per ivi a parte e in distinto luogo interrarlo, ne tolsero il Feretro in sui loro omeri i prelodati Monsignor De Vega Arcivescovo del Messico, Conte di Clincon Vice Re, D. Pietro De Ortega, che poi fu Vescovo del Cusco, D. Giovanni di Pennafield Auditore Reale, cui precedea in lunga ordinanza numeroso corteggio di Cavalieri, Capi d'Ordini Religiosi, ed altri principalissimi sì ecclesiastici, che secolari; finchè là pervenuto il funebre convoglio, ov'era appunto il venerando cadavere da tumularsi; scavata quivi in vergine terra la fossa, modestamente ve lo composero. Così ebbe termine fra il compianto e le benedizioni, fra i

portenti, e le meraviglie la mortale carriera dell'umile sì grandemente esaltato, a cui non sovra l'Empireo soltanto, ma pur fra gli Uomini novelli onori, e glorie splendentissime riserbavansi ne' tempi avvenire.

Non tesserem' noi quì lunga serie delle grazie moltiplici, e de' celesti favori in larga copia, e abbondevole dall'Eterno impetrati, per la efficacissima mediazione di tal fedele suo Servo, in prò di quanti ne vennero alla tomba di lui supplichevoli, per guadagnarsene il patrocinio, di che poco appresso verrà fatto alcun cenno. Sol ricordiamo, perchè assai degno di pari onoranza e stupore, ciò che fu visto e contestato da molti di quell' età dopo il volgere di ben cinque lustri, da che volato erane alla magion degli Eletti il nostro Beato. Che lungi assai per sì notevole spazio di tempo dal venir meno la fama, e la devozione ai meriti nobilissimi della già nota di lui Santità, crebbe di modo, che ad appagarne il comun voto, e i vivi trasporti fu preso consiglio di visitarne, e trasferirne a luogo più convenevole le mortali Reliquie. Nè pria riseppesi cosiffatta deliberazione dal nuovo Vice-Re, che mandò incontanente al Preside ed ai Religiosi dinunziando, voler egli in persona alla divisata funzione intervenire, e prestarvi con altri più assai distinti Soggetti l'opera sua con giuridica, e formale assistenza. Ne fu egli quindi ad una sera inoltrata del marzo 1664. prefisso il tempo, e ciò ad evitare ogni strepito e movimento del popolo, che certo, per la devozione ognor crescente alla memoria del Servo di Dio, veduto sarebbesi colà irrompere non senza tema di qualche facile inconveniente, e di forte perturbazione. Ma comecchè ac-

cortamente e con ogni più cauta circospezione in ciò procedessero i Superiori, e tutt'altri addetti a quella religiosa Famiglia; a tal nullameno le industrie loro non riuscirono da vietar, che ben molti de'più illustri cavalieri e giudici di tribunali, come altresì alcuni capi della milizia non vi traessero per divenire, come attendeansi, spettatori e testimonii delle gran meraviglie, onde glorioso e ammirabile è sempre Iddio ne'suoi Santi. Adunque in sul luogo recatasi la numerosa comitiva, presenti al fatto il medico ed il chirurgo, ai quali era per deferirsi principalmente in tutta quella ispezione, si diè mano allo scavo, e come questo via via approfondavasi spirar sentiasi dai circostanti cotal gratissimo odore, che l'aria tutta di soavi esalazioni empiendoli ricreava. Ma tocco appena nell'imo fondo, e rimossa la tavola, che il sacro Deposito ricopria; di tale e sì copiosa fragranza olezzò l'atrio per ogn'intorno, che dalla sala capitolare infino al chiostro diffusa, tutti all' istante sopraffeceli per istupore. A vista pertanto di quanti pur erano a siffatta ricognizion convenuti, da capo a piè il venerando cadavere si esaminò dai periti della medic' arte, nè segno alcuno di corruzione in parte qualsiasi vi si potè ravvisare. Che anzi cedevoli, succulente, e molli tuttora, come spirato fosse di fresco, ne apparver le carni; e chi ne punse pur lievemente la cute, qual da corpo animato, mirò sprizzarne dalle punture il vivo sangue, di che, più che altri ripetutine gli sperimenti, in fede loro attestarono i Professori anzidetti. Ora quì notisi, a rilevare più apertamente nel fin quì detto la verità, e lo splendore di sì stupendi prodigi, com'era di quel sepolcro la terra cal-

carea e rodente a segno, da struggere e consumare in sole ventiquattr'ore i corpi che deponeanvisi, nè attorno a quello del nostro Beato altra custodia o riparo si pose, che quattro semplici tavole ai lati, ed una pur mobile al di sopra a foggia di coperchio; di che, nel giro non direm' pure di venticinque anni, ma sì solamente di altrettanti mesi, o giorni sfumar dovea col tempo divoratore ogni menomo avanzo. Ma quel buon Dio, che il portento operato ne' prischi secoli sulla spoglia mortale del pudico Giuseppe salvator dell'Egitto, rinnova sì spesso, in grazia, ed onore di tanti Eroi della legge più avventurosa di grazia, mantennelo mirabilmente, illesa serbando dai lugubri segni della caduca mortalità la salma corporea del B. Martino, dalle cui ossa visitate novellamente, come da fonte di celestiali beneficenze, fe' sorgere e rifiorire la salute di molti. Però ad onorarle con nuovi argomenti di ossequio, di devozione, e di religiosa pietà con uguale trasporto, e non minore pompa se ne celebrarono alla presenza dell' esposto cadavere nuove esequie solenni nell'atto istesso, che innumerevoli, già invocando nel segreto del cuore propizio a lor voti, e alle lor' lagrime lo intervento di sì caro amico di Dio; largamente fruttuose di ogni maniera di benefizii sperimentavano le lor preghiere. Con queste ognor fervide e tenerissime supplicazioni, accompagnò innumerabile moltitudine dal Tempio al claustro quel sacro Pegno, che nella Cappella del santissimo Crocefisso, stata già luogo di abitazione del nostro Beato, dovea deporsi. E fu chiaro allora d'un profetico detto lo avveramento; poichè com'ebbe il Servo di Dio sedici anni prima prenunziato al nobil uomo, e di Lui ami-

cissimo don Giovanni de Figueroa governatore di Lima, così anche avvenne: che amendue loro sì intimamente congiunti per dolce amistà in vita, dovea quel luogo medesmo di tanti loro spirituali trattenimenti, pur dopo morte ne' perpetui silenzii e nella pace de' giusti ravvicinare.

CAPO VI.

De' miracoli operati dal Beato Martino in vita; e della fama a Lui desso cresciutane dopo la morte.

Se accelerando al suo termine questa istorica narrazione di egregi fatti, e di strepitose meraviglie, tutte raccolgansi come a comune centro le fila de' svariati avvenimenti, su che tutto poggia il fedele racconto; parrà in vero inutil opra, e soverchia ai molti fin qui da noi riportati, altri più aggiungere stupendi casi, e accumulare prodigi, mentre chi ben consideri, l'intero corso della terrena peregrinazione del nostro Beato, miracol nuovo e continuo della grazia onnipossente appalesasi. Una vita infatti dalla più tenera fanciullezza tra le fatiche, i disagi, e le più penose astinenze condotta, di se ben poco, e di tutt'altri o bisognevoli o calamitosi, e afflitti instancabilmente sollecita; che d'ogni avere e copia sfornita, più che con arte ed industria, colla virtù ed efficacia della preghiera va in traccia di mezzi, e moltiplica le risorse, come più gravi si fanno i bisogni; ne cedè a stenti, e fra gli strazii delle più orride macerazioni per lunga età non

vien meno; gagliardemente eccitandosi a fornire ardue imprese, quanto più si attraversano poderosi gli ostacoli, e questi a vincere ha pronta sempre virtù divina, con isfoggiata larghezza di doni celestiali, onde talor non risentesi il peso della corruttibil' natura, talor comandasi con impero assoluto agli elementi, e dominio si esercita sulle varie famiglie degli animali, non isfuggendo all' occhio penetrevole della mente i più riposti segreti degli altrui cuori, e gli occulti, come i lontani avvenimenti con infallibile predizione vaticinando; se non è dessa una tal vita anzichè somigliante a prodigio, una catena non interrotta di ammirandi portenti, qual sia per essere immaginar non sapremmo. Ma perchè acconcio al nostro subbietto torna quì pure l'avviso del gran dottore S. Agostino, che non son elleno le più insigni, ma sì le più rare fra le opere della divina Onnipotenza, che più colpiscono, e che attraggonsi nell' universale degli uomini l'ammirazione; non fia per ciò al propostoci intendimento disconvenevole, nè discaro per avventura a cristiani leggitori, che pur di alquanti fra i più ricordevoli e solenni prodigi, menzion quì facciasi, perchè di gloria assai luminoso accrescimento ne venne al Beato Martino.

E a dir primamente di quelli, onde quaggiù fra gli uomini conversando questo Eletto del Signore, stromento apparve della sua destra dominatrice e sovrana, ricorderemo fra i molti il replicato più volte, e ben illustre miracolo, nel piantar che facea il Servo di Dio quà e colà in sulle sponde delle pubbliche vie campestri, alberi fruttiferi in numero considerevole. Di che riprendendolo alcuna volta un di Lui Compagno, come di opera inutile, poichè, dicea, se a tale prospe-

ra vegetazione riescano quelle piante, che diano frutti a termine di loro stagione, per se torrebbonli i viandanti: *A questo fine*, solea rispondere il De Porres, *io vuò piantarli, perchè trovando qui i poveri come saziare il loro appetito, non sien tentati di offender Dio, col rubare i frutti degli altri*; e in ciò di repente il prodigio manifestavasi, che, fitti appena nel suolo i tronchi degli arboscelli, tantosto vi germogliavano, e copia di frutti abbondevole mettean' pur subito alla vegnente stagione.

Ne punto a questo dissimile quell' altro fu assai mirabil' fenomeno, nella villa operatosi di Limatambo. Vedutosi da Fr. Martino, come in alcun tempo all' estremo penuriavasi della assai dispendiosa provvista dell' olio per uso indispensabile in una grande famiglia, qual era quella del suo Convento; ne di leggieri alla forte spesa poter bastare le scarse rendite della Casa; piantò Egli solo di propria mano nella villa anzidetta, e in lungo tratto di sterile ed incolto terreno, ben diecimilla alberetti di ulivo, ciascun de' quali contro le leggi, e sopra le forze naturali della vegetazione, nel giorno appresso vedeasi florido, e rigoglioso, dando a suo tempo ubertosissimo ed eccellente il raccolto, come seguì per molti anni a produrre, eziandio dopo la morte del nostro Beato, che però venia detto quel luogo, a memoria dello insigne portento, *l' Oliveto di Fr. Martino.*

Nell' anno di nostra salute 1637. il Rimach, grosso fiume, che la Città di Lima attraversa, per una vasta inondazione ogni argine superato, dilagò strabocchevolmente, atterrando coll' impeto della rigonfia sua piena ben saldi muri, e torreggianti edifizii, fra i quali un Tempio alla Ver-

24

gine dedicato, che dicean della Testa, da cima in fondo vi ruinò. Ma non appena del gran disastro, e dello spavento universale de' Cittadini udito ebbe il buon Fratello De Porres, che ratto accorrendo ove più ricrescea, e minacciava il terribile allagamento, lanciò nell' acque tre pietre in onore della Triade sagrosanta, e fatto in quel punto imperioso comando alle onde frementi, che di avvallar desistessero, quelle subitamente in fra le sponde dell' alveo lor si ritrassero, proseguendo qual pria, senza pur lieve danno, il tranquillo lor corso. E come attoniti per lo ammirabil successo, nè meno a tanto divin benefizio riconoscenti, statuirono i pii fedeli, volerne in segno di grato animo un monumento innalzare alla Reina del Cielo, col fabbricare in luogo distante e più sicuro ad onore di Lei nuovo Tempio; si oppose a ciò Fr. Martino dinunziando, che sull' antico dovea pur sorgere il novello edifizio, nè di alcun danno o pericolo si paventasse, poichè in tempo avvenire non avria certo il Rimach dato fuor del suo letto. Si arreser' coloro al partito, per la singolar venerazione in che aveano l'uom di Dio, e com' ei predisse, appunto avverossi; da che pel fatto credetter' molti, che giudicavanne con fondamento, aver la parola dell' Onnipossente allor rinnovato alle acque sterminatrici quell' assoluto, e formidabil divieto, già imposto al mare ov' è detto: *sin qui verrai, e non passerai più innanzi: e qui si fermerà l'alterezza delle tue onde.*

Ma non è solo sulle sensibili produzioni della natura, e sugli elementi, che il poter suo grande e taumaturgo a prove stupende segnalò il nostro Beato; che più inoltre, e sopra ogni ordin' di cose ammirevoli, e portentosi gli effetti

apparvero, per che a suoi simili oltremodo benefico ognor si rese. Azzuffatosi in una rissa ferocemente col suo rivale un Moreno, ne fu da quello per una mortal ferita piagato al ventre di modo, che fuor già usciangli dal misero corpo le straziate budella, nè guari andavane, che anco lo spirito fra spasmi atroci, ed orribili esalasse. Ma buon per lui, che toltol' di peso alcuni pietosi, immantinente a Fr. Martin' nel recarono, il quale come lo vide, con tenerezza e dolor vivo compassionandolo, bacionne in prima l'aperta ferita, e accostevi tenacemente le labbra, succhionne pure, senza ribrezzo, quell' atro, e livido sangue. Ne più voll' egli, perchè rimessi, e ben acconci all' uopo lor gl' intestini, senz' altro farmaco o cura, libero e sano quell' infelice ne rimandasse.

Accadde altra volta, che nel Convento della Maddalena, ove avea stanza, come più volte è detto, il Confratello ed amico del nostro De Porres Beato Giovanni Massias, per non so quale infausto accidente, scontratosi di notte tempo con un coltello nella sinistra mano, ferissi assai gravemente il Novizzo Fr. Luigi Guttierez, e n' ebbe del colpo tagliata di un dito l'arteria, e di un altro la vena. Egli però leggier male credendo cotal ferita, pensò bastasse a guarirnelo una semplice fasciatura, con che, celando al proprio Maestro, e a tutt' altri l'avvenuto, in cella ricoverossi. Passata quivi assai dolorosamente la notte, sul primo fare del giorno scoprì la mano, e vistala, con affanno e sbigottimento, sì gonfia, che nera, crescendogli ad ogni istante più fiero e spasmodico il dolore, veloce corse al Maestro, perchè di rimedio prestamente ajutasselo. Questi però, inteso dianzi,

che giunto era al Convento per visitarvi, come solea, il Massias, l'amico di Lui Fr. Martino, ad esso, senz' altro, con ogn' impegno, e fiducia si volse, perchè condottosi all' afflitto, e spasimante Novizzo, non pria mirollo il Servo di Dio, che a rincuorarlo subitamente, così gli disse: *Figlio non abbiate paura, che non morirete*; E, fatto quindi sulla ferita il segno salutar della Croce, tolse di poi una semplice foglia di erba, che chiamano *santamaria*, trovata a caso in quella cella, e all' offesa parte applicandola, che Egli fasciò di bel nuovo, di la partissi. Or ecco nel dì vegnente anzioso oltremodo della guarigione, e assai confidente dell' implorato prodigio il buon Maestro, tolta la fascia, la man discopre, e nell' atto medesimo con istupore grandissimo, saldata vede a perfezion' la ferita, non più rimanendone, che un' ombra di cicatrice a testimonio, e rimembranza del gran portento.

Ma tutti al certo i fin quì detti, per isplendore e meraviglia, trascende il miracolo strepitoso di un' operato risorgimento da morte, a vita. Ciò fu in persona del Religioso Converso Fr. Tommaso del Rosario, stato mai sempre al Convento in che Fr. Martin' dimorava, come utilissimo nel trattarne i temporali interessi, più ancor vantaggioso per la sua virtuosa esemplarità, ed edificante fervore. Venuto egli adunque, dopo già lunga infermità, da repentino colpo assalito, ne cadde morto all' istante, sì che indarno verso il medesimo ogni arte, ogni cura e sperimento tornando, già si era in sul punto di trasportarne, secondo l'uso degli altri defunti Confratelli, alla Cappella maggior della Chiesa il freddo cadavere. Se non che tratto egli pure con altri dal so-

lito segno della tabella in sul luogo del feretro, il Fratello De Porres; come lo sguardo scontrò appena in quel sì lagrimato estinto, ed in chi già forniane l'acconcio degli abiti, con che n'andavano a seppellirlo, mentre a disporre il pietoso ufficio fuor della Cella venian salmeggiando i Religiosi, franco tra mezzo a loro ei passò, e corsone a inginocchiarsi nanti un'Immagine del Crocefisso, com'ebbe orato alcun poco, si fe alla bara d'appresso, e un grido levando, chiamò a nome il trapassato. Poi subito al compagno rivoltosi: *non è già morto*, *diss' Egli*, *Fr. Tommaso*, *ma vive*, e chiamatolo pur nuovamente, sel vide a un tratto dischiuder gli occhi, e mandar dalle labbra un sospiro. Più forte allora per fede vivissima, come lieto del prodigioso successo: *or non vedete*, replicò al collega, *non vedete*, *Fr. Ferdinando*, *com' Egli è vivo? Dite dunque a cotesti Padri*, *che altro più non occorre.* Diffatti, siccome scosso potentemente all'impero di una voce divina, a tal ravvivossi per la nuova chiamata lo estinto, che negli astanti ed in tutti, che presti accorsero per ammirar quel portento, creò inusitata la meraviglia, e inesplicabile, come inattesa la gioia; poichè tra breve sel videro non che risorto, ma a florida, e durevole sanità restituito, in che poscia più anni, come prima era uso, nelle faccende, e negozii della Famiglia occupandosi, al suo medesimo cotanto insigne liberator sopravvisse.

CAPO VII.

Nuovi miracoli da Dio operati per glorificare il suo Servo dopo la morte, e solenne di Lui Beatificazione.

Quelle voci fatidiche del più grandioso tra i Profeti, che prenunziavano dover essere in gloria il germoglio del Signore, e 'l frutto della terra in altezza e magnificenza, alloraquando era per sorgere in Sionne, come splendore di fuoco nella notturna oscurità rifulgente, e come nube propizia a temperare i chiarori abbaglianti del dì, la benefica ed ineffabile protezion' dell' Altissimo; già pienamente a salvezza del Mondo in chi potea solo rigenerarlo compironsi, e ad avverarsi pur sieguono in ogni tempo nelle anime fortunatissime di quegli Eletti, che, del divino Unigenito nell' Immagine trasformandosi, della grazia celeste, e divina virtù di lui ampiamente parteciparono. Surte elle quindi dal basso di questa terrena chiostra, a brillare di sempiterni fulgori sovra l'Empireo, mai cessano di colassù a quella stanza mortale da che dipartironsi, di lor beante chiarezza alcun raggio riflettere, onde viver tra noi pur sembrano per tante opere di portenti, come prodighe ci son di grazie per la felice comunione de' Santi. E ben, fra i molti di onor' sì grande fregiato venne, per largo favore dell' Onnipossente, il Beato De Porres, di cui non è agevole il giudicare, se più vivendo tra gli uomini operasse in pro loro di maraviglie, che non ne fece, a Dio volatone già da

due secoli, spargendo in copia di colassù i suoi doni, e ricchezza inesausta de' più ammirabili benefizj.

All' istante medesimo, che sprigionossi dai lacci corporei la sua bell'anima, ne volle il cielo per molte guise appalesare stupendamente la gloria; poichè da un infermo, confratello d'Istituto ed amico al nostro Beato, invocatone tra fieri spasimi, ed orribili angosce di morte, il celeste ajuto, se lo ebbe tosto al supplicar presentissimo, dacchè in un punto, cessar le doglie, placidamente addormirsi, e dopo breve e tranquillo sonno, destarsi libero da ogni travaglio; fu al supplicante opera la più ammirevole di bel prodigio. Ne meno splendido, e consolante del riferito pur ora, per sua gran sorte altro ne ottenne Caterina Gonzalez, perchè non appena da Lei uditosi come tanti dalla fama gloriosa di santità in che vissuto era, e testè passato di questa vita il Venerabil De Porres, traeano in folla alla Chiesa, ove stavasi a pubblica vista il di Lui Cadavere esposto; vi accorse anch' ella, storpia qual' era da quasi tre lustri d'un braccio, cui ne guarire ne migliorar mai poterono, quante applicovvi di cure, e rimedii. Ma come a stento tra l'affollato popolo spingersi, e romper la calca potè in guisa, da farsi presso al feretro ben augurato; toccò animosa e confidente quel sagro corpo, e dal contatto sentì una forza discorrersi per le vene, che sciolta e vegeta l'offesa parte le ridonò.

Non altrimenti Francesco Remigio de Ribera Fanciullino di sei anni, da maligna febbre travagliato ed oppresso, ceduto avendo alla ferocia del male per modo, che rifinito all' estremo, e privo di movimento e di polso, già chiusi gli occhi, e

come incadaverito, si avea per morto; allo invocarsi per esso lui il patrocinio del Beato Martino, in un attimo si riscosse, le pupille dischiuse, e sano perfettamente riebbesi.

Sono pur memorabili e solenni altri prodigi, per la valevole intercessione operati del nostro Servo di Dio, talor segnalandosi in quelli la divina potenza con liete, e consolanti apparizioni, talora comunicandosi celeste virtù, fugatrice de' morbi e degli affanni, alle Reliquie, alle vesti, e alle sacre Immagini di esso Beato. Tra primi non ci faremo a ricordarne, che due solamente. Il già più volte nominato, e più volte ancor favorito dal suo diletto De Porres, questi ancora vivendo, che fu Monsignor Cipriano di Medina, di male gravissimo, dopo il transito del Beato, infermò a segno, che, già dai Medici abbandonato, era in caso di morte. Ma non voll' egli, così destituto di ogni umano rimedio, disperare di buon successo per la bramata salute; il perchè animando di tutto vigore la sua speranza nei meriti, e nella pietà di Martino, in un eccesso di mente invocollo, e subito a piè del letto in vision gli comparve, giulivo di aspetto a lui sorridendo, per ispirargli coraggio. L'infermo allora, con tenero e doglioso lamento, così a lui volto gli disse: *E dov' è ora, o mio caro Fratello, l'amore, che mi portavi, mentr' eri in vita? non vedi omai, come poche ore a me più ne rimangono, senz' altra speme di umano conforto*? tai detti non finia quegli di pronunziare, che in aria dolce, ed amorevole diè a lui nuovamente il Beato altro segno di buon augurio, e disparve. Dopo di che quetamente addormentatosi, senza più ambasce o dolore, destossi al nuovo giorno il malato, trovandosi delle

forze invigorito per modo, che giudicaronlo i Medici fuor di pericolo.

Per somiglianti apparizioni, mentre i processi si compilavano per la Canonizzazione di questo Servo di Dio, si diè Egli in prima due volte a vedere ad un Giovanni Vasquez de la Parva, intimando a lui desso, che pronto recassesi a deporre giuridicamente quanto era per tale oggetto a notizia di lui; e, visto che moto un tal testimonio non se ne dava, comparvegli per la terza volta, più vivamente sollecitandolo, al che in fine sì del miracolo, che del voler dell'Altissimo fatto certo, colui si arrese. Accadde pure in quel tempo che, stando già in sulle mosse per assai lungo viaggio un' altro de' testimonii, ne a lui potendo in guisa veruna recarsi il Notaro, affin di riceverne la giurata deposizione, da che gravissima e molto pericolosa infermità ne lo impediva, quella bentosto, invocato appena, il Venerabile Martino, subitamente fugò, onde, siccome avvenne, il bramato effetto seguisse. E tanto quì basti aver detto delle mirabili, e portentose apparizioni.

Non sì per altro agevol riuscirebbe il voler quì noverare la serie, e la moltiplicità pressochè innumerevole di altri fatti e beneficii, accompagnati il più delle volte da segnalati portenti alla vista, o al contatto delle Reliquie, delle Immagini, e vestimenta dell' Uomo Santo. Quai ch' elle fossersi acute o croniche, ingenite o contratte le infermità, nelle ossa, nelle viscere, negli umori, in qualsiasi delle membra, come febbri, paralisi, idropisie, calcoli, infiammazioni, gangrene, ed altri morbi o erratici, o contagiosi; svanian' repente da travagliati corpi a un semplice toccar delle vesti, o al

primo invocarsi nella sua venerata effigie, del nostro Beato. Ne a tal nondimeno, comecchè ammirabile e solenne pompa di portentosi avvenimenti, limitar volle l'Altissimo le magnifiche, e stupende dimostrazioni di quella gloria immortale lassù ne' Cieli impartita ai meriti eecelsi di eroica santità, di che in terra rifulse Martino De Porres. Che, a farne quaggiù venerevole celebratissimo il sacro Avello, ove al gran dì dell'universale risorgimento in pace attendono le di lui ceneri la beata mercede di eterna vita, di raro esempio meraviglie operò la mano dell' Onnipossente, eomunicando alla polvere istessa quella ineffabile virtù de' prodigii, e per lunga età, come attestane la più costante, e autorevole tradizione, cotal polvere moltiplicando, da non iscemare menomamente per quanta se ne togliesse, ad appagare le inchieste, e la devozione di altri fedeli, sì dell' America, che dell'Europa.

Sparsa ella adunque rapidamente in amendue gli Emisferi cotanta luce d'inclite gesta, e d'innumerabili operazioni divine, a eonfermare nella Cattolica Chiesa di questo suo figlio sì avventurato la sublime eccellenza, e il perfetto eroismo nella pratica delle cristiane virtù, non potea sotto al moggio più oltre celarsi questa face sì ardente, e sì luminosa di santità. Di che bene accorti, non senza indizio e peculiate ispirazione del Cielo, anzi tutti i supremi Reggitori della Domenicana Famiglia, e con essi più altri Presidi sommi di ragguardevoli e primarii Istituti, alla Sede Apostolica supplicarono istantemente, per affrettare al Venerabile De Porres con oracol solenne, l'onor degli Altari. E porse ad un tempo ossequiosa, e anelante umili inchieste pur essa la Patria

fortunatissima di tanto Eroe, avvalorando colle proprie, le già sì fervide sue preghiere lo illustre Metropolitano di Lima, più altri insigni Vescovi, e Prelati, e, come in cima di tante altezze, la Maestà del Monarca Cattolico, che fu Filippo il quarto di questo nome. Alle quali tutte per numero, per merito ed efficacia sì considerevoli, e fervorose istanze, degnando Egli di suo pieno grado aderire il Pontefice Massimo Clemente IX. il dì 10. Settembre del 1668. introdotta ne volle presso la sacra Congregazione de' Riti, solenne causa, segnandon' Egli, giusta il prescritto, la Commissione. Così, premesse le antecedenti disamine, e le più accurate investigazioni, dopo schiarita ogni dubbiezza ne' preliminari, si venne al punto di consultare sulla eccellenza dell'eroiche virtù praticate dal Servo di Dio; la quale precipua, comecchè ardua consultazione, librando col diritto i fatti egregj di chi proponeasi ad Eroe di perfezione cristiana, in sulle bilance rettissime del Santuario, a tutto rigore, e severità di giudizio ponderatamente discussa, ebbe alla fine per esito ben augurato il Decreto Apostolico dal XIII. Clemente emanato, sotto il venzette Febrajo del 1763., in che proclamaronsi in faccia alla Chiesa veramente sublimi, ed eroiche le virtù del Venerabil Martino. A tale però di pesata ragione, e di evidente certezza, non appagandosi il sommo Gerarca de' Fedeli, ogni qualvolta proclama loro dal Vaticano un Beato novello alle schiere aggiunto dei Comprensori nell'alto Empireo; voleasi in pruova di non fallevole convincimento, più che qualunque degli umani, il Testimonio divino. Nuovi pertanto, e per diligenza, e per verità e accuratezza non punto meno autorevoli, redatti furono i Proces-

si sopra i miracoli, da Dio operati per la intercessione del fedele suo Servo; e de' proposti a discutersi severamente nell' anzidetta Congregazione, la Santità del Regnante Pontefice Massimo Gregorio XVI. con suo venerato Decreto sotto il dì 19. Marzo del 1836. illustri, e comprovati appieno ne dichiarò i seguenti.

MIRACOLO PRIMO

Elvira Moriano della Città di Lima levatasi un giorno di buon mattino, e corsa di tratto ad una finestra, per osservar entro un vase di terra, da lei postovi al sereno aere notturno, certa pozione in uso di que' Paesi; prendendo all' orlo il vase medesimo, di man le cadde rottosi a schegge, una delle quali balzò con impeto a ferir quella misera nell' occhio destro; e tal ne fe' scempio, che tutti guastine i gracili umori, e le particelle dilicatissime, dell' occhio stesso vuotò la cassa interamente. Qual pel funesto, e sì lagrimevole infortunio restasse quella infelice, non altri intenderlo, nè ben' esprimerlo avria potuto, che lei medesima, a cui ne parve, pel gran dolore e fierissimo spasimo, averne tosto a morire. Empiea frattanto, nello isfogare l'acerba doglia di lai, di grida, non che il luogo, tutto anco il recinto dell' ampia Casa, allor che domestici e vicini ver lei accorsi, e al caso orribile costernati, mandaron presto per un' assai celebre e valentissimo fra i Chirurgi della Città, che avea nome Pietro de Urdanibia, il quale alla donna recatosi, come videla in istato sì dolo-

roso, non volea già nuove angosce a tal misera aggiugnere co' suoi spaventi; ma da lei stessa con ansia e prieghi sollecitato a dir nettamente, se luogo aveavi a sperar di salute: *dal solo Iddio*, ei le rispose, *perchè vuoto affatto scorgendosi il di lei occhio*, *non v' era altri che Dio*, *che lo creasse miracolosamente.* E seguì poi dichiarando, che solo per impedir maggior danno, per la morbosa affluenza degli umori, avrebb' egli, siccome usò, praticati alcuni rimedii dell' arte. Del rimanente, se avea colei divozione, e fiducia in alcun Santo, da lui solamente sperar dovesse la guarigione. Il caso adunque così essendo, l' infausto rumore subitamente se ne divulgò, il qual pervenuto all' orecchio del P. Girolamo di Toledo Religioso del Convento di S. Domenico, come colui che avea in cura di Novizzo nell' Ordine un figlio della sfortunata, inviò a lei dessa per tutto rimedio, un' ossetto del Venerabil Martino, e dettole da chi recavalo, de' tanti effetti mirabilissimi da un tal Servo del Signore operatisi, la consigliò di applicare all' offesa parte quella Reliquia. Vederla appena, e tosto animarsi della più viva fiducia nella benefica protezione di quel caro Amico di Dio, fu per la inferma tutto una cosa. Però applicatosi quell' ossicino alla vuota cavità del perduto occhio, pruovò all' istante come un dolce sopore, che lusingavala a placida quiete, e, di corto, addormentandosi per lo spazio di un' ora, allor che fu desta, sentì nel concavo dell' offesa parte ricresciutale con soavità una tal quale durezza, che parve a lei confortarla a buono successo. Tornò intanto a indormirsi, finchè svegliatasi, e surta di letto nello indomani, a più confermarsi nella certezza del sospi-

rato evento, toccò di bel nuovo, e preso quindi uno specchio, ratto ella avvidesi di un novell'occhio in lei riprodottosi, al tutto sano e perfetto. Levò allor subito, come prima di pianto, così poi di allegrezza, e di giubilo festose grida, e, al sopraggiungere poco appresso per visitarla il Chirurgo, ei nullameno come di caso insolito, ed a qualsiasi natural cagione impossibile maravigliandone, gridò esultante: *prodigio! alto prodigio dell' Onnipossente ognor mirabile, e gloriosissimo ne' Santi suoi!*

MIRACOLO SECONDO

Non meno splendido dello anzidetto, e, a rincontro di più altre così difficili che funeste complicazioni, rilevantissimo il miracolo apparve, per lo intervento del B. Martino nella persona operatosi di Melchiorre Varanda Negro di schiatta, e bambolin' di due anni, in un colla propria Genitrice schiava di D. Agnesa Vidal, nella casa di lei dimorante. Ciò fu, che, impiegandosi un dì la gente addetta ai servigi nel far' le nettezze de' mobili, e delle camere, alcune seggiole della gran sala insiem riunite addossarono alla ringhiera, che mette in fuori ad un'ampio e profondo Cortile; non avvertendo che quà e colà, com'è in uso de' fanciulletti, quel bambinello aggirandosi, correa pericolo di qualche infausto accidente. Ma troppo ebbe a costare di lagrime, e di sciagura quella sì sconsigliata disattenzione; dacchè, un'istante sfuggito d'occhio ai domestici, lo sventurato Negretto, nello aggropparsi ch'egli facea per più alto

salire, ad una di quelle sedie, allo in giù capovolse, precipitandosi da un' altezza di trenta sei palmi, e forte del capo sul lastricato di viva pietra battendo. All' orrido colpo, al grave spavento, prestissimi accorsero que' di casa; ma, visto appena spettacolo il più doloroso in quell' infelice, che d'ogni parte della testa contuso, sfondato il cranio, grondante sangue dagli occhi, dalle orecchie, dalla bocca, e dalle narici, parea non dare pure un' anelito; mestissimi, inconsolabili via nel' tolsero, mandando subito per un Cerusico, se luogo fossevi a preservare la vita, in chi già apparia certa preda di morte. E giunse a quel caso assai prestamente il Professore D. Pietro De Utrilia, che nel vedere così agli estremi quel misero, nell'ossa, nelle membrane, nella sostanza del cerebro guasto, e insanguinato sì orribilmente, con febbre acerbissima, polsi duri, moto epilettico al manco braccio, e tutte infin' le mortifere qualità, che pur'ombra non davano a sperar' della vita; egli medesimo non indugiò a dichiarare, di non avere nell'arte rimedio alcuno a recar' giovamento, e però al Servo di Dio Fr. Martino Dè Porres assai più utilmente si rivolgessero. Gelò, impietrì a tal nunzio con la Padrona, la povera Madre del pargoletto desolatissima; ne motto alcuno per veemenza d'affanno articolare da lei potendosi, si fe' quell' altra in sua vece a ravvivare la confidenza nell' Uom di Dio, e tosto al capo sì pesto, e contraffatto del fanciullino, applicandone la sacra Immagine, con uno slancio di fede vivissima così sclamò: *Santo Porres, Santo dell' anima mia, amico mio, sanami questo ragazzo.* E non compì la pia donna cotanto fervida, e sì magnanima invoca-

zione, che già era in Cielo benignamente ascoltata, e non più che tre ore dalla preghiera, seguì l'effetto ammirabile, portentoso, che sano e vispo tornò il fanciullo siffattamente, da poter' subito quà e là correndo aggirarsi, e gli usati scherzi e trastulli, qual pria, riprendere, senza che in tempo avvenire pur'ombra, o segno di tanto mal' che l'oppresse, risentisse più mai. La verità e lo splendore di tal portento, per nuova visita sopravvenuto, il predetto Chirurgo assai ben riconobbe, e primo voll'esserne per tutta Lima a predicarlo. A lui quindi più altri di vista, e di udito gravissimi testimonii sì ne' privati, e sì ancora ne' pubblici ragionamenti concordemente si aggiunsero, e molti di essi, che più alla verità, certezza, e meraviglia del gran' portento rileva, ne' così detti Ordinarii, e quindi negli Apostolici Processi, con giuramento per sì gran fatto deposero.

Di che, la norma tenendo della più rigorosa ecclesiastica Disciplina, il regnante Pontefice Gregorio XVI inverso l'Ordine de' Predicatori per assai ragguardevoli beneficii, e dell'intera Cristianità per chiari esempli d'ogni virtù, e zelo instancabile di Religione, qual altro mai benemerito, convocato dapprima, siccom'è in uso, per ben tre volte, e nell'ultima udito alla sua augusta presenza il sacro Consiglio degli Eminentissimi Porporati, non che de' dotti, e pii Consultori alle cose addetti de' cristiani riti; avendone dai medesimi in quella triplice Consultazione, concorde l'affermativo parere, sulla verità e certezza appien' dimostrata dei due testè riferiti miracoli; non per ciò solo ne volle emettere la favorevole, e diffinitiva sentenza. Ma, dato ai Principi della romana Chiesa, e a tutti i Prelati e Con-

sùltori di quel venerando Consesso il più benigno commiato; a loro tutti assai vivamente raccomandò, che ancora per alcun' tempo, ch'ei divisava frapporre al proferire l'autorevole oracolo, molte e ferventi a Dio s' inviassero le preghiere, come, anzi tutti, Egli medesimo volea farlo, perchè a dritto segno la mente, i consigli, e la così ardua deliberazione degnasse scorgerne, per la sua grazia e misericordia il Padre dei lumi. Così dall' alto peculiarmente assistito, indi a non molto emanò il sommo Gerarca Decreto di approvazione sù i due prodigi, che dal pontificio Palazzo del Vaticano, nelle consuete vigenti forme, fu promulgato come dianzi è detto il dì 19. Marzo 1836. Ed a questo, scorsi che furono pochi altri mesi, il terzo si aggiunse, con che decretava il Padre e Maestro di tutti i Fedeli, potersi alfine con ogni sicurezza alla solenne Beatificazione procedere del Servo di Dio Fr. Martino De Porres, celebrandosene primamente nella Vaticana Basilica il devoto, e glorioso festeggiamento. Pel quale, a renderlo, com'è faustissimo, così ancor' celebre e memorabile ne'fasti illustri del Cristianesimo, piacque ciò pure alla Santità di N. S. il dì 10. Settembre del corrente anno prestabilire, giorno ben augurato, in che tante dolci e lietissime rimembranze ridesta nel cuor de' Fedeli quel nome eccelso, amabilissimo della gran Madre di Dio, a cui n'è sacra, già da'più secoli, la votiva celebrità.

Così un de'più fervidi tra i divoti, e prediletto pur' tanto tra i figli di tal celeste Regina, poichè all'ombra benefica de'suoi materni e graziosi auspìcii, spirò sulla terra le prime aure vitali; e, dopo già corsa beatamente sotto il

bel manto di quella sovrana Proteggitrice, la sua terrestre peregrinazione; poggiando a riva del mar' burrascoso, in che ondeggia e si affanna l'umana vita; Lei s'ebbe incontro, che avea cogli ultimi e più teneri accenti invocata; mercè il possente e sì amorevole suo Patrocinio; dovea in un giorno fatto più bello dalle glorie di Lei medesima, conseguir' sulla terra la prima volta ben degno omaggio di cristiana venerazione, elevato che fuvvi giulivamente all'onor degli Altari. Possa Egli dunque già così grande ne'Cieli, e sì grandemente oggidì fra le allegrezze e i cantici della terrena Gerusalemme, esaltato, e riverito, a quanti ne implorano il soccorrevol favore, dall'alto arridere cortesemente, e farsi appo Dio intercessore di grazie, scudo di difesa, ed asilo di protezione a suoi divoti veneratori; sicchè vie meglio lo abbiano dessi per ogni tempo a sperimentare, qual dimostrossi quaggiù vivendo, propizio e benefico all'afflitta umanità, caro oltremodo e glorioso alla Chiesa, giovevole ed ammirabile al Mondo.

FINE.

DECRETUM

APPROBATIONIS VIRTUTUM

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Ut primum Ven. Servus Dei MARTINUS PORRES DONATUS Professus Ordinis Praedicatorum mortalem vitam cum aeterna commutavit maxima Sanctitatis opinione die tertia Novembris in Civitate Lima Peruani Regni, instructa fuit ab Archiepiscopo Limano auctoritate sua ordinaria rigida Inquisitio super illius sanctimonia vitae, cujus vigore signata Commissione Introductionis Caussae a sa. me. Clemente Papa IX. die 10 Septembris Anni 1668, accurate subinde expleta fuerunt ea omnia Caussae Acta, quae ad praescriptum Apostolicarum Sanctionum peragenda erant. Et institutum postremo heroicarum Virtutum examen in Congregationibus primum Antepraeparatoria die 24 Jan. 1741, et Praeparatoria die 27 Maji 1755, restauratum tandem fuit per Reverendissimum Cardinalem Feroni Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Caussae Relatorem in Congregatione Generali habita die 25 praeteriti Mensis Januarii coram Sanctissimo Domino Nostro Clemente Papa XIII.

In ea autem Sanctitas Sua licet ex plenissimis Reverendissimorum Cardinalium Sacrorum Rituum Congregationi praepositorum, et Consultorum suffragiis commendari plurimum audiverit

preeclarissima Virtutum merita ejusdem Ven. MARTINI, qui in ardua evangelicae perfectionis via alacriter incedens omnium oculos in se converterat innocentia vitae, obedientia, castitate, paupertate, et perfecta regularis disciplinae custodia: quique per asperrimam carnis macerationem, et jugem divinarum rerum contemplationem vas suum possidens, secundum Apostolum, in sanctificatione et honore, heroica ediderat argumenta maximae Fidei, firmissimae Spei, et ardentisimae charitatis in Deum et Proximum, nihilominus sententiam suam de more distulit, ut interim tam suis quam aliorum precibus coeleste praesidium a Patre Luminum imploraret. Recurrente autem hac die Dominica secunda Quadragesimae, in qua Dominus Apostolos ducens in Montem excelsum claritatem suae gloriae illis demonstravit, Sanctitas Sua ferventius Divinae claritatis lumen implorando post oblatum incruentum Omnipotenti Deo Sacrificium, accitis coram se Reverendissimo Cardinali Feroni Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Caussae Ponente, nec non R. P. Cajetano Forti Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario decrevit: — Constare de ejusdem Servi Dei MARTINI PORRES Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum, ac Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur. —

Et hujusmodi Decretum in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri et publicari mandavit. Hac die 27 Februarii 1763.

Ita reperitur in Actis et Regestis Secretariae Congregationis Sacrorum Rituum. In fidem etc.

Datum ex eadem Secretaria. Die 23 Martii 1836.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

APPROBATIONIS MIRACULORUM

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Mitis et humilis corde juxta Divini Magistri monitum atque exemplum Ven. MARTINUS DE PORRES inter Ordinis S. Dominici Tertiarios inservientes ab adolescentia cooptatus, professione hilariter emissa licet nobili Patre Limae natus, multoque ingenio praeditus, in eodem tamen infimo statu quoad vitam duxit consistere gavisus est; ac praeter hanc animi demissionem flagrantissima erga Deum et Proximum charitate excelluit: dum caeteras Theologicas et Cardinales Virtutes mirum in modum exercebat; earumque conspicuis relictis exemplis illius nomen post beatum vitae exitum per Americae, atque Europae terras benedictionibus evectum fuit, virtutesque ipsas Ven. MARTINI solertissime prius expensas jamdudum declaravit heroicas sa. me. Clemens Papa XIII. Decreto emisso tertio Kalendas Martii Anno MDCCLXIII. Verum, quum juxta Summorum Pontificum Decreta receptamque consuetudinem super Virtutum praestantia supernum requiratur testimonium per manifesta Miracula: ex iisdem, quae invocato Ven. MARTINI nomine in Peruviana Regione patrata enarrabantur, tria congruis Testimoniis suffulta obtulerunt multos post Annos ob longinquas oras, ac vicissitudines temporum Caussae hujus Postulatores ex eodem spectatissimo Praedicatorum Ordine huic Sacrorum Rituum Congregationi. Et

ideo super ipsis Miraculis rigida quaestio ter de more fuit iterata. Primum apud cl. me. Cardinalem De-Somalea Relatorem quintodecimo Kalendas Septembris Anno MDCCCXXIX. Deinde Reverendissimorum Cardinalium Sacris Ritibus addictorum Conventu habito in Palatio Apostolico Quirinali tertio Kalendas Augusti Anni MDCCCXXXIII. Tandem Generalibus indictis Comitiis undecimo Kalendas Januarii anni currentis MDCCCXXXVI. coram Sanctissimo Domino Nostro Gregorio Papa XVI in Palatio Apostolico Vaticano, ubi Reverendissimi Cardinales, caeterique Patres Sacrorum Rituum Consultores frequentissimi adstantes suffragia tulerunt super Dubio proposito ab hodierno Caussae Relatore Reverendissimo Cardinale Odescalchi Episcopo Sabinensi: — *An et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?* —

Omnibus auditis Sanctissimus Dominus sententiam suam elicere protrahens, benignissimis verbis eosdem dimisit, praecipue hortatus ad fervidas interim Deo preces in gravissimo judicio effundendas. Hac vero die Sancto Joseph Sponso Deiparae Virginis sacra, quem Ven. MARTINUS devotissimo cordis affectu prosequebatur, supremam denique sententiam pandere constituit Sanctissimus Dominus. Accersitis itaque ad Vaticanas Aedes, post oblatum piissime Sacrum Reverendissimis Cardinalibus Carolo Maria Pedicini Episcopo Praenestino, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellario, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Carolo Odescalchi Episcopo Sabinensi Urbis Vicario, nec non R. P. Virgilio Pescetelli Sanctae Fidei Promotore, atque infrascripto me Secretario, rite pronunciavit: Ex tribus propositis Miraculis constare de duobus, De primo in secundo genere, scilicet: — *Repentinae perfecteque sanationis ac recuperationis visus oculi dexteri Elvirae Moriano sauciati ab ictu insilientis fragminis testacei, disruptis tunicis, omnibusque effusis humoribus cum irreparabili caecitate:* — ac de Tertio in tertio genere, nimirum: — *Subitae perfecteque sanationis Pueri Melchioris Varanda*

a lethali capitis contusione ex praecipiti lapsu cum Cerebri concussione, hemorragia febri, aliisque gravissimis symptomatibus. —

Insuper ut hoc decretum evulgaretur, et in Actis Sacrorum Rituum Congregationis asservaretur praecepit. Quartodecimo Kalendas Aprilis MDCCCXXXVI.

C. M. Episc. Praenest. Card. Pedicinius
S. R. E. Vice-Cancellarius, S. R. E. Praefectus.

Loco ✣ Sigilli.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SUPER DUBIO

An stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum Tuto procedi possit ad solemnem ejusdem Venerabilis Servi Dei Beatificationem?

Sancti Dominici inclyta castra ingressus adolescens Ven. MARTINUS DE PORRES, et in laicos inservientes cooptatus sub ejusdem Patriarchae vexillis Divina sic disponente Providentia in eodem infimo Laicorum Coetu Ven. Joannem Massias nactus est socium. Ambo in Coenobiis Urbis Limae in Peruviana Regione aevum traducentes similibus Instituti, atque amicitiae vinculis conjuncti sublimibus virtutibus sese certatim exercuerunt, atque omnibus intra claustra, et extra perfectae vitae eximia praebuerunt exempla. Ut vero tum labente, tum consummato mortali cursu hi duo Viri tam humilitate, quam religione, ac pietate insignes ubique celebrati fuerunt, et populorum benedictionibus evecti, Beatorum item honoribus, et cultu velle eodem tempore consociari visa est ipsa Dei Providentia.

Sicut enim de Ven. Joannis Massias Quarto Nonas Februarii Anno MDCCLXII., ita etiam de Ven. MARTINI Virtutibus in heroico gradu constare Tertio Kalendas Martii sequentis Anni MDCCLXIII. solemniter declaravit Clemens Papa XIII., binis editis Decretis. Quum insuper utriusque Ven. Dei Famuli heroicae Virtutes divino testimonio confirmatae essent per miracula plura eorum intercessione a Deo patrata, disquisitio prius

habita ter de more fuit de illis, quae edita ferebantur, intercessore Ven. Joanne; quumque ipsa approbare placuisset Sanctissimo Domino Nostro Gregorio Papae XVI., jam strata via fuit per Decretum emissum pridie Kalendas Februarii Anni currentis MDCCCXXXVI. ad exhibendos eidem Ven. Joanni Altarium honores.

Quemadmodum itaque Miracula per hujus intercessionem accepta commendaverat Sanctitas Sua, sic paullo post quae invocato Ven. MARTINO obtenta dicebantur, consuetis pariter Consultationibus praemissis rite approbavit Decreto edito Quartodecimo Kalendas Aprilis proxime elapsi.

Nihil igitur supererat ad statuendum Ven. quoque MARTINO Beatorum cultum, nisi ut extremum juxta consuetudinem agitaretur Dubium, scilicet: — *An stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum Tuto procedi possit ad Ven. Servi Dei Beatificationem?* — Ideo generalibus Comitiis coactis Sexto Kalendas Maji nuper transacti coram Sanctissimo Domino Nostro in Palatio Apostolico Vaticano adstiterunt tam Reverendissimi Cardinales sacris Ritibus addicti, quam coeteri Patres. Atque ipsorum omnium super praedicto Dubio unanimis sententia fuit: — *Tuto procedi posse.* —

Attamen Sanctissimus Dominus a judicio ferendo abstinuit, donec fervidis precibus aeternae Sapientiae postularetur auxilium in tanto negotio absolvendo. Appropinquante interim Sancti Patriarchae Dominici annua festivitate opportunissimum adesse tempus ad decernendos Beatorum honores ipsius Filio Ven. MARTINO DE PORRES existimavit, ut universam Praedicatorum Familiam spectatissimam Patris sui gloria exultantem novo hoc gaudio cumularet.

Quapropter hac die Dominica X. post Pentecosten, prima Augusti Sacris propitiato Deo Sanctissimus Dominus Noster ad Quirinales Aedes accersivit Reverendissimos Cardinales Carolum Mariam Pedicini Episcopum Praenestinum Sanctae Romanae Ec-

clesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Carolum Odescalchi Episcopum Sabinensem, Urbis Vicarium Caussae Relatorem, nec non R. P. Virgilium Pescetelli Sanctae Fidei Promotorem, atque infrascriptum me Secretarium, quibus adstantibus solemniter pronunciavit: — *Tuto procedi posse ad Ven.* MARTINI DE PORRES *Beatificationem.* —

Hoc insuper Decretum in vulgus edi, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Vaticana Basilica opportuno tempore perficienda expediri jussit, Pridie Kalendas Augusti Anno MDCCCXXXVI.

C. M. Episc. Praenest. Card. Pedicinius
S. R. E. Vice-Cancellarius, S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

INDICE DEI CAPI

LIBRO PRIMO

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII

LIBRO SECONDO

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.



DICHIARAZIONE.

In argomento di tutto ossequio, e sommessione interissima ai venerati Decreti della S. Sede Apostolica, emanati sotto il dì 13 Marzo del 1625 dal Sommo Pontefice Urbano VIII, protestasi lo Scrittore di questa Istoria di non volere appo qualsiesi de'leggitori, altra fede conciliarle all'umana superiore, qual dai giuridici e regolari Processi risulta; salvo ciò solo che all'Eroismo delle cristiane virtù, ed ai miracoli s'appartiene, che dall'oracolo autorevole del Vicario di Gesù Cristo sortito ebbero assoluta, e irrefragabile approvazione.

NIHIL OBSTAT
A. M. Frattini S. Lib. Bas. Can., S. C. Rit. Ass.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Pr. Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapez.
Vicesg.





